Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 21 Febbraio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Per numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Con sola Del lunedì	L. 65	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
50-945 Centralini { Direzione - Redazione - Cronache
50-947 Centralini { e — Segnenzio la Cronaca »
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Franger. Son Sector

Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana

Disarmo

La prima fase della Conferenza del disarmo ha posto di fronte le tesi delle varie Potenze, grandi e piccole. Che essa abbia molto soddisfatto il pubblico, sarebbe troppo dire. Non che il pubblico attendesse rapide soluzioni; molti anzi non si attendevano, come non si attendono, alcuna soluzione. Ma, insomma, poichè una Conferenza per il disarmo o, sia pure, per la limitazione degli armamenti, era stata indetta, col consenso unanime, si può dire, di tutti gli Stati, si sarebbe potuto pensare che sul principio si fosse d'accordo, e che le divergenze potessero sorgere solo sul metodo.

Niente affatto. Neppure sull'idea stessa del disarmo vi è a Ginevra unanimità. C'è chi vuole una diminuzione proporzionale, che lasci intatta l'attuale gerarchia di potenza, ma consenta ai più forti di conservarla con minore sacrificio. C'è chi vuole eguaglianza di armamenti, almeno fra gruppi di Potenze di ugual rango. C'è chi non vuole alcuna diminuzione e cerca diversivi per eludere la questione. C'è chi vuole eliminare i sottomarini; chi preferisce bandire le corazzate; chi non vuol saperne dei cannoni pesanti e chi dei carri d'assalto o dell'aviazione.

Questo fenomeno di così unanime discordia può far sorridere, ma è perfettamente giustificato. La riunione di Ginevra, bisogna ricordarlo, è una Conferenza, non una assemblea, è un incontro di delegati di enti diversi, ciascuno dei quali ha propri interessi da tutelare, propri fini da conseguire, non un organo collegiale di un ente unico, i membri del quale possono divergere sui metodi, ma perseguono tutti gli stessi scopi. Siamo, in altri termini, nella fase preparatoria di un *contratto*, non nella fase di elaborazione di un *atto collettivo*. Nel contratto le parti stanno una di *fronte* all'altra; esse cercano la conciliazione di interessi opposti. Nell'atto collettivo (deliberazione di un'assemblea, decisione di un collegio, voti di un Parlamento) i partecipanti stanno uno *accanto* all'altro, e vogliono realizzare insieme interessi comuni.

A Ginevra, ove vi è dubbio, le varie Potenze vanno per tentare la conciliazione di opposti interessi. Si tratta di preparare, se è possibile, un contratto, non di discutere una deliberazione collettiva. Il contrasto è adunque proprio nei fini, e non soltanto nei mezzi. Se pertanto, in questa fase preliminare delle trattative, si sono posti in vista più i punti di disaccordo che quelli di accordo, non bisogna meravigliarsi. L'inizio di ogni trattativa contrattuale è sempre segnato da un *maximum* di contrasti; ogni parte comincia sempre col porre innanzi le sue pretese massime, per avere a propria disposizione, maggior materia di scambio. Tali pretese si riducono nelle trattative gradualmente, fino a che le concessioni di una parte vengono a bilanciarsi con quelle dell'altra, e la conciliazione degli opposti interessi si verifica.

Dalle difficoltà che s'incontrano nelle più semplici trattative tra due privati, si possono facilmente dedurre quelle che presentano le trattative fra un gruppo numeroso di Stati, dove sono in giuoco interessi vitali di molte e spesso grandi Nazioni.

Naturale pertanto che questa prima fase delle discussioni di Ginevra abbia soprattutto messo in luce i contrasti tra le Potenze che vi hanno partecipato. Ciascuna vi ha difeso, col massimo di energia, i propri interessi.

Quali essi siano, risulta dalla stessa esposizione delle varie tesi. L'Inghilterra mira a conservare, col minimo sforzo possibile, la propria supremazia marittima di fronte alle Potenze continentali, ed una parità, che, date le più vecchie e solide tradizioni della Marina britannica, si risolve in superiorità sugli Stati Uniti d'America. Gli Stati Uniti tendono a mantenere la preminenza marittima di fronte al Giappone e la parità con l'Inghilterra. Entrambe le Potenze anglosassoni, pago della loro situazione egemonica sul mare, desiderano ridurre al minimo gli armamenti terrestri di tutti gli Stati continentali, nell'idea che il disarmo sia politicamente garanzia di pace e finanziariamente un mezzo efficace per quella ripresa economica di cui hanno tanto bisogno.

La Francia persegue il doppio scopo della sua sicurezza e del mantenimento della propria supremazia continentale. Quindi, preparazione di una potente coalizione armata atta a difenderla contro ogni aggressione (dagli accordi con l'Inghilterra e l'America del 1919, al protocollo del 1924, al trattato di Locarno, alla costituzione dell'esercito internazionale è sempre la preoccupazione della sicurezza che domina l'azione politica francese); e fermo rifiuto di diminuire le proprie forze armate.

La Germania vuol liberarsi dalla umiliante condizione di minorità, creatale dal Trattato di Versailles, che l'ha obbligata al disarmo terrestre, marittimo ed aereo, e pone pertanto alle altre Potenze armate il dilemma: o mantenete la promessa di disarmare, o consentite che io pure mi armi. Nell'una o nell'altra ipotesi, essa chiede parità fra gli armamenti dei grandi Paesi.

E l'Italia? L'Italia ha parlato chiaro per bocca del suo Ministro degli Esteri. Anch'essa vuole la propria sicurezza, ma non l'attende nè dalla garanzia di una coalizione internazionale, nè da una schiacciante superiorità dei proprii armamenti. Essa l'aspetta da un giusto equilibrio tra le forze delle varie Potenze, in modo che nessuna minacci nè si senta da alcun'altra minacciata. Quindi parità di armamenti, ma al più basso livello possibile, con esclusione di ogni arma offensiva. La parità è per l'Italia sicurezza; a parità di armamenti, essa si sente capace di difendersi da sola contro chiunque.

Interessi dunque contrastanti muovono gli atteggiamenti dei varii delegati a Ginevra. Il contrasto non è in ugual grado deciso fra tutti i convenuti; vi sono Stati per cui le divergenze appaiono più tenui; e Stati in contrasto più fiero ed aperto. Una conciliazione di tanti opposti interessi deve dunque giudicarsi impossibile? Una conciliazione sostanziale: forse. Una conciliazione formale è meno improbabile.

Non si deve dimenticare che, oltre al desiderio di tutelare i proprii interessi col minimo sforzo (ciò che già giustificherebbe un tentativo di accordo), oltre la spinta delle Potenze anglosassoni, che vedono nel disarmo una fonte di economie e quindi un mezzo di risollevamento economico, oltre l'impazienza della Germania di liberarsi gradualmente dai legami del Trattato di Versailles, il mondo, stanco ancora della recente guerra, è tuttora dominato dal mito della pace. Se i governanti, ammaestrati dalla esperienza, vedono troppo chiaro per credere seriamente al mito della pace perpetua, le masse, popolo e borghesia, questa non meno di quello, duramente provate dalla guerra, abbeverate di propaganda pacifista, vogliono la pace e accusano gli armamenti di porla in pericolo. Invano si farebbe loro osservare che, se il disarmo assicurasse la pace, il mondo avrebbe dovuto per varii millenni ignorare la guerra, perchè per lunghi secoli gli uomini non ebbero altre armi che l'arco, la spada e la lancia, e non conobbero eserciti permanenti. L'opinione universale è oggi che le armi producono la guerra e non, come è sempre stato, il viceversa. Se l'Italia, per merito del Fascismo, è immune da queste illusioni, fuori d'Italia esse sono moneta corrente. Dopo averle create e alimentate per uso esterno, gli uomini politici dei varii Paesi si sono accorti di dovere, pur nel proprio, fare i conti con esse. Questo stato di spirito universalmente diffuso, è una realtà, da cui non si può prescindere. Esso spiega molte cose, molti atteggiamenti dissimulanti l'interno imbarazzo, molti gesti destinati unicamente a far colpo.

Gli uomini di Stato italiani possono assistere con serenità a questo spettacolo non sempre edificante. Le masse italiane non hanno bisogno di essere illuse. Esse guardano virilmente in faccia alla realtà, non pacifiste ad ogni costo, non aggressive di proposito. Chi rappresenta l'Italia, libero da preoccupazioni demagogiche, sa di poter dire sempre e chiaramente la verità.

ALFREDO ROCCO.

L'Austria ricorrerebbe ad inasprimenti doganali

Vienna, 20 notte.

I non pochi provvedimenti presi dal Governo austriaco in materia di divise hanno mancato purtroppo allo scopo. Nel mese di gennaio si sono importate merci per 133 milioni di scellini, mentre il valore delle esportazioni è stato a 60 milioni, il che significa — in confronto con il gennaio 1931 — una diminuzione del 35%. Sotto l'influenza di queste cifre pare che il Governo abbia già deciso, in merito al progettato divieto di importazione, e si dice che in un prossimo Consiglio dei Ministri si discuterà i dettagli e si compilerà in modo definitivo l'elenco degli articoli che dovranno essere colpiti dalla misura. Il *Neue Wiener Tageblatt*, però, domanda al Cancelliere Buresch se già qualche Potenza abbia risposto al suo appello di martedì: siccome gli affari restano affari anche nei rapporti interstatali, l'Austria dovrebbe ricordare che ai suoi divieti si risponderà con altri divieti, e andrà quindi a finire che l'Austria continuerà a importare quello che deve, ma esporterà ancora meno di quello che esporterebbe volentieri.

Le forze giapponesi

L'organizzazione militare giapponese, intesa secondo i criteri scientifici in atto nelle Nazioni civili, è giovanissima: ha poco più di 60 anni di vita. Ancora nel 1868 il Giappone non possedeva esercito, ma soltanto delle milizie a falsariga medioevale, composte da gentiluomini (samurai), ai quali esclusivamente spettava il diritto e l'onore di indossare le armi; queste milizie dipendevano dai grandi feudatari dell'Impero.

Le pittoresche ed anacronistiche compagnie di samurai erano rette da inflessibili e purissime regole d'onore militare, che rappresentano la sola eredità, tramandata intatta alle moderne istituzioni militari giapponesi, sorte per servire uno stato unitario, ricco di ambizioni e di volontà di dominio.

Il primo esercito, composto ancora di samurai, venne organizzato alla francese e si valse dell'opera di istruttori francesi e italiani; ma, dopo la campagna franco-prussiana del 1870-71, il Giappone, alla pari di molti Stati europei, sentì il bisogno di imitare le istituzioni militari tedesche e di avere istruttori tratti dall'esercito vincitore della Francia; con una serie di leggi militari, susseguitesi negli anni 1875, 1879, 1882 e 1889, il Giappone adottò ordinamenti sensibilmente analoghi a quelli prussiani e, a datare dal 1884, con l'insediamento a Tokio della missione tedesca guidata dal generale Von Mohl, tutti gli istruttori europei delle forze armate del Sol Levante furono tedeschi.

Nel 1894 il nuovo esercito giapponese fece la sua prima prova pubblica con la campagna contro la Cina: spedizione oltre mare — mobilitazione di tre armate di circa 100.000 uomini, con mezzo migliaio di pezzi di artiglieria — difficoltà politico-militari numerose da affrontare e superare. La guerra fu vittoriosa e la prova soddisfacente.

Venne quindi la prova decisiva della guerra contro la Russia, nella quale il Giappone collaudò definitivamente il suo alto comando, i suoi stati maggiori, le sue armi, le sue navi, le sue truppe di terra e di mare e, soprattutto, la sua possibilità e le sue forze nel grande campo della politica mondiale.

Alla fine della guerra il Giappone aveva in Manciuria circa mezzo milione di combattenti e la cifra di uomini trasportati oltre mare, durante tutta la guerra, superava il milione e mezzo di uomini. La prova era, dunque, stata eccellente.

Alla guerra mondiale, com'è noto, l'esercito giapponese non prese parte attiva, ma ne seguì e studiò attentamente tutte le fasi, sfruttando ed ampliando senza esitazione i dati d'esperienza forniti dalla guerra stessa. In conseguenza, nel 1915, fu creato il primo reparto d'aviazione su 4 battaglioni, con 150 apparecchi acquistati in Europa ed alla fine della guerra mondiale l'esercito giapponese comprendeva:

Fanteria: 86 reggimenti;
Cavalleria: 23 reggimenti;
Artiglieria: 19 reggimenti da campagna più un battaglione a cavallo; 4 reggimenti da montagna; 6 reggimenti pesanti campali;
Genio: zappatori minatori: 21 battaglioni: ferrovieri: 2 reggimenti; telegrafisti: 2 reggimenti; aerostieri: 6 compagnie.
Aviazione: 8 battaglioni.

Nel 1922 il Parlamento giapponese votò la riduzione della ferma a 16 mesi ed una conseguente diminuzione di armamenti: tale progetto, ancora in via di attuazione, ha portato oggi, più che altro, ad un differente raggruppamento delle truppe e dei comandi.

La forza bilanciata dell'esercito giapponese, alla data del 1931, sommava a circa 17.000 ufficiali e 200.000 uomini di truppa suddivisi in 17 divisioni di fanteria, con la dislocazione seguente: 11 divisioni nell'isola di Hevo; 2 nell'isola di Kiusciu, 1 nell'isola di Hokkaidu, 1 nell'isola Seikoku, 2 in Corea.

La divisione Giapponese costituisce la più complessa unità organica del tempo di pace ed ha formazione quaternaria: comprende, cioè, quattro reggimenti di fanteria, raggruppati in due brigate; completano la divisione 1 reggimento di cavalleria, 1 reggimento di artiglieria da campagna, 1 battaglione del genio ed 1 battaglione per i servizi.

Il reclutamento è obbligatorio: tutti i cittadini fisicamente idonei possono essere chiamati alle armi, dai 17 ai 40 anni di età; il servizio incomincia normalmente a venti anni ed è ripartito come segue:

— Esercito attivo (Gheneki), comprendente gli incorporati di leva sotto le armi (circa 200 mila uomini) e la 1.a riserva (Jobi) fornita dagli incorporati in congedo delle 8 classi più giovani.

— Seconda riserva (Kobi) costituita dalle prime dieci classi di incorporati in congedo dopo le 8 classi della 1.a riserva.

— Esercito territoriale (Kukumin) comprendente le rimanenti classi di incorporati in congedo e la grande massa dei non incorporati annualmente, forniti dalla sola istruzione premilitare, di cui si è detto nel precedente articolo.

Il servizio obbligatorio dura 16 mesi.

E qui conviene accennare all'interessantissima e sistematica questione delle riserve giapponesi. Il gettito annuo delle classi di leva imperiali è di poco meno di 600.000 uomini, dei quali, dopo rigorosissima visita sanitaria, oltre 500 mila forniscono il quantitativo dei fisicamente idonei; di questi soltanto 100.000, previa estrazione a sorte, vengono incorporati. Già porta come conseguenza che il Giappone, mentre nessuno delle colossali masse umane di riserve non istruite, o, quanto meno, fornite soltanto del-

La battaglia di Sciangai

I giapponesi muovono all'attacco dopo un lungo bombardamento operato con centinaia di cannoni - La abile manovra cinese di fronte all'avanzata delle tanks e il violento contrattacco - Quintali di alto esplosivo lanciati dagli aeroplani: case scoperchiate, abbattute, incendiate - Gli eroismi dei reggimenti della guardia di Cian-Kai-Scek - Accanita lotta ad arma bianca - Punto strategico conquistato dai giapponesi

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Sciangai, 20 notte.

Il Comandante delle forze giapponesi ha attuato stamane i propositi espressi ieri sera e, poichè alle 7 di stamane, nessun movimento di artiglieria nelle prime linee cinesi si era ancora iniziato, il generale Uyeda ha tratto gli indugi.

A sera i giapponesi hanno riportato un successo di non poco momento, riuscendo a conquistare, dopo una giornata di lotta accanitissima il villaggio di Kiang Wan, che costituisce un punto strategico di primo ordine per la realizzazione degli obbiettivi del Comando nipponico. Avendo infatti occupato questa località, situata tra Sciangai e Wusung, i giapponesi hanno tagliato i collegamenti fra le posizioni cinesi di Ciapei e quelle poste all'estuario del Vang Pu. La linea ferroviaria e l'unica strada militare che legavano le retrovie delle due posizioni, sono infrante, sotto il controllo del generale Uyeda.

L'ultimatum degli aeroplani

La prima giornata della grande battaglia è stata sanguinosissima. Non si possono ancora citare, nemmeno con approssimazione, le perdite dei due avversari. I giapponesi comunicano che le loro perdite sono relativamente leggere, mentre gravissime sarebbero quelle inflitte al nemico. I cinesi fanno altrettanto. Certo è, però, che oggi si è avuta una giornata di vera guerra. Il villaggio di Kiang Wan è stato assaltato, occupato, riconquistato sulla punta delle baionette e dopo un bombardamento che è durato intensissimo per due ore.

Non era ancora sorta l'alba che dall'aerodromo costruito dai giapponesi a sud di Sciangai, si erano inalzati in volo alcuni aeroplani che si sono portati immediatamente sulle posizioni cinesi. Gli aviatori hanno lasciato cadere sulle linee avversarie una pioggia di manifestini nei quali, in poche sillabe, era scritto: « Il Generale giapponese vi concede ancora la mezz'ora di grazia. Se per le 7,30 non avrete iniziato il movimento di sgombero, sarà dato l'ordine di aprire il fuoco ». *Gli aeroplani sono stati seguiti a cannonate ed a scariche di mitragliatrice. Era la battaglia! Gli aviatori giapponesi si sono ancora mantenuti sulle linee avversarie per segnalare i movimenti. Le segnalazioni degli osservatori aerei debbono tuttavia avere dato al proprio Comando l'impressione che, invece di ritirarsi, il nemico si preparava a difendersi, e 20 minuti dopo le sette, dal quartiere generale giapponese è partito l'ordine alle proprie artiglierie di prepararsi a sparare.*

Il piano di attacco giapponese non è stato immediatamente diretto contro Ciapei: le operazioni per conquistare questo sobborgo sono cominciate soltanto questa sera. Il Comando nipponico ha voluto infatti coprire il fianco destro delle sue truppe ed ha lanciato il primo attacco contro il villaggio di Kiang Wan, situato sulla ferrovia Wusung-Sciangai a circa cinque chilometri dalla città. La lotta è stata veramente epica. Dopo un fuoco di preparazione, al quale i cinesi hanno resistito senza sopportare perdite troppo rilevanti, i giapponesi sono usciti all'assalto. I cinesi hanno ceduto terreno durante l'attacco dei carri armati, lo hanno ripreso quando la fanteria avversaria ha tentato di stabilirvisi. Hanno sostenuto per ore ed ore il fuoco combinato delle batterie, delle mitragliatrici e del bombardamento aereo e, infine, hanno dovuto cedere sotto l'impeto di due reggimenti nipponici portati freschi in linea.

L'attacco a Wusung

Per poter rappresentare nel modo più possibilmente esatto lo svilupparsi sanguinosissimo della giornata, si trascrivo le note raccolte ora per ora durante la battaglia:

Ore 7,50: *L'artiglieria giapponese è tutta impegnata: ai primi colpi sparati una ventina di minuti or sono dai mortai di trincea e dalle piccole artiglierie, si sono aggiunti i cannoni da campagna, e quelli di medio calibro dalle posizioni che i giapponesi hanno disposte in tutto il quartiere di Hong Kiu e, specialmente nel parco. Si ode il tamburreggiamento assordante dei duecento pezzi di cui dispongono le loro forze: il fuoco è particolarmente concentrato in direzione nord-est e batte specialmente la ferrovia di Wusung. Si vedono aeroplani nipponici incrociare sopra il villaggio di Kiang Wan; in tali posizioni i cinesi non hanno artiglieria contraerea ed essi tentano di impedire agli osservatori nemici di sorvolare le loro opere difensive con il fuoco delle mitragliatrici.*

Ore 8,45: *Dopo un'ora, il fuoco delle artiglierie è andato diminuendo. Sparano ancora soltanto i grossi calibri con qualche colpo isolato. In direzione di Kiang Wan si ode un vivissimo fuoco di fucileria e mitragliatrici.*

Ore 10: *Riprende il fuoco dei piccoli calibri, che, si apprende, sono stati portati in posizione più avanzata ad un chilometro e mezzo, cioè a nord del Parco di Hong Kiu; l'attacco delle fanterie deve essere quindi ormai iniziato ed essere conseguito i primi vantaggi. Contemporaneamente, nel settore di Ciapei, cioè sul fronte sinistro dell'avanzata nipponica, i giapponesi aprono un fuoco di artiglieria e di mitragliatrici contro gli avversari che, su questo settore, non sono ancora usciti dalle loro prime linee.*

I giapponesi respinti

Ore 10,30: *Il fuoco di artiglieria giapponese contro Kiana Wan, è cessato. Si sa che si sta svolgendo l'attacco dei carri d'assalto. Questo è l'episodio saliente della disperata difesa cinese e della abilità strategica con cui ha manovrato il Comando della difesa. I cinesi, di fronte all'attacco dei carri d'assalto, si sono ritirati a nord del villaggio, lasciando solamente pochi uomini, destinati ad un sacrificio quasi certo, di presidio ai nidi di mitragliatrici distribuiti ai lati della strada di accesso al villaggio e sui tetti e fra le rovine delle case. I carri armati hanno avanzato rispondendo al fuoco dei mitraglieri cinesi e dirigendosi contro i loro piccoli fortilizi allo scopo di schiantarli. I cinesi però, abilissimi, avevano disposto in modo i loro punti di disperata resistenza che i carri d'assalto avversari, dirigendosi contro di essi, passassero sopra tratti di terreno largamente minati. Due di questi ordigni hanno funzionato perfettamente e due carri d'assalto giapponesi sono stati rovesciati dall'esplosione. Un terzo, passando sopra uno di tali ordigni; ne ha provocato egualmente lo scoppio, ma non ha subito gravi conseguenze.*

Secondo un comunicato diramato questa sera dal Comando cinese, i giapponesi avrebbero perduto, in questa prima parte dell'azione, quattro dei loro carri armati, che sono stati distrutti. Comunque, dopo una ventina di minuti, le tanks hanno preso possesso del villaggio. I nidi di mitragliatrici cinesi sono soprafatti, i loro difensori uccisi.

Ore 11: *Il successo giapponese è di breve durata. I cinesi che si erano ritirati ordinatamente a nord del villaggio, occupando colà posizioni fortemente trincerate, hanno aperto un violentissimo fuoco con cannoni da 120 millimetri, le postazioni dei quali non erano state rilevate dall'osservazione aerea.*

I carri d'assalto nipponici, ridotti ad una quindicina, vedono seriamente compromessa, non solo la propria sicurezza, ma anche quella della manovra che stava compiendo la propria fanteria, pronta ad avanzare ed a occupare il villaggio fiancheggiando nella copertura dei carri armati. Scoppiano altre mine: le tanks sono messe in difficoltà dal terreno e dalle artiglierie nemiche, le cui posizioni erano ignorate; ne approfittano i cinesi, che, con una doppia conversione, riprendono possesso del villaggio.

Questo è stato il momento più brillante e più fortunato per i difensori. Durante questa mancata, a Sciangai si è creduto che il loro successo fosse ancora più notevole e che i carri armati fossero stati completamente distrutti o catturati.

Ore 11,30: *I giapponesi, abbattuti dalla sorpresa e dall'abilità del nemico, decidono di rinviare l'assalto delle fanterie contro Kiang Wan, contro il quale riprendono invece il bombardamento dell'artiglieria. Sul villaggio volano squadriglie di idrovolanti ed aeroplani, che rovesciano quintali e quintali di alto esplosivo. Si vedono apparecchi da bombardamento raggiungere le posizioni, si odono scoppi assordanti e, quindi, gli apparecchi rientrano verso Sciangai per andare a rifornirsi di bombe presso la loro nave appoggio, e scendendo all'aerodromo, poi riprendono il volo. Il tragico carosello dura e continua: mentre una squadriglia scarica le sue bombe, un'altra è sulla via del ritorno, una terza sta per continuare l'opera della prima, una quarta, una quinta, una sesta, stanno rifornendosi di proiettili: la battaglia è nel suo pieno sviluppo.*

Dai tetti dei palazzi del Bund, si possono vedere benissimo gli effetti del bombardamento infernale: case crollate o scoperchiate, mura che crollano in una nube di calcinacci e di terriccio lanciato in aria dalla violenza della esplosione. Prima di mezzogiorno due case del villaggio sono in fiamme; poco dopo l'incendio si apprica anche ad un grande magazzino, nel quale, probabilmente, sono o erano rifugiati i soldati cinesi.

Il Comando giapponese fa annunciare in questo momento le perdite subite nelle proprie forze durante il primo attacco: quattro morti e una ventina di feriti. Le presunte perdite del nemico: un centinaio di uomini morti e duecento altri fra feriti e prigionieri.

Contemporaneamente si apprende che il generale Uyeda ha portato il suo Quartiere Generale in posizione più prossima alla battaglia, e si viene a sapere che colonne giapponesi avanzano verso Kiang Wan, muovendo da Wusung. Il Comando nipponico ha preparato, dunque, una manovra di avvolgimento e, fra poco, i difensori del villaggio saranno presi di fronte ed alle spalle.

La battaglia frattanto aumenta di intensità anche sul fronte di Ciapei; artiglierie e mitragliatrici sparano a frequenti intervalli specialmente intorno alla stazione; i giapponesi dichiarano che hanno conseguito dei progressi su questo settore; un ufficiale di una missione straniera mi assicura invece che a Ciapei i cinesi sono riusciti a ribattere un'ora fa tre consecutivi assalti e tengono ancora duro.

Ore 13: *Il fuoco d'artiglieria continua su entrambi i fronti aumentando notevolmente di violenza nel settore di Ciapei; una granata giapponese colpisce in pieno e fa saltare una delle riserve di munizioni che le batterie cinesi hanno stabilito nei sotterranei della stazione ferroviaria, alcuni muri dei quali crollano; lo scoppio ha prodotto un violentissimo spostamento d'aria anche a considerevole distanza e molti vetri del distretto centrale e del Lungofiume, che pur distano dalla località non meno di quattro chilometri, sono andati infranti. L'aviazione giapponese prende di mira il quartiere generale del Comandante cinese, mentre l'artiglieria antiaerea tenta di allontanare i bombardieri del cielo senza successo; alcuni colpi cadono invece sul territorio della Concessione, uno dei quali uccide un cinese e ne ferisce quattro.*

La presa di Kiang Wan

Ore 13,30: *Le fanterie giapponesi hanno dato l'assalto a Kiang Wan; dopo il secondo attacco le loro prime pattuglie sono riuscite a entrare fra le ultime case del villaggio; i cinesi, per quanto provati dal bombardamento che è durato intensissimo per quasi quattro ore, resistono e contrattaccano. La lotta si rinnova ora a violentissimi corpo a corpo che si risolvono con alterna vicenda; dalle loro posizioni a nord del villaggio i cinesi fanno accorrere di rinforzo le loro truppe migliori.*

Sono i reggimenti della guardia di Ciang Kai Cek che hanno fama di essere i migliori soldati dell'esercito cinese. La lotta fra le case del villaggio è durata mezz'ora; c'è stato un momento veramente critico per i giapponesi che hanno avuto completamente accerchiata la brigata del generale Kanasawa la quale aveva portato il primo assalto a Kiang Wan. Uno dei reggimenti della guardia continuando a combattere ha attirato i giapponesi verso il centro del villaggio, mentre il secondo di essi con una rapida manovra di avvolgimento riusciva a tagliare la via alle spalle degli assalitori. Per mezz'ora la brigata nipponica è stata circondata da una linea di fuoco che i cinesi sospendevano soltanto per qualche istante allorchè caricavano alla baionetta i nemici così asserragliati. Non si conoscono ancora le perdite subite dal generale Kanazawa durante il tempo che è durato il breve ma vicino assedio nemico, ma si crede che siano ingenti.

Ore 17: *Una carica del 35 e del 37 reggimento di fanteria nipponica giunti provvidenzialmente sul posto è riuscita a ristabilire il collegamento coi gli assediati. Alle 17,30 dopo una serie ripetuta di attacchi alla baionetta le truppe nipponiche così rinforzate sono riuscite ad avere ragione della difesa cinese e a occupare il villaggio dopo una battaglia che è durata nove ore.*

Le truppe cinesi che hanno difeso la posizione durante tutta la giornata si sono ritirate in direzione di nord-ovest allo scopo evidente di ricongiungersi con le forze che ancora resistono a Ciapei; secondo informazioni che debbono ritenersi esatte i cinesi forzati ad abbandonare Kiang Wan sono ancora in grado di combattere; secondo il racconto di un ufficiale nipponico che ha partecipato all'ultima fase della battaglia i reggimenti della guardia di Ciang Kai Cek si sono ritirati soltanto allorchè il loro comando ha compreso l'inutilità di sacrificare tali truppe scelte; a ogni modo è certo che il ripiegamento non è avvenuto in modo disordinato. La sera le truppe giapponesi hanno proceduto per circa due chilometri a cui del villaggio conquistato; prima di domattina esse si saranno certamente congiunte con le forze che fronteggiano Wusung.

Anche in questa località ha infuriato la battaglia delle artiglierie che hanno battuto i forti e le rovine del villaggio. Il bombardamento è durato oltre cinque ore dalle 10 del mattino alle 3 del pomeriggio ed è stato effettuato oltre che dalle batterie di terra che i giapponesi hanno sbarcato una decina di giorni addietro, da nove navi da guerra che hanno sparato sui forti mentre incrociavano sulle acque dello Yangtseo. E' molto probabile che domattina il Comando giapponese decida di portare un attacco decisivo contro questa posizione per tanti giorni contesa ed è probabile che riesca a raggiungere l'obbiettivo da esso indicato come indispensabile per la sicurezza strategica delle operazioni. I cinesi sembrano decisi a resistere ancora, ma l'esperienza di oggi ha provato che contro l'esercito giapponese — vera macchina da guerra — il valore, la decisione, lo spirito di sacrificio possono resistere e brillare ma non vincere.

Durante la battaglia di oggi sul fronte di Kiang Wan i giapponesi hanno fatto uso di bombe e di torcie fumogene; il Comando giapponese tuttavia tiene a far rilevare che le proprie truppe durante questa fase dell'operazione non usavano maschere contro i gas asfissianti e che i proiettili fumogeni non producono alcun gas tossico e sono destinati soltanto al mascheramento. E' singolare il fatto che le truppe nipponiche oggi non portavano le solite calzature, ma delle scarpe di gomma; non si sa quale sia la ragione per la quale il comando giapponese ha ritenuto opportuno istituire questo cambiamento nell'equipaggiamento delle sue truppe.

Trincee convertite in tumuli

Sul fronte di Ciapei il duello delle artiglierie continua tuttora; è da credere tuttavia che il comando nipponico non operi un attacco prima di domani all'alba, poichè le tenebre proteggono la resistenza cinese favorendo la tattica preferita dai difensori, quella cioè della guerriglia e dell'imboscata fra le strette e oscure vie del sobborgo. L'azione dell'artiglieria è accompagnata dal bombardamento aereo: le squadriglie che nella giornata hanno operato su Kiang Wan la sera hanno rovesciato i loro proiettili sulle rovine della stazione ferroviaria e sulle altre opere fortificate di Ciapei. Un comunicato cinese dice questa sera che le proprie batterie antiaeree hanno abbattuto due aeroplani giapponesi.

Come abbiamo detto, non si può oggi fare un calcolo delle perdite subite dai due eserciti; per tutto il pomeriggio abbiamo veduto autocarri carichi di feriti giapponesi giungere a Sciangai dalla zona delle operazioni. La maggior parte di essi sono stati colpiti da arma bianca. D'altra parte è certo che anche i cinesi hanno subito perdite gravissime; in una rapida corsa in automobile che ho compiuto questa sera per raggiungere il quartiere generale nipponico ho potuto vedere fra Hongkeo e Kiang Wan soldati giapponesi intenti a interrare quelle che erano le escavazioni difensive del nemico; entro di esse vi erano i cadaveri dei loro difensori e la trincea diventava una fossa.

FRANCO SPINELLI.

la istruzione premilitare, possiede per contro quantitativi relativamente esigui (vale a dire, all'ingrosso, un milione e mezzo di uomini) di riservisti istruiti e di immediato impiego.

Tale scarso sfruttamento delle grandi risorse demografiche del Paese (determinato certamente anche da esigenze di bilancio) lascia chiaramente intendere che dalla politica militare del Giappone ha esulato, finora, l'ipotesi di doversi misurare in conflitti terrestri con grandi potenze transoceaniche.

L'addestramento nell'esercito giapponese è intensivo e particolarmente curate sono le esercitazioni notturne, alle quali i reparti vengono chiamati a partecipare, raggruppati in unità miste delle varie armi, almeno una volta la settimana. La fanteria sembra indirizzata a prediligere l'azione ravvicinata e la scherma di baionetta è in grande onore, ciò che dimostra come esista tuttora, nell'esercito odierno, la tendenza a concludere il combattimento con quel corpo a corpo per cui andarono famosi i piccoli soldati del Mikado durante la guerra del 1904 contro la Russia.

La cavalleria è addestrata a combattere in continua fusione con le altre armi; è molto praticato l'appiedamento.

Sull'aviazione giapponese al servizio dell'esercito corrono molte dicerie strane: vi è chi dubita della sua efficienza sia come apparecchi, fabbricati oggi interamente in Giappone, sia come piloti, ai quali si attribuisce scarsa perizia tecnica e difetto di quel senso di individualità, spirito d'iniziativa ed agilità schermistica che formano il buon pilota di guerra; altri giudicano ottimi gli apparecchi ed espertissimi i piloti; è difficile sapere quale sia l'opinione giusta; probabilmente la si può ottenere prendendone una media tra quelle estreme.

Gli effettivi sono rappresentati da circa 600 apparecchi, 400 ufficiali e 5000 uomini di truppa.

«Inghilterra dell'Asia» è stato chiamato il Giappone e, alla pari della grande nazione insulare europea, la potente nazione asiatica ha concentrato i suoi mezzi nello sviluppo della marina da guerra, sì cui ininterrotto accrescimento solo la conferenza di Washington ha potuto mettere un freno arresto. Attualmente la marina giapponese è in grado di schierare le seguenti unità:

6 corazzate di linea, tra cui le colossali *Mutsu* e *Nagato*, di 33.800 tonnellate; 4 incrociatori da battaglia, tutti superiori alle 27.000 tonnellate; 19 incrociatori di prima classe; 22 incrociatori leggeri, di cui 5 in costruzione; 121 cacciatorpediniere; 84 sommergibili; 5 navi porta aerei; 4 posamine; 32 unità diverse. Il personale della marina da guerra ammonta a circa 10.000 ufficiali e 70.000 marinai.

La marina è sussidiata da una aviazione propria, composta di 12 squadriglie con circa 150 apparecchi.

Tre grandi porti di guerra: Jokosuka, Sasebo e Kure, e due stazioni per dirigibili, completano il formidabile assetto di questa marina, che è certamente tra le più ragguardevoli del mondo per bontà di materiali, valore di equipaggi e prove fornite in guerra.

Le grandi manovre navali si effettuano ogni tre anni e sono circondate sempre da un riserbo assoluto; a quelle che furono effettuate nel 1927 si sa soltanto che parteciparono quasi 200 unità e che costarono la perdita di un cacciatorpediniere e di un sommergibile.

Ciò che nessun riserbo riesce a tenere celato è l'altissimo spirito offensivo che anima tutto questo armonico e bene articolato complesso di forze armate, poste al servizio di una politica estera dove tradizioni millenarie di prudenza, di abilità e di scaltrezza si ritemprano nell'atmosfera ardente delle aspirazioni di una popolazione audace, esuberante e mistica, convinta della sua vocazione ad una grande missione mondiale.

L'inno di guerra giapponese così canta: «Levati, o giovinetto che vivi del sangue. Levati, o vecchio che coltivi la terra. La tua patria, odorosa di fiori, lotta adesso per una esistenza illustre, o per una morte gloriosa. Colpisci, colpisci, colpisci finchè non sia atterrato il nemico...».

GIACOMO CARBONI.

Il prodigio di Intra

Illusione ottica o suggestione collettiva?

Intra, 20 notte

Oltre diecimila persone sono affluite, oggi, davanti all'ormai celebre cappelletta, che racchiude il miracoloso quadro del Redentore. La voce del prodigio è corsa fulminea in tutti i paesi della vallata intrasca, fino alla lontana regione del Cusio ed alle cittadine del basso Verbano, richiamando schiere numerosissime di fedeli e di curiosi, attratti dalla stranezza del caso.

Nel pomeriggio, la ressa attorno alla cappelletta è stata tale, che ha dovuto intervenire la forza pubblica. Non sono mancati casi di fanatismo. Una donna, prostratasi davanti alla soglia della cappelletta, si è messa ad implorare, ad altissima voce, la grazia per il figlio, da molti anni immobilizzato a letto da una terribile infermità.

La notte scorsa, oltre un centinaio di persone, nonostante il pungentissimo freddo ha vegliato presso la cappelletta, pregando ininterrottamente fino all'alba.

Mentre il popolino continua a gridare al miracolo, si tenta di dare una spiegazione a quanto è accaduto. Qualcuno ha affacciato l'ipotesi di un'illusione ottica; ma è opinione generale che si tratti di un episodio di suggestione collettiva. In città ed in tutta la zona il fatto straordinario ha suscitato, comunque, una grandissima impressione.

Il fallimento di una Società di navigazione

Savona, 20 notte.

La S. A. Navigazione Lloyd del Pacifico ha presentato domanda di fallimento, che il Tribunale di Savona ha dichiarato in data odierna.

Dal primo bilancio provvisorio presentato, risulta un passivo accertato di circa lire 7 milioni, determinato in parte da contratti assunti in sterline, e non più potuto fronteggiare. Il Tribunale ha nominato giudice delegato al fallimento il cav. Melinossi, e curatori provvisorio il rag. Giuseppe Maggiora, di Genova.

Disposizioni di S. E. Starace per i Fasci Giovanili di Combattimento

Roma, 20 notte.

Siamo informati che il Segretario del Partito, S. E. Starace, ha dato in questi giorni nuove disposizioni ai Segretari federali che devono assumere di fatto la carica di Comandanti federali dei Fasci Giovanili di Combattimento.

Le disposizioni sono molto importanti in quanto tendono a perfezionare e potenziare l'organizzazione giovanile che è una delle forze fondamentali del Partito, e che S. E. Starace ha posto, assai opportunamente, alle sue dirette dipendenze. Egli infatti è il Comandante dei Fasci Giovanili di Combattimento.

Tra le nuove disposizioni è degna di speciale rilievo quella che riguarda la uniforme dei Giovani fascisti. Le prescrizioni devono essere immediatamente applicate. L'uniforme stabilita dalle norme pubblicate nel recente «Foglio d'Ordini» del Partito, non deve in alcun modo essere modificata o alterata. Essa deve essere conservata con cura particolare e gli oggetti che la costituiscono devono essere usati esclusivamente nelle ore di servizio.

I distintivi di grado debbono essere adottati senz'altro dai Comandanti. Ci risulta che al Consiglio Nazionale del Partito, che si riunirà il 25 marzo, nel XIII annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento, i Segretari federali, che sono anche Comandanti dei Fasci giovanili in forza del nuovo ordinamento, interverranno in divisa. Giova ricordare che la divisa dei comandanti è la seguente: Fez da ufficiale e pappa nera e trofeo; giubbetto di panno nero con decorazioni e distintivi di grado; controspalline e colletto doppio, alto, da portarsi sganciato; fazzoletto di seta dai colori di Roma annodato al collo alla garibaldina con il colore amaranto a destra; cinturone militare di cuoio nero con fibbia; pantaloni grigio-verdi (foggia ciclista), guanti neri, stivali e gambali neri. Per i Comandanti, il trofeo che rappresenta il distintivo di grado e che è cucito sul fez è ricamato in oro ed è ornato con filettature in robbio con sottoposti tre filetti egualmente in oro di millimetri 50 per 5.

Il Segretario del Partito ha emanato anche disposizioni per la prossima leva fascista. Il 21 aprile, gli Avanguardisti nati nel 1914 passeranno nei Fasci Giovanili di Combattimento ed i Giovani Fascisti nati negli anni 1907-1908-9 e 1910, passeranno nel Partito.

Ci consta a questo proposito, che S. E. Starace ha invitato i Comandanti federali a mandargli uno specchio dal quale risulti il numero dei Giovani fascisti di leva, distinti per classe, nonchè, previa ricerca presso l'O.N.B., degli Avanguardisti della classe 1914 che passeranno nei Fasci Giovanili. Nelle sue disposizioni, il Segretario del Partito avverte che soltanto un contingente di Giovani Fascisti di leva potrà essere assorbito dalla Milizia: l'arruolamento avrà pertanto carattere volontaristico: potranno aspirarvi i migliori e quei tali che, per non aver obblighi di leva, hanno la possibilità di rimanervi senza interruzione.

Sono da rilevare anche le norme impartite da S. E. Starace per gli studenti delle scuole medie: questi, a cominciare dal prossimo anno, non faranno più parte dei Gruppi Universitari Fascisti, ma saranno inquadrati soltanto nei Fasci Giovanili di Combattimento. Quelli attualmente iscritti nei Gruppi Universitari Fascisti, vi rimarranno qualora esprimano il desiderio di rimanervi, fino al passaggio dalle scuole medie agli studi universitari. Altrettanto dicasi per gli studenti delle scuole medie arruolati nella Milizia.

Un'altra disposizione del Segretario del Partito che merita di essere segnalata è il divieto in modo assoluto dei canti volgari che non servono certo ad aumentare il prestigio dei Fasci Giovanili di Combattimento.

I nuovi progetti di legge

Il riposo festivo nel commercio - La pubblicità dei prezzi degli alberghi - Il brevetto per volo senza motore

Roma, 20 notte.

Il Consiglio dei Ministri, nella sua ultima riunione, ha approvato, su proposta del Ministro Bottai, uno schema di disegno di legge sul riposo settimanale festivo nel commercio e sugli orari dei negozi ed esercizi di vendita.

Il disegno di legge che viene incontro ai desideri e ai voti ripetutamente manifestati dalle organizzazioni interessate regola alcune questioni che erano state oggetto di controversia ed avevano dato luogo ad inconvenienti. Innanzitutto esso dispone che le deroghe di cui agli articoli 7 e 8 della legge 7 luglio 1907, N. 489, concernenti il riposo sia festivo che settimanale, sono concesse con decreto del Prefetto, sentito il Podestà e le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori interessati. Con tale disposizione, si modifica sensibilmente la legislazione vigente la quale, come è noto, richiede il parere della sola autorità comunale, ciò che aveva dato luogo a lamentele in quanto che non si teneva conto degli organismi che meglio conoscono l'effettiva situazione commerciale.

Il disegno di legge stabilisce inoltre che, salvo quanto disposgono altre leggi, il Prefetto potrà determinare, con suo decreto, su concorde richiesta delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro o lavoratori interessate e sentito il Podestà per singole località e categorie: a) I giorni di riposo compensativo quando sia consentito il lavoro nel giorno della domenica permanentemente o temporaneamente; b) I giorni di chiusura totale o parziale oltre le domeniche; c) L'orario di apertura e chiusura in tali giorni, nei giorni di riposo compensativo, nonchè nei giorni che precedono i giorni festivi e per i quali siano ammessi eventualmente prolungamenti di orario; d) L'orario di apertura e chiusura nei giorni feriali.

Con queste disposizioni si evita che la disciplina della chiusura totale e parziale, nei giorni non domenicali, dei negozi ed esercizi di vendita sia regolata in modo troppo uniforme e si consente di tenere conto delle profonde differenze che esistono fra le varie economie regionali e della diversità delle consuetudini locali.

Infine, il disegno di legge stabilisce che, in caso di trasgressione alle norme contenute nei decreti prefettizi, saranno applicate le sanzioni stabilite per le trasgressioni alla legge 7 luglio 1907 sul riposo settimanale e festivo.

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Capo del Governo, ha pure approvato uno schema di provvedimento concernente la pubblicità dei prezzi degli alberghi. Il concetto fondamentale del provvedimento è sempre quello della pubblicità dei prezzi di cui alla legge 3 aprile 1926, N. 613, fatta mediante il sistema seguito con la pubblicazione «Gli Alberghi in Italia».

Per effetto del nuovo provvedimento, la detta pubblicazione assumerà veste ufficiale e sarà compiuta in base ai dati che gli alberghatori saranno obbligati di fornire al Commissariato per il Turismo e ai rispettivi Prefetti.

Lo schema di provvedimento passerà ben presto alla pratica attuazione in quanto il Commissariato per il Turismo, in collaborazione con l'«Enit» e la Federazione alberghi e turismo, sta già attivamente operando nel senso indicato dal provvedimento adottato dal Consiglio dei Ministri. L'annuario degli Alberghi in Italia avrà, nel 1932, carattere ancora più vasto e funzioni più squisitamente rispondenti ai concetti attuali dell'industria turistica ed alberghiera e costituirà un elenco completo di tutte le aziende capitaliere, al quale il turista potrà agevolmente ricorrere nella preparazione del suo programma di un viaggio in Italia. Il che rientra appunto nel programma e nelle intenzioni più volte espresse dal Commissario per il Turismo, di offrire cioè allo straniero in particolar modo la «certezza» di una ospitalità che, pure essendo adeguata alle sue condizioni economiche e ai suoi desideri, non lo sottoponga in alcun modo ad esose speculazioni il più spesso invero inesistenti.

Il provvedimento del Consiglio dei Ministri, la cui approvazione è stata proposta come si è detto dal Capo del Governo, alle cui dipendenze si trova il Commissariato per il Turismo, giunge anch'esso, come tanti altri, a convalidare l'enorme interesse che il Regime dimostra per l'industria turistica nei suoi riflessi economici, politici e sociali, ed accrescere ancora più la fiducia che tutta la classe turistica ripone nel nuovo ordinamento voluto dal Duce.

Un altro provvedimento del Consiglio dei Ministri che merita una breve illustrazione è quello relativo all'istituzione del brevetto di pilota di aeromobile senza motore, adottato su proposta del Ministro Balbo.

Finora non esisteva in Italia il brevetto di volo a vela, perchè la Scuola di Pavullo rilasciò dei semplici certificati. In Germania dalle scuole di volo a vela si esce con un documento che agli effetti giuridici internazionali ha pieno riconoscimento. Anche in Italia, dato il promettente sviluppo e la sempre migliore organizzazione che va prendendo ogni ramo dell'aviazione, si doveva provvedere a rendere anche giuridicamente valido l'esame che i giovani affrontano e superano per poter esercitare il volo senza motore, istituendo il brevetto di aeromobile senza motore. Era noto che, dopo il primo periodo sperimentale si sarebbe provveduto a colmare la lacuna. Difatti, l'ultimo Consiglio dei Ministri ha approvato lo schema di decreto che modifica, tra l'altro, a questo riguardo, il regolamento sulla navigazione aerea.

Con questo nuovo documento i brevetti aeronautici vengono così ad accrescersi di specie e di numero. Essi sono quindi i seguenti: 1. brevetto di pilota di velivolo; 2. brevetto di pilota di aeromobile senza motore; 3. brevetto di pilota di aerostato; 4. brevetto di pilota di dirigibile; 5. brevetto di ufficiale di rotta; 6. brevetto di motorista per il servizio a bordo di aeromobili; 7. brevetto di radioelettricista per i servizi a bordo di aeromobili (radiotelegrafista e radiotelefonista).

Il brevetto di pilota di aeromobili senza motore attesta e riconosce nel titolare la capacità di eseguire voli. Il brevetto si distingue nelle tre categorie A, B, e C, corrispondenti ciascuna a un differente grado di crescente abilità e cognizioni speciali del titolare. Oltre al brevetto, valse anche la licenza che comprova l'autorizzazione concessa al titolare di un brevetto di esercitare le funzioni di pilota.

Diverse sono le condizioni per conseguire i tre brevetti. Ad esempio, per conseguire il brevetto A di pilota di apparecchio senza motore, il candidato deve effettuare un volo della durata di 30 secondi seguito da un atterraggio regolare. Per conseguire il brevetto B di pilota di aeromobile senza motore, il candidato deve effettuare due voli della durata di 45 secondi ciascuno seguiti da atterraggio regolare e un volo della durata di un minuto primo con una virata a sinistra e una a destra, seguito da un atterraggio regolare. Per conseguire il brevetto C di pilota di aeromobile senza motore, il candidato deve effettuare un volo della durata di almeno cinque minuti primi, durante il quale deve sorvolare il punto di lancio.

I lavori della Camera

Roma, 20 notte.

Con l'approvazione del bilancio preventivo per l'esercizio finanziario 1931-32, la Camera ha chiuso la discussione del primo titolario dei Ministeri. L'Assemblea legislativa riprenderà le discussioni martedì 23 corrente ed inizierà la discussione del bilancio del Ministero delle Corporazioni sul quale sono iscritti a parlare gli oratori Lualdi, Gaetani, Baragiola e Molinari. Approvato tale bilancio, la Camera discuterà quello dei Lavori Pubblici e il disegno di legge che autorizza il Governo ad emanare il nuovo Testo unico della Legge comunale e provinciale. Quindi l'assemblea prenderà le vacanze pasquali.

Il programma del viaggio a Padova del Cardinale Lega

Città del Vaticano, 20 notte.

(G. C.) Il Podestà di Padova conte Lorenzo Lonigo, accompagnato dal comm. Domenico Francini, Segretario dell'Ufficio romano pel centenario antoniano, è stato ricevuto stamane dal Cardinale Lega, Legato Pontificio alle Feste del centenario stesso, allo scopo di concretare le modalità del viaggio che il Cardinale farà a Padova.

E' stato stabilito che la partenza da Roma, in forma ufficiale ed in treno speciale, del rappresentante del Papa, si effettuerà, senz'altro ritardo, il giorno 25 maggio mattino. Se per questa epoca la stazione ferroviaria del Vaticano sarà attivata, il treno del Legato partirà da quella stazione; in caso diverso partirà dalla stazione di Termini.

Il giorno 29 il Cardinale riceverà le autorità ecclesiastiche e civili della città e diocesi e le rappresentanze degli Ordini religiosi. I giorni 30-31 saranno riservati alle solenni cerimonie ecclesiastiche.

Il prof. Marpicati alla Mostra ungherese

Roma, 20 notte.

Oggi, il prof. Marpicati, in rappresentanza di S. E. Starace, si è recato a visitare la Mostra d'arte ungherese, al Palazzo delle Esposizioni.

Scossa di terremoto sulle sponde del Garda

Gardone, 20 notte.

Lievi scosse telluriche sono state avvertite, ieri e stamane, nella zona benacense, la cui area epicentrale è la sponda veronese del Garda. La prima scossa, riscontrata alle ore 14, in senso ondulatorio, era di quarto grado della scala Mercalli. Ha avuto la durata di tre minuti secondi e mezzo; la seconda, di terzo grado, è stata avvertita, sempre in senso ondulatorio, alle ore 21,14; la terza alle ore 21,27, con la durata di due minuti secondi.

Questa mattina le scosse si sono ripetute.

TEATRI e CONCERTI

La prima del *Barbiere di Siviglia* e la *Tosca in matinée* al «Regio»

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«Come fu già annunciato, oggi, domenica, alle ore 15 precise, sarà data una matinée con la «Tosca» interpreti Bianca Scacciati, Aureliano Pertile e Luigi Rossi-Morelli. Lo spettacolo è fuori abbonamento e sono quindi in vendita tutti i palchi e tutta la poltrona.

«Stasera e lunedì riposo per le ultime prove del «Barbiere di Siviglia» la cui prima rappresentazione è fissata per mercoledì, alle ore 21, in turno di abbonamento pari, ventesima della serie. La popolare opera di Rossini, concertata e diretta da Franco Paolantonio, avrà ad interpreti: Carlo Galeffi (Figaro), Bidù Sayao (Rosina), Giovanni Manurita (Conte d'Almaviva), Ernesto Badini (Don Bartolo), Fernando Autori (Don Basilio), Gina Pedroni (Berta), Nicola Rakowski (Fiorello), Paolo Ferretti (l'Ufficiale). I Cori sono stati istruiti dal maestro Ottorino Vertova; e gli scenari furono espressamente dipinti dagli scenografi del «Regio»: Leandro Cavalieri e Renato Teoli. Anche per il «Barbiere di Siviglia» la Società del Regio ha potuto riunire un eccezionale complesso di artisti perchè l'opera, che è fra le predilette del pubblico, avesse una esecuzione particolarmente accurata e pregevole. Come è avvenuto per tutti gli spettacoli precedenti, i prezzi sono stati mantenuti assai modesti allo scopo di favorire ogni classe di cittadini. La vendita dei posti per la prima del «Barbiere di Siviglia» sarà iniziata lunedì mattina alle 10 alla Segreteria del Teatro.

«Martedì sera avrà luogo l'ultima rappresentazione di «Tosca». Il tenore Aureliano Pertile termina con questa replica dell'opera di Puccini i suoi impegni al Regio. Anche per questo spettacolo la vendita di tutti i posti comincierà lunedì».

AL BALBO ieri sera Angelo Musco ha rappresentato «Don Gesualdo e la ballerina» di Santi Savarino. La graziosa e arguta commedia, garbatamente intessuta di motivi comici e sentimentali, nella vivace interpretazione di Musco ha riscosso ad ogni atto calorosi applausi. Oggi Musco dà le sue due ultime rappresentazioni, con «Fiat voluntas Dei» e «Signor sì» di G. Magri.

Lunedì, come già è stato annunciato, debutterà la Compagnia veneta di Cesco Baseggio con una nuova commedia in tre atti di Lodovico Ceschi, «Siora Lucrezia».

AL CARIGNANO, ore oggi e domani si anno le ultime tre rappresentazioni della Compagnia di Lamberto Picasso, con «Un uomo da rifare» di Luigi Chiarelli, inizierà martedì un corso di recite la Compagnia di Romano Calò, la quale si presenta con una novità, «La luce nel fondo», vicenda navale in tre atti di F. De Roberta.

AL GIANDUIA. — I fratelli Lupi daranno la sera di mercoledì 24 febbraio 1932 al popolare Teatro di via Principe Amedeo, una serata di gala col noto spettacolo «Ba-ta-clan», il cui introito netto sarà devoluto a totale vantaggio delle Colonie Climatiche della Associazione Pietro Micca, come è noto, riservate ai figli degli operai che nell'anno si sono maggiormente distinti per zelo ed attaccamento al lavoro.

Il «Quartetto di Berlino» al Liceo

Il concerto del «Quartetto di Berlino» (Ortenberg, Salomon, Heinitz, Nowogrudski) si inizió iersera, per i soci del Gum, al Liceo, con il nome di Joseph Haydn, e con uno di quei quartetti che, per dichiarazione dello stesso compositore, rappresentano quello spirito e quella stesura che egli stesso più tardi ripudiò. Infatti, quello ascoltato iersera, in re maggiore, è il quarto dell'opera 20, costituita da sei quartetti, ed è datato dal 1771. Si nota in esso il minuetto al terzo posto, cosa insolita nella produzione haydniana fino a quel tempo. Attraverso la fine, vivace, penetrante interpretazione del Quartetto berlinese, la grazia e la quadratura della composizione, prediletta ai quartettisti, brillo di fantasia nelle variazioni, e anche riveló affettuosità delicatissime.

Seguì il *Secondo Quartetto* (1926) di Franco Alfano. La tipica musicalità di lui sempre tesa, accalorata, circola intensamente nei tre tempi, perfettissimi senza sosta, e tanto si compiace del fantasticare liberamente quanto del piegarsi alle regole, per coagiungere infine libertà e dottrina. Così il «Largo assai» iniziale trascura la forma severa e, presentati successivamente temi accorati, dolorosi e scavatamente tristi, sentimentalmente divaga, e passa, attraverso ritmici richiami, all'«Allegretto semplice»: questo vuol essere ingenuo, arieggiando «una canzoncina per bimbi», ed è invece quasi consequioso allo svolgimento classico; il terzo tempo ha ampliassimo sviluppo tematico, ora libero (e le variazioni assumono talvolta nei vari istrumenti l'importanza e l'aspetto di a soli concertanti), ora regolare, predominando il tipo ciclico della composizione, affermandosi infine il tema principale del primo tempo, poderosamente. Vivacemente eseguita, la composizione procurò calorosi applausi ai concertisti e all'autore.

Concluse l'audizione il *Quartetto* in la magg., op. 41, di Schumann, di cui l'«Adagio molto» è certamente la parte più poetica e più densa: un'interpretazione, anche questa, omogenea, fervida, e un'esecuzione altida, sicura. Quindi, un rinnovarsi di applausi al Quartetto berlinese.

a. d. c.

Concerto-profilo di Enrico Contessa

Per iniziativa del Sindacato Musicisti piemontesi, domani sera avrà luogo, nel salone del Liceo Musicale «G. Verdi» un «concerto-profilo» dedicato a musiche vocali e strumentali del maestro Enrico Contessa: esecutori lo stesso maestro Contessa; pianista, la cantatrice signora Rita De Vincenzi, il violinista Rovere, il violoncellista Mazzacurati. Il programma comprende il *Trio in re maggiore* per pianoforte, violino e violoncello, il poemetto *Mignonne* (sei liriche per canto e pianoforte, su versi di Armand Silvestre); quattro pezzi per pianoforte (*Habanera, Elegia ai Morti del Mare, Danza delle Perle* dal ballo *Sirenetta, Festa a Marinai*); ed altre sei liriche vocali, su versi di Arturo Foà.

LOTTO PUBBLICO

(*Estrazione del 20 febbraio 1932*)

TORINO	80	2	32	81	19
BARI	36	5	65	69	56
FIRENZE	12	55	69	32	34
MILANO	29	58	37	69	84
NAPOLI	16	12	70	49	65
PALERMO	72	76	4	71	68
ROMA	63	65	50	61	6
VENEZIA	14	48	88	70	45

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 20. — Andamento del mercato pesante più per mancanza di affari che per il ribasso dei prezzi, che per la quasi totalità dei valori sono rimasti all'incirca sul livello minimo di ieri. Migliori solo le fiduciarie. Fiammiferi 186,50.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50%	—	—	—	73 725
Id. ant.	—	—	—	75 975
Consol. 5%	—	83 70	83 60	83 60
Id. cont.	—	83 85	—	83 65
B.T.N. 1930 c.	—	—	—	100 80
Id. 1934 c.	—	—	—	100 80
Id. 1940 c.	—	—	—	101 10
Torino 5% c.	—	—	—	487 50
S. Paolo 5% c.	—	474 —	473 00	474 —
O. Fer. 5% c.	—	—	—	283 75
R. Italia c.	—	—	—	1490 —
Id. Comm.	100	1084 —	1083 —	1084 —
Credito Ital.	—	—	—	700 50
B. Roma	—	—	—	106 —
Consorzio M.	—	—	—	602 —
Mediterranee	—	—	—	350 —
Meridionali	—	—	—	418 —
Cirié-Lanzo	—	—	—	180 —
N. A. I.	—	—	—	54 —
Sabaudo	—	—	—	109 —
Cosulich	—	—	—	59 —
Italgas	125	23 75	22 50	22 50
Stige	—	—	—	65 75
E. A. I.	100	100 —	—	100 —
Sip	350	68 —	67 75	67 —
Terni	50	327 50	—	327 —
P. C. R.	50	84 —	—	84 —
Savigliano	—	—	—	617 —
Nebiolo	—	—	—	136 —
Tedeschi	—	—	—	96 —
Manifattura	—	—	—	318 —
Fiat	3000	144 50	142 —	142 25
C. I. R.	—	—	—	145 —
Kehlapparelli	—	—	—	16 —
Ital. Lamm.	50	63 50	—	63 50
M. Antidz.	400	124 50	123 75	124 50
Ceramiche	—	—	—	172 —
Ilbonati	—	—	—	580 —
Acqua Pot.	—	—	—	36 —
Florio	—	—	—	226 —
Monteponi	—	—	—	22 —
Valli Lanza	—	—	—	22 —
Viscosa	350	177 75	177 50	177 75
Bemi	—	—	—	570 —
Cartiera It.	—	—	—	101 50
Cart. Burgo	25	324 —	—	324 —
Formaci E.	—	—	—	250 —
Pirelliana	—	—	—	23 —
CAMBI:				
Parigi	—	—	—	76 10
Svizzera	—	—	—	375 90
Londra	—	—	—	66 50
New York	—	—	—	19 23

MILANO, 20. — Scambi sempre limitati con impressioni generali abbastanza buone, che determinarono qualche miglioramento. Calmi i titoli di Stato con la Rendita 3,50% a 73,60 e il Consolidato 5% fra 83,62,5, 83,55, 83,60 per fine corrente febbraio. Nei diversi comparti troviamo ogni progredita la Banca Italia a 1506; Meridionali 682; Edison da 483 a 487, 485; Viscosa da 387-331, 330; Pirelliane da 615-611, 612; Cantoni 1610; Cascami 329-333, 331; Stampati 560, 558; Cementi 306; invariate la Fiat, le Beni e gli alimentari. Variazioni di poco conto nel rimanente della quota. Nulla di notevole nel mercato dei Cambi.

Rend. 3,50% 73,60; Cons. 5% fm. 83,60; fiance fr. 1505; Banca Comm. 1084; Banco Roma 105; Credito It. 700; Cred. Marit. 500; Elettrofin. 14,75; Cons. Mob. 504; Meridionali 341; Meridion. 622; Costruz. Veneto 120; Cosulich 58,50; Rubattino 311; Lib. Triest. 41; Cot. Cantoni 1610; Dicese 252,50; Furter 67; V. Diana 124; V. Seriana 81; V. Tirlao 89; Stampati 558; Cantoni Cucirini 385; Lin. Cant. 137,50; Mosconi Varzi 300; Bolondi 180,50; Tessi 81,50; Coton. Meridd. 19; Us. Manif. 346; Gaverdo 635; Motodi 3400; Targetti 54; Cascami 331; Hersa scont 48,50; Snia 177,75; Pacchetti 89,25; Ansaldo 28,50; Ilva 99; Metalli It. 140; Amiata 54; Montecatini 124; Dalmine 123; Breda 24,75; Bianchi 36; Isotta 17,50; Fiat 141,50; Riunl Adr. 19; Riegziane 40; Adriat. Elettr. 134,25; Brioschi 148; Cieli 174; Pigiano 145; Bresciana 161; Valdarno 124; Alta Italia 100; Emiliana 278; Tresta Adda 270; Aeronautica 90; Ilva 50,50; Edison 486; Id. Postergate 281; Sip 68; Tirso 160; Lig. Toec. 224; Vizzola 330; Meridd. Elettr. 180; Terni 226; Ed. Elettr. 80,75; Italcable 84; Tessamasolo 28,75; Distill. Ital. 96,75; Eridania 262,50; Ind. Zucch. 699; Raff. L. I. 786; Italgas 22; M. Lanza 53 1/8; Petroli It. 8; Aedes 120; Food. Eur. 1,95; Id. id. 7% 13; E. Rostici 7; Beni Stab. 674; Saffa 27; Past. Barzoi 13,75; Alb. Venezia 38,75; Italo Am. 39,75; Pirelli It. 613; Rinascente 10,75; Pirelli e C. 166,50; Brasiliana 36; Dell'Acqua 111; Vedetta 45; Veneria 3,50% 87,50; Cred. Veneto 3% 458; Id. id. 6% 490; Cons. Cred. 4% 387; Id. id. 5,50% 444; Cons. Miglior. 6% 474; Buoni Tes. 6% 1938 100,80; Id. id. 1940 101,15,5; Obbl. 5,50% Banca Lavoro 421,50. — CAMBI: Parigi 76,10; Zurigo 375,90; Londra 66,60; Amsterdam 780; Madrid 144; Bruxelles 266; Berlino 460,50; Praga 57,50; New York cb. 19,25; Bucarest 11,50.

OBBLIGAZIONI

Ferr. It. 3%	285 —	Pubbl. Uti.	479 —
— Merid.	294 50	Ist. Roma 5%	453 50
— Medit. 4%	360 —	— — 6 %	498 —
— Medit. 4½	406 —	— Edilizio	391 50
Redimibile	450 —	S. Paolo 5 %	475 —
Pr. Venezie	83 20	Terrem. 5,50	444 —
— Naz. 3%	98 80	Ed. Milano	76 20
— 5%	93 90	Distill. 6 %	495 —
O. Pubbl. 5%	438 50	Edison 5 %	486 —
Dan. Save	300 —	Adamello 6%	442 —
Comerse.	493 —	Sem 6 %	405 —
Cassa N. 3,50	424 —	Unes 6 %	340 —
— — 4 %	436 —	Mipel 6 %	460 —
— — 5 %	489 —	Ilva 6,50 %	942 —
— — 6 %	509 50	Viscosa 7%	1043 —
Veneto 6%	490 —	R. Parodo cat.	3060 —
F. Sarde 5%	478 —	Bulgaro 7%	900 —
M. Paschi	562 50		

GENOVA, 20. — Sostenuti i Consolidati; offerti i Unesi del Tesoro. Mercato saloniccio ancora debole; cedenti le Banca Italia, Comit, Meridionali. Beni Stabili: sostenute le Eridania, Industrie: ricercate la Raffineria. Cauto stazionari.

Rend. 3,50% fm. 74; Consolid. 5% fm. 83,570, cont. 83,50; Venezia 3,50% 83,80; Banca It. 1481; Banca Comm. 1083; Banco Roma 106; Credito It. 701; Cred. Marit. 501; Elettrofin. 14,60; Meridion. 618; Meridionali 345; Rubattino 311; Lloyd Sabaudo 109,50; Alta Italia 63; Polaro 96; Snia 177,50; Montecatini 123; Amiata 55; Ilva 97,50; Ansaldo 27; San Giorgio 186; Fiat 141,50; Ea. Elettr. 21,95; Selt 226; Sip 69; Terni 225; Eridania 263; Ind. Zucch. 698; Raff. L. I. 789; Distill. It. 96; Molini A. I. 357,50; Aedes 131; Beni Stab. 671. — CAMBI: Parigi 76,10; Svizzera 375,90; Londra 66,60; Olanda 780; Spagna 149,30; Belgio 259; Berlino 460; Buenos Aires carta 4,80; New York 19,23.

ROMA, 20. — Rend. 3,50% cont. 73,70, fm. 73,975; Cons. 5% cont. 83,40, fm. 83,525; Venezie 3,50% 83,50; Cons. Miglior. 6% 477; Banco It. 1485; Cred. Fond. 477; Banca Comm. 1085; Credito It. 701; Banco Roma 105,50; Meridion. 627; Trani 137; Rubattino 310; Snia 178; Metalli It. 144,50; Ilva 98; Montecatini 124,50; Ansaldo 30,50; Fiat 142,50; Terni 227; Elettr. Gas 745; Aunto 84; Rom. Zucch. 85; F. Rustici 9; Immobiliare 665 50. Beni Stab. 675; Imer. Fond 111,50; Risanamento 830; Acqua Marcia 413; Obbl. 5% Banca Lavoro 420,00. — CAMBI: Parigi 76,10; Londra 66,50; Berlino 460; New York 19,23.

TRIESTE, 20. — Rend. 3,50% fm. 73,90; Cons. 5% fm. 83,75; Venezie 3,50% 83,60; Banco Comm. Triest 400; Adria 335; Credito 37,50; Lin. Triest. 82; Lloyd 4200; Assic. Generali 2385. — CAMBI: Parigi 76,10; Londra 66,60; New York 19,23; Zurigo 375,90.

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 20. — Rendita 3,50 % netto 1906, 73,675; 3,50 % netto 1902, 69,50; 3 % lordo 46,225; Consolidato 5 % (Littorio ed ex. precedenti) 82,50 Obbligazioni Venezie 3,50 % 83,20. — Cambi: Parigi 76,10; Zurigo 375,90; Londra 66,60; Amsterdam 780; Madrid 144,15; Bruxelles 266,7; Berlino 460,2; Praga 57,50; Bucarest 11,50; Buenos Aires carta 4,80; New York 19,25; Montreal 18,80; Oslo 360; Stoccolma 330; Varsavia 214; Copenaghen 360; Oro 371,04.

SETE

Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa. — Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami, praticati nella piazza di Torino dal 15 al 20 febbraio 1932. — Sete greggie Piemonte: Qualità di marca. Titolo 13/15. Prezzo da L. 85 a 89. Qualità extra. Titolo 13/15. Prezzo da L. 90 a 95. — Organzini Piemonte: Qualità di marca. Titolo 20/22. Prezzo da L. 120 a 125 nominali. — Bozzoli secchi Piemonte: Incrociati Chinesi extra. Prezzo da L. 15,50 a 16 nominali. — Commissario dell'

Le amiche

La loro amicizia era cominciata in collegio: una passione, tanto che una volta, durante l'ora di cucito, Nidia aveva preteso che Modesta si facesse, per amor suo, un tatuaggio sul braccio. E Modesta, con la punta dell'uncinetto e un'infinita pazienza, era riuscita a farsi una serie di piccole e brucianti graffiature che tutt'insieme formavano il nome Nidia. Benchè segretissima la cosa era trapelata: le collegiali grandi se la confidavano all'orecchio e le piccole andavano a chiedere a Modesta, come una grazia, di lasciar loro vedere l'avambraccio sinistro. Lei allora tirava su la manica del grembiule con aria di mistero e sorrideva dolcemente. Tutte credevano che quello fosse un tatuaggio vero, di quelli che durano eternamente, come si legge nei libri d'avventure; grande fu la delusione quando le piccole graffiature cicatrizzate impallidirono e in breve scomparvero senza lasciare traccia. Ad ogni modo la cosa aveva fatto, come suol dirsi, epoca nel collegio e suscitato molte rivalità e gelosie. Le ragazze più astiose dicevano: «Sì, Modesta è l'ombra di Nidia: sono dello stesso paese, si sa!... Ma la verità è che Modesta vorrebbe sposare il fratello dell'altra, per questo non l'abbandona mai un momento!...».

Quando l'aveva saputo Nidia era piombata sull'amica come un avvoltoio piomba sul pulcino. E l'aveva scrollata fino a farla piangere. «Ah, tu mi vuoi bene solo perchè ti sei messo in testa di sposare mio fratello?...». Modesta, lacrimosa e singhiozzante, giurava e spergiurava che lei a quel fratello non aveva pensato mai. Ed era vero, ma cominciava a pensarci allora, e ci pensò senza più ritegno, con un'ebbrezza continua che era diventata la sua vita intima, segreta, quando, uscita di collegio e tornata a casa, fu nella possibilità di vederlo ogni giorno. Come prima ell'era l'ombra di Nidia, ogni momento della sua giornata era a disposizione dell'amica: in casa ella non resisteva: un alloggio vasto e malinconico in cima a una viuzza soffocata, dove non passava mai nessuno e dove non si udivano altri rumori che i colpi monotoni di un fabbro. Invece la casa di Nidia era nella strada principale, proprio dirimpetto al Caffè, dove si davano convegno gli sfaccendati. Ogni giorno, quando entrava in quel portoncino, Modesta provava sempre la stessa ansietà dolce, come una tenerezza smaniosa, avida di esprimersi e se la voce di Orazio, il fratello di Nidia, risuonava su per le scale oscure, ella era sorpresa da un palpito così forte che l'obbligava a fermarsi e ad attendere che passasse, aggrappata alla ringhiera.

Nidia l'accoglieva sempre con asprezza, rimproverandola di essere in ritardo; e, guardandola da capo a piedi, criticava com'era vestita. Modesta era cresciuta ancora, diventando sempre più sottile e pallida, con un volto liscio e soave, coll'espressione di una che non oserà mai ribellarsi a niente. Invece Nidia era rimasta piuttosto piccola e si teneva sempre impettita, guardando tutti con gli occhi grigi e taglienti. Ella era più temuta che amata, tanto aveva l'abitudine di fare delle osservazioni sgradevoli e dure; peraltro le signorine del paese e le loro madri che verso sera si trovavano tutte sul viale della stazione a far quattro passi in compagnia, la trattavano con una simpatia che diventava entusiastica quando si vedeva passare da quelle parti la figura elegante di Orazio con quel cappellaccio da artista che ombreggiava così bene il suo volto fanciullesco e ardito. Tornando a casa, Nidia diceva a Modesta, con disprezzo: «Credono che Orazio sia pane pei loro denti!». L'amica non osava dir nulla, ma in quel silenzio il suo cuore palpitava con una tenerezza immensa, e tutto, intorno, le pareva una promessa di felicità: i radi lampioni che s'accendevano sotto il cielo ancora chiaro la commovevano addirittura, dandole una strana voglia di piangere. Poi le signorine del paese diventarono freddissime e le loro madri gelide addirittura quando Orazio se n'andò via, lontano, in America. Irrequieto e svogliato, non era riuscito a terminare gli studi, da altra parte disprezzava tutti quelli che sgobbavano anni ed anni per prendere una laurea e finire come suo padre il quale aveva fatto il farmacista tutta la vita e poi era morto un mese dopo la moglie, col crepacuore di lasciare i figli ancora ragazzi. No, egli voleva tentar la fortuna, sfidare la vita, conquistarsi la felicità. Tanto a casa non lasciava che una vecchia zia e la giovane sorella, la quale essendo bellina ed energica, avrebbe facilmente risolto la sua vita sposandosi. «Per me, disse Nidia, può star certo che non verserò una lacrima!...». Invece Modesta ne versava molte, soprattutto la notte, e di giorno avrebbe voluto rintanarsi a piangere in quella sua casa deserta poichè suo padre stava sempre al municipio dov'era impiegato e la servetta, piuttosto rozza, si barricava in cucina. Ma Nidia, appena la vedeva tardare, la mandava a chiamare, poi la guardava ben dentro gli occhi, per scoprirvi le tracce del pianto. «Ah, se sapessi che anche tu facevi conto su mio fratello!...». Ora, prima di andare a far la solita passeggiata fino alla stazione, ricamavano sedute accanto a una finestra, guardando quelli che si fermavano al Caffè e nominandoseli tra di loro, così s'impigrivano e spesso i lampioni accesi mandavano la loro luce dentro la stanza senza che esse avessero deciso di alzarsi. Nidia aveva sempre da raccontare di qualche galante che le faceva la posta per la strada, la mattina, o le scriveva di nascosto, ma Modesta non osava dire neanche che ogni tanto riceveva qualche cartolina illustrata con una firma che non si capiva, perchè l'amica sarebbe subito diventata di cattivo umore e l'avrebbe trattata con più durezza del solito.

Gli anni passarono. Morì prima il padre di Modesta, poi la vecchia zia di Nidia. Le loro conoscenti si dispersero; adesso le giovani signorine non andavano più alla stazione o lungo la ferrovia a veder fuggire il treno, ma si riunivano per giocare a tennis e passavano tutte fiere vestite di bianco e con la racchetta sotto il braccio. Orazio scriveva assai di rado, si era sposato e aveva una bimba, il loro ritratto stava nel salotto, proprio sopra il canapé. Ma lo sguardo di Modesta non vi si fermava mai e Nidia non amava parlare di «quella gente» come l'aveva definita una volta per tutte. Le due amiche si avviavano a diventare zitelle dai capelli grigi, ma siccome gli anni passavano senza apportar dei mutamenti capitali nella loro vita, si credevano ancora giovani, si vestivano di chiaro e parlavano dei balli del circolo colla sarta che veniva in giornata, portando i figurini della moda e gli ultimi modelli arrotolati e legati con uno spago.

Ecco che un giorno, sul finir dell'inverno, tornò Orazio, solo, coi capelli grigi, la barba grigia, il viso giallo, amaro, irriconoscibile. Era malato e i dottori gli avevano consigliato, per guarire, di tornare per un poco a respirare l'aria nativa. Ben vestito, appariva fornito di denaro; suo suocero, disse poi, era diventato ricchissimo nella fabbricazione dell'alcool di contrabbando. Insomma, in un certo modo, fortuna l'aveva fatta, ma si sarebbe detto che ciò non lo riguardava più. Irascibile e tetro, stava giornate intere senza aprir bocca e la notte era tormentato dalla tosse e dall'insonnia. Con Nidia litigava ad ogni momento (ella gli teneva aspramente testa) ma con Modesta usava modi singolarmente affabili. «Ah, le aveva detto al primo vederla, lei ha sempre i suoi dolci occhi chiari! Sa che io la chiamavo signorina Occhiceleste?...».

Della moglie e della figliuola non parlava mai, e quando andava a passeggio con la sorella e l'amica, s'interessava a tutte le piccole cose di un tempo, alla gente scomparsa, alle abitudini della loro giovinezza. Come leggera appariva accanto a lui la figura di Modesta, con quegli occhi in cui si rifletteva un aspetto nuovo e inaspettato della vita, una gioiuezza rinata, tutta soffusa di sogno... E dall'altra parte di lui, Nidia, che si era fatta grassa, non era mai apparsa così pesante, d'una gravezza insopportabile. Ma tra le due donne Orazio seguitava a deperire e fu nel pieno dell'estate che egli non potè più muoversi dal letto e disse a un tratto, alzando dal guanciale la testa smorta: «Mi hanno mandato qui a morire, altro che!...». E dopo un lungo, intenso silenzio, soggiunse: «Perchè me ne sono andato di qui? Avevo tutto, la casa, la famiglia, il benessere... Avrei potuto sposare Occhiceleste, sarei stato felice...». Sentendo queste parole, Nidia smise di piangere e pensando a Modesta strinse i pugni e disse fra sè: «Questa me la pagherà». E nei giorni che seguirono, ella guardava con odio le lacrime di Modesta e quei suoi occhi che sembravano, sotto il pianto, due vive gemme. Quando tutto fu finito e Orazio sepolto nella tomba di famiglia, ella disse all'amica: «Abbi almeno il pudore di non piangere tanto. Lo so adesso che mi facevi l'amica solo perchè volevi bene a lui!... Vattene, che non ti voglio più vedere!...».

Modesta non osava andare al Cimitero a portare dei fiori sulla tomba di Orazio, perchè si sapeva sorvegliata e passava il tempo in casa, lamentandosi amaramente colla serva che la stava a sentire senza saper che dirle. Ella ricordava tutti i torti che Nidia le aveva fatto e come non l'aveva mai lasciata corrispondere con nessuno, gelosa com'era di tutto, e come l'aveva sempre criticata e disprezzata, senza mai permetterle di vestirsi come voleva, per paura che stesse troppo bene e l'eclissasse con la sua eleganza, diventando quasi folle di rabbia quando ella metteva un abitino che le tornava a modo. Poi, quando si era sfogata, mandava la serva in giro a informarsi in certe botteghe su quel che Nidia faceva. Sapeva che erano giunte la vedova e la figlia di Orazio; le due americane facevano colpo nel paese per la loro eleganza stravagante, la ragazza specialmente, una bruna tutta riccioli, con gli occhi strabici e l'aria insolente, nè l'una nè l'altra vestite a lutto. Si sapeva che Nidia era fuor della grazia di Dio, perchè quelle due le mettevano la casa all'aria e ficcavano il naso dappertutto, la ragazza, poi, violenta e prepotente come una piccola brigantessa. E Modesta sentiva come il piacere della vendetta da una parte, ma dall'altra una specie di angoscia intollerabile, come se tutto quel che toccasse Nidia fosse pur sempre qualcosa che la riguardava come cosa propria.

Finalmente le americane partirono e le due amiche fecero la pace, una mattina di festa, trovandosi vicine in chiesa alla messa delle nove. E Modesta fu contenta, perchè pensandoci bene, aveva capito che questa amicizia, pur così com'era, era l'unica cosa che il destino le avesse largito.

Tornarono a riprendere la vita di un tempo: ogni sera facevano la solita passeggiata lungo la ferrovia, oltre il viale della stazione. Camminavano quanto potevano, perchè adesso era tutto fabbricato da quelle parti e ce ne voleva per arrivare in aperta campagna!... E senza dirselo esse volevano vedere il treno fuggire in piena solitudine, sotto il cielo immenso, perchè soltanto così provavano quel senso misterioso di nostalgia che le riportava alle sensazioni della giovinezza.

CAROLA PROSPERI.

Lampeao, bandito brasiliano

Rio de Janeiro, 20 notte.

Il nome di «Lampeao» (cioè Lampione) suscita tra la popolazione campagnola brasiliana il medesimo timore che provano i contadini di Corsica o della Cina di fronte ai poco trattabili banditi del loro paesi. Sono anni, infatti, che Lampeao svolge la sua delittuosa attività nelle province settentrionali del Brasile, e mai si riuscì a mettere fine al combattimento lui e la sua banda.

Quasi ogni giorno si legge nella stampa brasiliana qualche notizia delle gesta del bandito o qualche descrizione della sua persona: la sua popolarità è simile a quella che ebbe Al Capone negli Stati Uniti. La fama di Lampeao non è meno fondata. Si narrano di lui gesta atroci, egli lasciò ardere vive parecchie vittime, nulla pare vi sia di sacro al mondo per lui. Eppure molti asseriscono che il bandito, ad onta della sua barbarie efferata, non manca mai di recitare le preghiere quotidiane.

Ma ciò non fa che illuminare di luce ancor più misteriosa e strana la personalità di lui. I ritratti di lui sono frequenti nei giornali, e producono una impressione stupefacente. Il famigerato capo bandito ha tutt'altro che aspetto terribile: pare un pacifico padre di famiglia. Ad onta delle orgie per le quali va famoso Lampeao mostra un viso scarno, dagli zigomi sporgenti, dominato da un gran paio d'occhiali di tartaruga, che gli danno un aspetto addirittura bonaccione.

Contro Lampeao, la polizia si rivelò addirittura impotente. Più volte gli si mandarono contro reparti di truppa, ma egualmente invano: il capo bandito e i suoi fuggirono sempre in tempo, assecondati dappertutto dalla popolazione: non per simpatia, s'intende, ma per paura. Chi abbia infatti tradito Lampeao, o ne abbia offesi gli interessi, non ha più la pelle sicura e può contare sullo sterminio della propria famiglia da parte del bandito.

L'azione militare iniziata contro Lampeao ha dato ultimamente questo solo frutto: ch'egli ha portata la propria attività negli Stati di Bahia e di Parnambuco. Egli non deve esservi stato accolto con soverchia gioia; senza indugio s'è organizzata una campagna contro di lui, con forze di polizia e militari. Di recente si sono avuti scontri ripetuti tra le squadre di Lampeao e le pattuglie militari, ma la sua cattura non riuscì.

Si ritiene ch'egli, dinanzi agli inseguitori, si ritirerà sui monti tristamente famosi della Serra da Chino, nel Nord, montagne selvagge dai profondi burroni, dove dovrebbe meglio riuscire a trovar nascondigli e a difendersi con relativa facilità dai numerosi inseguitori.

Ma d'altronde egli conosce quei paraggi meno bene dei militari che gli danno la caccia, giacchè si spera di riuscire prossimamente ad accerchiare il bandito e a prenderlo, vivo o morto.

Un'isola artificiale nell'Atlantico

Berlino, 20 notte.

Un'isola artificiale nell'Atlantico, a metà strada fra l'Africa e il Sud America, quale stazione per gli aeroplani, è uno dei principali punti programmatici prospettati per il servizio postale aereo regolare fra l'Europa e il Sud America. Ora si assicura che quest'isola sarà inaugurata quest'estate e sarà costruita di comune accordo delle due principali Società di servizi aerei della Germania e della Francia, e cioè la «Lufthansa» e l'«Aéropostale». L'isola consisterebbe per intanto di una nave saldamente ancorata, sulla quale gli aeroplani potrebbero discendere in caso di cattivo tempo o di altri inconvenienti. Il risultato di questo esperimento è atteso con vivissimo interesse in tutti i circoli aeronautici.

SULLE ORME DI GARIBALDI

Dalla sciabola del Salto al bivacco di Monza

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

GENOVA, febbraio.

Nel grande salone luminoso di Palazzo Rosso — vedo dalle ampie vetrate allungarsi, come in una meravigliosa prospettiva scenica, i palazzi di quella che fu detta «la strada dei Re» — il professor Codignola mi porge una spada. E mi sembra che anch'egli, uso a vivere e muoversi fra le grandi Ombre del Risorgimento, provi un senso religioso nello sfiorarla. E' una vecchia spada a scimitarra, leggermente ricurva, incrostata e annerita da un secolo di ruggine. La lama, che porta inciso il nome della sua nobiltà originaria — Solingen, nobiltà dell'acciaio! — è troncata ad un terzo dalla punta.

Su quest'elsa, che conserva riflessi d'oro, si contrasta la mano di Garibaldi, laggiù... E' la spada del combattimento di Sant'Antonio al Salto: la spada dei giorni in cui, sulle alture dei Tapeui, centomovanta Legionari d'Italia gettavano la vita, per seminare oltre Oceano, a coraggio d'un popolo oppresso, le messe sanguigna della Rivoluzione...

Legione di Montevideo, magnifico prologo della grande epopea garibaldina! Apro a caso, sul tavolo, un volume dell'epistolario mazziniano. E' una lettera del 23 gennaio 1847, indirizzata da Mazzini, esule a Londra, a un amico di Parigi, Bizzarro lettera, questa, che il caso mi mette sotto gli occhi, nel momento in cui sfioro colla mano la spada dell'Uomo Rosso... In essa Mazzini si duole delle notizie che gli giungono d'America: sembra che un pugno di audaci voglia partire per l'Italia, gettarsi allo sbaraglio senza attendere ordini, senza accettare consigli. Chi riuscirà — si chiede Mazzini — a separare le responsabilità? Chi leverà dalla testa a qualcuno che l'iniziativa sia sua? Chi? La posterità. Essa ha «capito» Garibaldi — uomo d'azione — più di quanto non lo abbia compreso, in alcuni momenti della sua vita, il grande Precursore. Nelle mani del marinaio proscritto, questa spada brucierà taglia, nel grande silenzio della campagna americana. Calcoli, programmi, ipotesi, meditati disegni, tutto sfumava davanti a questa disperata necessità; sfoderare una lama allo scintillio del sole italiano, e puntarla sul petto dello straniero.

Per questo attantacinque uomini sono partiti a Nizza, schierati sul ponte del brigantino: pantaloni bianchi, giubba rossa, berretto bianco imbottito di verde: i nuovi colori della libertà.

Un discorso: un ruggito...

Assordante brusio di voci, nelle sale del Circolo Nazionale di Genova, quella sera di luglio del 1848... Sembra che tutti i tipi del vecchio popolo trafficante e avventuroso si siano dati convegno: sono capitani marittimi appena discesi dai velieri ormeggiati alla Grazie, mercanti di Sottoripa sbucati dagli antri senza luce che odorano di noci moscate e di merluzzo disseccato, «signori» della vecchia nobiltà usciti dai grandi portali marmorei dei palazzi, clericci che hanno disertato le lezioni di teologia; giovani che hanno rinunciato ad inseguire, nella tepida sera estiva, le forosette in cerca di baci lungo le fiorite creuze d'Albaro...

Genova sembra, in quei giorni, il punto cruciale della nuova storia italiana. Non forse alla sua gente, assuefatta a «creare» gli avvenimenti, il soffio animatore di Giuseppe Mazzini? Di crocchio in crocchio, un ascoltatore potrebbe quella sera percepire il polso della folla. Ancora echeggia sulla moltitudine il rombo delle campane di Milano: quelle che sguillarono il primo inno della Rivoluzione italiana e fecero passare sul volto abbronzato di Radetzki il presagio della catastrofe imperiale. Quella sera, Genova attende il suo eroe.

Pochi giorni prima, il brigantino di Capitan Gazzolo ha portato, da Nizza, Giuseppe Garibaldi. Il proscritto, il ribelle condannato al capestro, ritorna alla sua terra, dopo i dodici turbinosi anni della gesta americana: torna nell'ora in cui incalzano i fati e s'apre per l'Italia il cielo degli anni amari e gloriosi, quelli in cui la libertà sarà conquistata a brano a brano, a frustolo a frustolo, nella guerra più rivoluzionaria che mai abbia visto la Storia...

Eccolo: si scorge sulla scala un insolito movimento. La gente fa ala, istintivamente. Garibaldi entra, salutato dal clamore di mille voci. E' sereno, un poco pallido: gli occhi chiari e fieri riconoscono ad uno ad uno, nella moltitudine anonima, i compagni di ieri.

E molti di essi si accostano, lo premono di domande, lo incalzano d'consigli. Uno — imprudente! — lo invita a parlare: a dire il suo pensiero sulle forme di Governo. Garibaldi si volta, lo guarda negli occhi, scuote la testa con la mossa caratteristica che sempre ebbe nei momenti di corruccio.

La forma di Governo! Tanti lustri di miseria, di abbiezione, di tirannide, non hanno dunque ancora guarito gli italiani dall'amore delle discussioni accademiche e delle dottrine politiche? Forme di Governo! Quando austriaci e borbonici accampano ancora sul suolo della Patria!

Garibaldi prende posto a un tavolo. Poggia sul legno la mano, ruvida al fucile e al timone; guarda in folle coi suoi occhi indimenticabili. E parla...

«A noi!»

Il discorso di Genova rappresenta per noi il punto di partenza della grande avventura garibaldina. C'è dentro tutto lo spirito dell'Uomo, tutta la nobiltà dell'epopea, tutta la grandezza politica di questo Soldato, che l'incomprensione e la meschinità delle demagogie avvicenderanno nella seconda metà dell'Ottocento cercò inutilmente di «truccare» a propria immagine e somiglianza.

Repubblica? Monarchia? Papato? Come sono lontane le definizioni e le divisioni delle tendenze e dei partiti, in questo ruggente discorso di Genova che, nell'alba del '48 traccia le mète alla guerra e alla Rivoluzione, anticipando d'un secolo quello che il Fascismo ha insegnato: la sommissione di tutto — uomini, cose, principî — alla grande realtà della Nazione...

Ancora una volta ricorre alla cronaca. Apro la collezione del «Corriere Mercantile», dell'«Eco dei Giornali», del «Mondo Illustrato». La nostra Storia, tutta la nostra Storia, è lì: in quelle piccole pagine chiare e fitte, dove gli uomini e «cose» hanno registrato gli avvenimenti e la gesta di altri uomini vivi...

Ancora una volta — sfrondo questi fogli del Risorgimento — si avverte la superiorità della Creatura sulla Storia. Sesso non mente, perchè non riflette: non travisce, perchè non parteggia. Gli uomini che vennero dopo — gli studiosi, i dotti, gli esegeti — trassero da questa materia incandescente ciò che vollero e vogliono. Ma ci furono che vollero «ridurre» un'epoca, e cogliere nella successione, fresca e genuina, ch'essa diede ai contemporanei, davranno oggi e sempre ricorrere a quelle che scrissero i giornali, e persuadersi che questo nostro duro, magnifico, incompreso «mestiere» è ancora la sola macchina da presa, per il film sonoro della Storia...

Che cosa chiede, che cosa vuole Garibaldi, tornato in patria dopo il lungo esilio? Che cosa afferma nel discorso del Circolo Nazionale?

Una lettera da Genova al «Mondo Illustrato» di Torino, la breve prosa di un corrispondente anonimo, lo dice e lo riassume mirabilmente. Uscito dalle sale del Circolo, Giuseppe Garibaldi si presenta al Governatore di Genova. E' il primo atto di fede toccando il suolo della Patria.

Che importa se i suoi amici lo esortano a porre la questione del Regime? Che contano le appassionate discussioni serali, nei caffè e nei fondaci, sull'utilità delle forme repubblicane? Non per chiedere, ma per «offrire», l'Uomo Rosso ha ripassato il mare!

Tutta l'Italia è in fermento. I genovesi hanno mandato i loro messi a Torino, chiedendo l'unione «di tutte le genti libere» sotto a una sola bandiera: Carlo Alberto, l'Italo Amleto, ha parlato nel suo ultimo proclama di «quel Dio che con meravigliosi impulsi pose l'Italia in grado di fare da sè». I tempi sono pieni. A noi!

«Ai piedi del Re!»

— Colonnello Garibaldi, esponete pure le vostre idee.

— Voi volete dire le mie intenzioni. Le idee non contano.

Nella stanza del Governatore di Genova, passato e presente sono di fronte. Vi sono infiniti modi di amare e di servire la Patria, nè deve credersi che non abbiano saputo servirla con parimenti essere molti degli uomini che non divisero il programma garibaldino. In quegli anni fortunosi ed irrequieti avviene quello che doveva, mezzo secolo dopo, verificarsi per l'ultima guerra: non tutta una generazione credette al successo. Ma ci credette una minoranza, e costruì la Storia. Dotato di un grande senso di equilibrio e di temperanza, Giuseppe Garibaldi fu spesso indulgente ai ritardatari — non ai pusillanimi! — dell'epoca sua. Assunse anche la loro parte e si battè per tutti...

— Le mie intenzioni? Eccole. Volare al campo. Gettarmi ai piedi del Re. Chiedergli la grazia di esser messo a guerreggiare nel posto più pericoloso. Non altro.

Con un gesto fulminante della mano — il gesto che sempre più fu caro, da Quarto a Calatafimi — Garibaldi indica che ha finito.

Ed allora — le frasi del giornale torinese riassumo eloquentemente tutto lo stato d'animo di una classe politica e tutto il dubbio d'una generazione — «Il Governatore non potè a meno di approvare e restò silenzioso».

Ma quel silenzio bastava a Garibaldi. Il proscritto del '23 poteva armai — a suo rischio e pericolo — muoversi liberamente per le strade del Regno, iniziare la raccolta dei volontari, preparare la grande avventura. Non sarà mai detto ch'Egli misconosca le gerarchie della Patria. Questo rivoluzionario, che già la voce dei nemici dipinge come un uomo fuori della legge, ripete nel '48 il gesto del '47: nello stesso modo che dall'America ha indirizzato una lettera di omaggio e di fede al Sommo Pontefice Pio IX, così, dalla Liguria, parte per il quartier generale di Roverbella: dove l'attende il pallido Principe, l'Italo Amleto...

L'«irregolare»

Freddo e cortese, Carlo Alberto lo rimanda ai suoi Ministri. E' in quei giorni a capo del Governo Cesare Balbo. Ma il colloquio si svolge fra Garibaldi e il colonnello Da Bormida, nelle sale del Ministero della Guerra, a Torino.

Ed è un colloquio pieno di amarezza. Garibaldi «sente» l'ostilità e la diffidenza del mondo ufficiale, ma è troppo incline per fargliene colpa. E' un luogo comune dire e ripetere, come per gran tempo si è fatto, che il Piemonte non ha capito Garibaldi. Vi è sempre un momento, nella storia, in cui i precursori e gli irregolari appaiono come dei banditi, o, per lo meno, come degli imprudenti pericolosi. Quanto modesto capitano di lungo corso, che da dieci anni guerreggiava «nelle Americhe» e vestiva, coi suoi, un costume estraneo a tutte le uniformi dell'esercito sardo, era senza dubbio un magnifico patriota — anche per gli onesti borghesi della Capitale — ma quale «garanzia» poteva offrire per affidargli un comando? Nessuno poteva prevedere allora che di quel comando — affidatogli dall'impeto del «volontariato» popolare — egli avrebbe fatto uno superbo nella più bella campagna di guerra che vanti la Storia del mondo. Più tardi, molto più tardi, Garibaldi avrebbe insegnato i prodigi della guerra «latina»: quella che gli aveva permesso, sotto alle tettoie del salariato di Camaiora, di resistere con tredici compagni all'urto di trecento cavalieri; quella che vedrà un giorno, fra le rovine crollanti del Vascello, fiammeggiare in una luce d'epopea il valore italiano...

Per ora, egli non è che un Uomo: solo, con la sua fede senza confini.

Ma la campana a martello batte nel cielo della Patria. L'Esercito piemontese ripiega: la Lombardia è riaperta all'invasione, Milano è in pericolo.

Non c'è un minuto da perdere. C'è tempo per battersi, e per morire. Bruciando le tappe, Garibaldi raggiunge Milano, e Milano — già confidente — gli offre cinquemila volontari. Volano sulla strada di Monza, i primi, meravigliosi reparti del battaglione Anzani, e Garibaldi — in una sosta — li incontra: fra poche ore, davanti alle divise bianche del Maresciallo Radetzki, avranno il battesimo del fuoco. Nelle file — oscuro gregario sopraggiunto nell'ora suprema — c'è l'esule di Londra: Giuseppe Mazzini...

...ma dinanzi alla casetta che ospita il Comando, Garibaldi sta prorompere da un gruppo d'uomini che si strappano un foglio, parole sibilose. Scende le scale di corsa: legge, ascolta, sembra che il cuore gli si fermi...

Carlo Alberto ha firmato l'Armistizio Salasco. Ma allora...?

ITALO SULLIOTTI.

Un manoscritto del padre di Goethe offerto dal Duce al Governo tedesco

Berlino, 20 notte.

I giornali registrano con grande soddisfazione la notizia che il manoscritto di Giovanni Gaspare Goethe, padre del celebre poeta, contenente il diario del suo viaggio in Italia, scoperto dal prof. Farinelli, Accademico d'Italia, sarà offerto in dono, a nome di Mussolini, il Governo tedesco in occasione di una delle manifestazioni in onore di Goethe che avranno luogo a Roma. S. E. Farinelli, che ha tradotto il libro, ha dichiarato ai suoi amici tedeschi che il diario offre nuovi elementi sulla personalità del padre di Goethe, fino ad oggi poco conosciuti.

Pirotecnico licenziato che fa saltare lo stabilimento

Praga, 20 notte.

Nelle cave di pietra di Aussig, di proprietà del locale municipio, stamane il pirotecnico Hortig — che aveva di dover essere licenziato per alcune malefatte — vedendo arrivare il funzionario incaricato dell'inchiesta, ha fatto saltare in aria dieci chili di dinamon. La tremenda esplosione ha, per prima cosa, provocato la morte del pirotecnico e di tre disgraziati operai i cui cadaveri sono stati raccolti a quindici passi di distanza. Il funzionario e altri due operai hanno riportato gravissime ferite. I rottami dell'officina nella quale è avvenuta l'esplosione sono andati a cadere a mezzo chilometro di distanza. Nei dintorni i vetri di molte finestre sono andati in frantumi, mentre dei fili telefonici si sono strappati.

Romanzo messo all'indice

Città del Vaticano, 20 notte.

(C. C.) — La Congregazione del Sant'Uffizio ha condannato, inviandolo all'indice dei libri proibiti, il romanzo di Ernesto Daudet «La Bacante» edito a Parigi da Flammarion.

LA MOSTRA D'ARTE DEL SINDACATO FASCISTA LOMBARDO

Panorama di tendenze e di aspirazioni

MILANO, febbraio.

Grande merito, di questa III Mostra del Sindacato Regionale Fascista di Belle Arti è, anzitutto quello, di non far per nulla rimpiangere la Biennale di Brera della quale ha preso il posto. Superato il periodo di assestamento in cui correnti più o meno rivoluzionarie si accavallavano, l'attuale mostra presenta tutti i caratteri della normalità, sia pure in nuove forme, rispondenti ad un ordine nuovo di cose. Lo stesso suo ordinamento è altamente sereno e pacificatore. La corrente novecentista che, per necessità di difesa, pareva volesse, ad un dato momento, tagliare i viveri agli eventuali avversari sopravviventi, vi appare in una giusta tendenza all'equilibrio. Dall'assalto dell'avanguardia, siamo arrivati ad una guerra guerreggiata di posizioni e di movimenti.

Il Comitato Ordinatore ha saputo adottare uno squisito criterio di equità, sia raccogliendo un numero ragguardevole di opere, sia coordinandole in modo da non influenzare in precedenza il pubblico, con l'istituzione di fittizie «sale d'onore», ed «ospedali» di deprecata memoria; ha creato, viceversa, una serie continuata di ambienti, non col criterio decorativo, ma con un eclettismo intelligente e indovinato. Se alle opere nettamente caratterizzate e pel nome dell'autore o per l'ideale perseguito dall'artista, ha fatto della Sala IX il centro dei cosidetti «ottocentisti», non vi si può trovare ragione di malanimo: sostituisce un pochino l'antico e leggendario «cespedale» delle sale di palazzo Brera, ma non appare affatto si il sotto delle altre. Non vi sono, dunque, elogi da lesinare a quella che, un tempo, si chiamava Commissione di collocamento. Tanto onesto equilibrio va ad onore dei dirigenti e, in particolar modo, di Esodo Pratelli che alle necessità della sua arte, alterna le cure dell'organizzazione a favore di un organismo che è divenuto esemplare e mirabile per propulsione di idealità, per concordia di fede, per numero di proseliti.

Il significato

La Mostra, interessantissima e significativa anche nel suo complesso, palesa assai chiaramente e sinceramente quale sia il momento artistico attuale: talune azzardate manifestazioni, ottenuto lo scopo momentaneo di sommuovere la crosta formatasi sull'arte, si sono acquetate e si vanno equilibrando. Sotto l'influenza di quell'eterno animatore degli artisti e dell'arte che è il vero, parecchi si spogliano della maschera *up to date*, presa per accodarsi alla comitiva, e ricominciano a cercare d'essere se stessi: altri ancora — per fortuna, sono pochini — assistono nel dar vita a fantasmi, vestendoli di abiti alla moda. Ma v'è chi, sbarazzato da inciampi ereditati, più arditamente si sente di affrontare la propria personalità; e v'è chi, abbastanza galiardo, ancora, per sopportare il peso della tradizione, non per questo trascura le proprie qualità individuali. Con gli uni e con gli altri si ha, insomma, un panorama di travaglio, di ansia, di aspirazione che, come si scosta dal chiuso del vecchio conformismo, così contempla non s'abbandona alle acrobazie di un avvenirismo ad ogni costo voluto. Questo è il significato della Mostra.

Nel vasto campo della pittura non è possibile dire quale sia il soggetto che maggiormente attragga, la tendenza oggidì prediletta. Ogni pretesto è buono. Forse la «natura morta» è il favorito e gli esempi abbondano. Certo, vi sono «nature morte» che bastano a rivelare un pittore: così sono pittori che hanno raggiunta una compiutezza lodevole Enrico Gaudenzi, Riccardo Brambilla, Mario Florianì, Francesco Arata e parecchi altri giovani. Nel paesaggio, la ricerca di un effetto precipuamente emotivo è, in genere, la preoccupazione minore: qualcuno ne fa ancora l'obiettivo principale come, ad esempio, il Lazzaro Fasini con un *Crepuscolo*, Antonio Piatti con il *Raccolto del grano*, il Comelli col *Paesaggio serotino*; e, con maggior realismo, il Saldini con l'*Oltocio sul Lago d'Iseo*, Riccardo Galli con *Mucinagga*, De Bernardi con la *Strada*, il Sartorelli, il Castagneto, ed altri. Arturo Tosi — riposando su gli allori di una rapidamente conquistata fama — cerca di ridurre sempre più condensata e semplice la impressione ch'egli riceve: poco si preoccupa della composizione; lascia la tela magari in bianco, per non perfezionare con l'artificio la evidenza della sua visione. Talora riesce monotono, innamorato com'è degli stessi toni verdi, nonostante dell'ora e del carattere del luogo. I suoi seguaci trovano facile l'imitarlo, non raggiungendone però che l'esteriorità.

Documenti significativi

Il Tosi ribadisce, comunque, una personalità singolare, come la ribadisce Esodo Pratelli tanto nel paesaggio, quanto nella figura. Il Fratellini, ha acquistata una sicurezza, espressiva e tecnica, che è un superamento: ha intensificati i toni, più gagliardi resi i colori, più audaci le forme, più suggestivi i soggetti. Romantico e delicato si è fatto il Monti, così da dirlo cresciuto in una spiritualismo di essenza nordica; gli è vicino il De Grada sebbene più vivace e decorativo: Funi non presenta che un quadro nel quale ancora non si stacca dall'autico; Carrà espone il *Bove* giudicato già alla Quadriennale, animale massiccio e monumentale in cui la vigoria pittorica è indiscutibile; poi Alberto Salietti allinea tre quadri di figura, di paese e di natura morta, nei quali il movimento e la luminosità sono eccellenti: Vellani-Marchi progredisce di continuo, disegnatore perfetto, colorista fra i più moderni, ecc.

Anche in questa esposizione, come in tutte, del resto, il gran pubblico va alla ricerca del *clou*, del quadro o della statua che colpisca di primo acchito, oltre che con le qualità pittoriche o scultoree, con l'idea, la sensazione, l'interesse della cosa rappresentata; ma non gli basta il donato michelangiolesco del Carpaneto nell'*Offerta*, una partoriente nuda che offre il neonato al padre, nudo anch'esso; non gli bastano le anodine *Ragazze dopo il bagno* del Bellesia, nè la pur armoniosa, ma incompleta *Annunciazione* di Pietro Gaudenzi. Forse, si sofferma a cercare il «quadro» davanti alla diafana e armonica *Stazione di campagna* di Baldassare Longoni, e, per la scultura, nella *Partenza pel esodo estivo* di Angelo Bertolazzi, stupenda affermazione di scienza plastica. Quanto ai ritratti, se ne sono pochi che non abbiano difetti: tuttavia non vanno trascurati uno di Remo Taccani, un autoritratto di Donato Frisia, un altro del Mascarini, il «bambino» di Mario Ornati, la «donna» del Valani, i quali tutti, non soltanto accontentano l'arte, ma pure il pubblico, che ha in questo genere una concezione tuttora tradizionale. Se non delle opere eccezionali, bisogna ammettere che la scultura ha in questa mostra documenti significativi. Attirano l'attenzione quelli che sono riusciti a trovare un giusto equilibrio fra la subordinazione della forma reale all'astrazione del pensiero e quelli che, pur conservando nelle forme la ricerca del vero oggettivo, riescono ad insufflarvi un'idea ed animarle di una sensazione. Vitaliano Marchini è certo — nonostante una preoccupazione eccessiva per la stilizzazione — fra i più notevoli modellatori della materia: ad ogni modo tra gli scultori che attraverso la forma esprimono una emozione, si impone più di ogni altro e, come dicemmo, il Bertolazzi.

Il «bianco e nero»

Il «Bianco e Nero» di importanza nazionale, occupa la maggior parte delle sale del piano superiore. Per esaminare partitamente gli espositori ci vorrebbe un articolo a sè. Il pubblico domanda chi mostri di sapere ancora disegnare; e molti ve ne sono anche di coloro che quando dipingono non lo farebbero sospettare. Vi è poi largo campo di osservazioni per gli appassionati delle varie tecniche specializzate: la xilografia, la punta secca, l'acquaforte, il monotipo. Non aggiungranno agli appassionati, certamente, le xilografie dei Ciceri, del Dal Pozzo, le litografie dei Cisari, le acqueforti dei Magnavacca; nè i disegni del Pajetta, del Cisecchi; nè i monotipi personalissimi del Lentini e quelli di una schietta originalità, di Sinopico. Al piano terreno è stato concesso un posto — non molto ampio, per vero dire — all'architettura. Il

Itinerari provinciali

Le città italiane che sanno lavorare

VICENZA, febbraio.

Ecco una passeggiata per Vicenza e per i suoi paraggi che segue corse non esclusivamente sentimentali o classico-romantiche o comunque come quelle che ci portano al Teatro Olimpico, alla Loggia del Capitanio, alle palladiane monumentalità, alle ville dei Berici, alla amicizia dei poeti. Questa garbata ed incomparabile città semisolare, posta com'è a ridosso del suo Berico — e ve ne sarà stata una ragione — mentre vi ha messo tutto uno spazio in pieno sole — forse, in queste sue luci di riflesso, inconfondibili con quelle di qualsiasi altra sua regione italiana, tempra ed avviva i suoi nervi. Non troppo sole, non troppa ombra. Può essere che questa sia condizione di forza prosperosa. Vicenza. E' un bel nome e si sente subito che è nome di signora. E che razza di signora è essa infatti! Così da aver allevati, tra gli altri, due figli come Zanella e Fogazzaro dei quali si può dire dai sottili tutto il male che si vuole, ma non quello che non siano stati degli aristocratici delle lettere ed anche della vita, da far impallidire tutta la borghesia letteraria di questo mondo. Ma ecco che la Vicenza di cui non si voleva parlare, ci tenta e ci si deve così buttar fuori dallo ingannevole e lusinghiero sentiero. Andiamo per quello che ci conduce alla città in armi. Ed ecco Vicenza del 1848, eroica e stoica, ed ecco Vicenza della nostra ultima guerra, intrepida e serena, anche nei giorni del nemico premente. La gente che passa, la gente che guarda dal finestrino della vettura ferroviaria, non pensa a queste vicende. I letterati, in genere, sono dei grandi deviatori dell'opinione pubblica e bisognerebbe obbligarli al silenzio obbligatorio, almeno per mezzo secolo, così da lasciare in pace molte cose che essi non acquisiscono alla loro mente e che, dall'uno all'altro, ripetono e ripetono e ripetono, a modo loro.

Da esplorarsi, dunque, la dolce Vicenza anche più in là della Guida del «Touring» e delle pagine degli estetì; e da vedersi come dalle sue tradizioni artistiche e fattive, essa abbia tratto nuovi elementi di lavoro e di vita. Ad esempio, che io mi sappia, non vi è in tutta Italia, uno stabilimento organizzato come quello che a Vicenza provvede per tutta Italia ed anche oramai per l'estero la decorazione dello stucco, secondo ogni esigenza di stile, secondo ogni ordinazione di cliente.

Oltre vent'anni fa, un vicentino, Giuseppe Marchetti, perspicace studioso di problemi economici, nel rilevare dalle statistiche un sempre maggior quantitativo di importazione decorativa in Italia, si chiedeva se non fosse stato possibile di fronteggiare questo fatto per cui l'Italia, in materia specialmente di decorazione architettonica, diventava vassalla di Germania, di Austria, di Francia e non so di chi ancora. Il compianto Marchetti — il valentuomo da alcuni anni non è più — giudicò si potesse fare da noi e si dovesse industrializzare o standardizzare una produzione d'arte che, date le moderne esigenze, non poteva essere assicurata dalla pluralità di singoli artigiani. Si tentò, si azzardò, soprattutto, e si lavorò per dimostrare che anche in Italia si poteva trovare una città, ad esempio, come Vicenza, capace di decorare interni ed esterni di palazzi pubblici e privati, di uffici, di dimore ricche, borghesi, modeste, con l'arte degli stucchi. Le prime esperienze ebbero successo e così sorse una Società che si chiamò di Arti decorative interne che andò sempre più progredendo ed evolvendosi, interpretando e gusti e bisogni, avvicinata da ingegneri, da architetti, da tecnici. Nessun clamore. Azione. Giambattista Casale, cognato dell'ideatore Marchetti, continua oggi ad osservare la consegna che gli fu data e con poco ma selezionato personale, con nordica semplicità silenziosa, ingranditi notevolmente tutti gli impianti e le aree, sa dovunque imporre quest'arte vicentina che in questi ultimi tempi è andata a decorare sontuosamente gli interni del Palazzo del Governatore nella Città del Vaticano, dopo aver decorato altre sontuose dimore, ville, alberghi, dovunque ammirata ed invidiata anche dagli stranieri, il può dire battuti in piano.

— Si aggiunga che lo straordinario sviluppo della decorazione a stucco, andò suggerendo altre lavorazioni come le cornici, i lampadari, le griglie, le pietre artificiali, i marmi sintetici, tutta una prodigiosa creazione che in tempi in cui non si possono sempre, nel costruire, adoperare metalli e pietre e marmi, può in maniera signorile e degnamente artistica, utilmente e bellamente sostituire l'insopprimibile, come sanno fare le trecento maestranze vicentine impiegate alla bisogna e i loro dirigenti. Sicchè questo nucleo di intelligenza e di volontà, l'Italia è diventata da importatrice ad esportatrice di una produzione artistica che le veniva contesa.

Le tradizioni artistiche di Vicenza hanno indubbiamente determinato un più che favorevole ambiente per la sua speciale produzione. Come non poter fare, ad esempio, anche oggi degli stucchi nella città dove lavorarono e crearono Palladio e lo Scamozzi e Calderari e Miglioranza, nella città che fu centro d'influenze architettoniche e decorative? Le cave di Chiampo danno i marmi duri e colorati che oramai si mandano per tutto il mondo; Costozza dà la pietra tenera detta *colombina* che ebbe famosi scalpelli nell'Albanese, nel Marinali, nel Ferrari, nel Fabris e che tuttora continua ad essere magnificamente lavorata, come tutti hanno potuto vedere nelle ultime manifestazioni della Mostra d'arte decorativa di Monza. Così che Vicenza è popolata di scalpellini che quando vogliono sanno anche essere scultori e ammirati.

Tra il 1400 e il 1500, Valerio Belli fu maestro principe nell'incisione della pietra dura, chiamato a Roma dove splendidamente produsse e ritornato in patria dove diede origine ad una vera scuola di incisori e di orafi che ancora oggi si fanno onore e sono ricercati in Italia e fuori. Fiori prosperosamente un tempo a Vicenza l'arte dell'intaglio, specialmente quando lo stile barocco imponeva la sottile, arzigogolata pazienza della sgorbia e le ricche case non erano mai abbastanza imbottite del mobilio di questa maniera. Oggi, fortunatamente, la sgorbia ha meno da fare e, mano mano, i fabbricanti di mobili anche a Vicenza, hanno saputo amorevolmente seguire il razionale mutamento degli ammobiliamenti i quali, si può dire, siano anch'essi in Italia un'arte quasi esclusivamente nordica nei suoi nuovi aspetti che nel Veneto ha cominciato ad affermarsi con gli esempi del Friuli e voglio aggiungere con quanto sa fare il Giovanni Fantoni di Gemona, mirabili noto come uno dei più valorosi stilisti moderni nell'arte del mobile. Ed ecco che Vicenza — ed anche questo per tradizione nordica — ci dà pure il ferro battuto che finalmente dovrebbe liberarci dalle involuzioni con cui, è in gran parte ancora trattato, se si considera che di ferro battuto non possono essere fatte le ribellule o i mirosetta, ma soltanto le cose forti e dure, ciò che da tutti ancora non si comprende.

A Vicenza e nel suo territorio e precisamente a Nove e Bassano le ceramiche artistiche cotte hanno avuto epoche di splendore ed ancora oggi affrontano la crisi che imperversa sulla produzione artistica e di cui, ad esempio, qualche cosa soffrono le vetrerie di Murano. Questa arte che in principio del Seicento aveva a Nove una produzione semplice, locale, che noi profondamente rimpiangiamo, subì delle varianti dopo che da Pesaro, un Marinoni, stabilitosi ad Angarano nel Bassanese, qui piantò un'industria che si fece più artistica, modellando e decorando sull'argilla o maiolica. Su questo esempio, alle Nove si sviluppava la fabbrica degli Antonibon, favorita dai privilegi della Serenissima, fabbrica che ebbe il suo periodo aureo tra il 1730 e il 1760, prima con il barocco e poi con lo stile impero. Bentorto le maioliche delle Nove si differenziarono da quelle di Faenza, di Pesaro, di Castelduranto, di Deruta, di Urbino, per una maggiore bianchezza dello smalto e per la speciale svelteza di forme. Dopo il 1750 pur continuandosi nelle maioliche, si cominciarono a fabbricare le porcellane di cui ottenne, a furia di prove, il segreto un Pietro Lorenzi. Intanto dopo il 1770 giungeva dall'Inghilterra l'industria della terraglia, prima importata a Trieste, poi da Trieste alle Nove da certo Ponto. Diede tali guadagni, la terraglia, così da soppiantare la maiolica e la porcellana. Il tornio del vasaio sostituì la stecca del modellatore. La produzione della porcellana cessò completamente nel 1820. Le maioliche invece furono riprese, trovando un animatore nel poeta Jacopo Cabianca. Oggi le ceramiche delle Nove, non quelle di Bassano e di Vicenza, resistono, come abbiamo detto, meglio che possono alla crisi e vanno cercando quegli innovamenti di tendenze artistiche che più le portano verso i primordi, cancellando un periodo di barocco e di impero, stili che oggi, tutti noi non sentiamo più.

La nostra passeggiata vicentina, si limita al terreno della produzione artistica, anzi artigiana. L'attività della città berica e della sua provincia ha altri sviluppi, senza è noto. Noi ci siamo voluti fermare alle cose più caratteristiche, in cui la gentile città sa splendidamente affermarsi, cercando di fare il suo meglio per affrontare più che può da sola, i travagli dei giorni duri. In quelle che sembrano pallide vene, Vicenza conserva sangue generoso. E sa essere bella e profondamente operosa, così da essere ammirata anche fuori dei soliti aspetti con che si considerano le cose belle.

GINO PIVA.

Concorso per un tema fascista indetto a Brescia

Brescia, 20 notte.

L'Istituto Fascista di Cultura di Brescia ha aperto un concorso fra gli studenti delle scuole medie cittadine. Gli studenti saranno chiamati a svolgere, dalle ore 8 alle 12 del 10 aprile venturo, presso la Sede del proprio Istituto, alla presenza di un Delegato dell'Istituto Fascista di Cultura, un tema di carattere fascista, che abbia rapporti col tipo di scuola che gli alunni frequentano.

I vincitori di ogni Istituto dovranno, poi, presentarsi domenica 24 aprile presso la Sede dell'Istituto Fascista di Cultura, per svolgere un tema unico di carattere essenzialmente fascista, che sarà giudicato da una Commissione della quale faranno parte due delegati dell'Istituto Fascista di Cultura, uno in qualità di Presidente e l'altro in quella di Segretario e un Professore di lettere per ogni Istituto.

Ai migliori di questo secondo Concorso saranno assegnati, in ordine di merito, i premi, la distribuzione dei quali verrà fatta, in forma solenne, all'inaugurazione dell'Anno Accademico 1932-33 dell'Istituto Fascista

I PROCESSI

I creditori di Gualino

La rinuncia dell'avv. Vitelli all'incarico di liquidatore — La designazione del successore

Presso la sede della Banca Agricola Italiana, in via Alfieri, si sono riuniti ieri mattina i rappresentanti dei creditori dell'avv. Riccardo Gualino. La convocazione era stata indetta dai procuratori generali dell'avv. Gualino, rag. comm. Ferdinando Ravazzi e dr. Pier Giuseppe Gurgo-Salice e l'ordine del giorno recava: « Dimissioni dell'avv. Giovanni Vitelli dall'incarico di mandatario-liquidatore e deliberazioni relative ».

Come è noto, con atto del 4 marzo 1931, i due procuratori dell'avv. Gualino nominavano l'avv. Giovanni Vitelli irrevocabile mandatario generale e liquidatore consegnatario di tutto il patrimonio mobiliare ed immobiliare di spettanza del loro rappresentato, conferendogli ogni più ampio ed esteso potere e facoltà di riordinare, ristrutturare e realizzare le attività patrimoniali allo scopo finale di soddisfare i creditori. In virtù di tale atto, aveva quindi inizio una vera e propria procedura extra-giudiziale intesa ad accertare e salvaguardare la consistenza del patrimonio personale dell'avv. Gualino, nella finalità di conseguirne la realizzazione per addivenire poscia al riparto fra i creditori. Sinchè aggiare l'opera dell'avv. Vitelli veniva intanto delegata, in rappresentanza di tutti i creditori, una commissione, a far parte della quale erano chiamati i delegati della Banca d'Italia, della Banca Agricola Italiana e della Cassa di Risparmio di Torino, mentre più tardi, dalla totalità dei creditori, veniva nominata una seconda commissione, composta dagli avvocati Umberto Appiano, Giovanni Frola e Vittorio Sacerdote, coll'incarico di esaminare la situazione giuridica dalla posizione creditoria Gualino e di additare le possibili provvidenze per la migliore liquidazione del patrimonio ».

Dagli accertamenti compiuti dal mandatario — liquidatore avv. Vitelli, e dei voti espressi dai componenti la commissione, si è già detto su queste colonne. Alle prime riunioni dei creditori altre ne seguirono e, tra le une e le altre, delicate e complesse trattative vennero avviate per dare un assetto definitivo ai rapporti tra debitore e creditori. A favorire tale conclusione, un impegno era stato assunto reciprocamente dai creditori: quello di non procedere né iniziare in atti giudiziali, in guisa da mantenere inalterata la posizione patrimoniale del debitore e da ottenere che nessuna alienazione, pagamento od impegno di patrimonio potesse avvenire senza il consenso della massa dei creditori. Senonchè trascinandosi le trattative e non ravvisandosi imminente, per molteplici considerazioni, una soluzione della vicenda, taluni creditori hanno rotto gli indugi, dando inizio agli atti esecutivi. E' tra questi, uno dei maggiori creditori, la Banca Lazar Speyer Ellissein, di Berlino, creditrice di 2.730 mila lire.

Tutto ciò ha segnato come un arresto nelle trattative, mentre una specie di crisi si è determinata in seno alla commissione nominata per l'esame della situazione giuridica della posizione creditoria. Ed ecco, dopo questi avvenimenti, la rinuncia dell'avv. Vitelli all'incarico di mandatario-liquidatore. Determinata da ragioni personali e familiari (l'avv. Vitelli è stato colpito di recente da un grave lutto) la rinuncia è stata definitiva, irrevocabile, onde si è profilata la necessità della sostituzione. Pur emanando la nomina del liquidatore dai procuratori dell'avv. Gualino, è ovvio che questo atto, come ogni altro della procedura — a cagione appunto del suo carattere squisitamente extragiudiziale — ha da compiersi con l'adesione e l'assenso dei creditori. E per accordarsi e dare il loro preventivo assenso alla nomina del nuovo liquidatore, i creditori dell'avv. Gualino sono stati ieri convocati.

La riunione non è riuscita affollata. Assenti taluni creditori, assenti i rappresentanti di altri. Presiedeva il dott. Gurgo-Salice, il quale ha dato comunicazione della decisione dell'avv. Vitelli ed ha invitato i convenuti a fare la loro designazione. La discussione non si è protratta. Essendosi astenuti dall'intervenire alla riunione gli avv. Appiano e Sacerdote, che con l'avv. Frola componevano la commissione nominata lo scorso anno dai creditori, l'avv. Frola ha comunicato che per conto proprio rassegnava il mandato, riservandosi per i creditori da lui rappresentati libertà di azione. Infine, i convenuti si sono accordati sul nome dell'av. Alberto Giannini che è stato designato a succedere all'avv. Vitelli nell'incarico di mandatario-liquidatore. Non appena avvenuta la nomina per parte dei procuratori dell'avv. Gualino, ed espletate le pratiche relative all'atto di nomina ed alla sua trascrizione e pubblicazione, l'avv. Giannini entrerà in funzione.

La vertenza tra il « Tifone » e il presidente del « Modena F. B. C. »

Roma, 20 notte.

E' stata chiamata avanti la tredicesima sezione del nostro Tribunale una causa per diffamazione intentata contro il dott. Ennio Viero, direttore del settimanale umoristico sportivo *Il Tifone* dal presidente del « Modena foot-ball club », avv. Vittorio Arangio Ruiz, e dal giuocatore del « Modena » stesso, sig. Dugoni. Alla querela di diffamazione ha dato origine un articolo apparso sul giornale in parola, relativo ad un grave incidente occorso ad un giuocatore della « Pro Patria » sul campo del « Modena ». L'avv. Arangio Ruiz aveva dato mandato di costituirsi Parte Civile nel procedimento all'avv. Dario Dieci. Assistevano il direttore del *Tifone* gli avvocati Mario Ferrara e Giorgio Anserini.

La causa è stata, per disposizione del Presidente, rinviata a nuovo ruolo nella speranza di giungere, nel frattempo, ad un amichevole componimento tra le parti.

IL DELITTO DI POZZOLO FORMIGARO

Assoluzione per insufficienza di prove

Alessandria, 20 notte.

Il processo per l'omicidio di Pozzolo volge alla fine.

Stamane sono stati interrogati gli ultimi testi: si è cominciato con la sorella di quel Giovanni Camagna, supposto ricettatore dei copertoni rubati dal Vittorio Scaiola. Essa ha confermato ciò che ha dichiarato il fratello narrando in quali circostanze lo Scaiola si era presentato alla sua casa proponendole l'acquisto della refurtiva e come essa l'avesse invitato a ripassare il giorno dopo, nel quando fosse di ritorno il fratello.

Si è passato quindi ad escutere il commerciante Giovanni Carnevale, che ebbe alle sue dipendenze il Lanzini, del cui lavoro e della cui onestà si è dimostrato soddisfatto.

Il carrettiere Romolo Buscaglia, venuto a deporre subito dopo, è ocular che aveva prestato il suo carro al Rolando quando questi, col cognato, si era fermato sul Ponte Bormida. In seguito ad un incidente al proprio veicolo carico di merce: si dovette, così, fare il trasbordo del materiale sul carro avuto poi in prestito dal Buscaglia. Ha narrato, poi, come fosse stato il Rolando a fargli tale richiesta e come egli avesse ceduto alla richiesta stessa.

Testi che non sanno nulla

E' stata quindi chiamata certa Rosa Rivara che, come ebbe a deporre ieri la teste Filomena Norese, avrebbe percorso le stradale Pozzolo-Alessandria su di un autocarro proprio al momento del delitto. La teste dichiara di non saper nulla di quanto accadde e di essere venuta a conoscenza del l'omicidio solo poche ore prima di comparire davanti alla Corte in seguito alla citazione avuta dal maresciallo dei carabinieri. Dall'inchiesta fatta, è risultato che la teste percorreva tre o quattro volte al mese, e precisamente ogni sabato, nelle ore 19, lo stradale ove avvenne l'omicidio.

Le succede alla pedana un'altra Rosa Rivara, anche essa di Mandrogne, citata pure a comparire all'udienza, non essendo stato possibile individuare la persona che sull'autocarro fece quel tragitto nel momento in cui lo Scaiola veniva ucciso: essa dichiara che in quell'epoca lavorava a Novi Ligure e tutti i sabati, tra le 19 e le 20, tornava a casa sull'autocarro del proprio padrone. Anche quest'ultima ragazza ha affermato con qualche titubanza, di non avere sentito parlare del delitto prima d'ora.

Presidente: — Ma è possibile che una persona, che percorra da anni una determinata strada per cincasare, non venga a conoscenza di un delitto simile accaduto proprio nel luogo ove essa è solita transitare?

Teste: — Non so niente, io.

Presidente: Pensateci bene, altrimenti oggi non ritornerete a casa.

La teste continua a ripetere con insistenza, di nulla sapere in proposito.

Il Presidente ha chiamato, allora, per il confronto la Filomena Norese che risulta assente.

Mentre il Presidente ordina che sia tradotta con la forza, la donna, una vecchia di 72 anni, entra nell'aula trafelata giunta allora allora da casa. La vecchietta, posta di fronte alle due giovani Rosa Rivara, dichiara di non riconoscere nessuna di esse. Le due ragazze, per conto loro, continuano a persistere nel loro diniego. Il Presidente ricorre allora ai mezzi estremi ed ordina che le ragazze siano tradotte in guardina.

E' la volta quindi del cognato del Rolando, Dario Cervetti che si diffonde a narrare l'incidente del carro sul Ponte Bormida, confermando il racconto del congiunto.

Il Presidente fa ricondurre, in seguito, nell'aula le due Rivara con la speranza che si decidano a parlare, ma esse continuano a dichiarare di non sapere nulla.

— Este proprio del Mandrogne, esclama sorridendo il Presidente.

Dopo un altro confronto con la Norese, viene chiamato nuovamente il Boschetti, perchè dica, con precisione ove ha conosciuto il Lanzini.

Teste: — L'ho conosciuto una prima volta sul carro del Giovanni Carnevale e poi la sera del furto dei copertoni.

Il difensore avvocato Bricca rileva come una sorella del Boschetti sia in relazione amorosa con l'ultimo dei fratelli Rolando. Tale dichiarazione viene confermata dal maresciallo dei carabinieri di Spinetta.

Prende quindi la parola il Sostituto Procuratore del Re cav. Ferilli, per la sua requisitoria.

Egli accusa esplicitamente il Giovanni Lanzini, di essere l'autore dell'omicidio commesso la sera del 27 agosto 1931 sulla stradale Pozzolo-Alessandria. Ritiene inammissibile l'alibi presentato dall'imputato e chiede che il Lanzini, ritenuto responsabile dell'omicidio predetto, sia condannato a 16 anni e 3 mesi di reclusione e a tre anni di vigilanza speciale.

L'arringa di difesa

Appena che si è aperta l'udienza pomeridiana, ha preso subito la parola, tra la viva attenzione del pubblico, il difensore avv. Bricca. Ha premesso il difensore con l'affermare che il suo compito è arduo; tuttavia, egli cercherà con valide argomentazioni, di confutare, ad una ad una, le accuse sviluppate nella sua surriata requisitoria, dal Pubblico Ministero. Rievoca poi tutti i particolari, e gli elementi emersi dalla movimentatissima discussione, per dimostrare la poca attendibilità delle deposizioni di alcuni testimoni. In particolar modo, fa risaltare la posizione assunta dal carrettiere Boschetti, l'implacabile accusatore del Lanzini, le sue titubanze e reticenze ed il suo passato poco edificante.

L'oratore ha dimostrato, in seguito, come il teste accusatore dovesse ben conoscere da molto tempo il Lanzini, contestandogli la dichiarazione di averlo veduto per la prima volta sul carro del Carnevale. Insiste, in seguito, sulla circostanza che il Boschetti, nonostante le calunniose accuse lanciate contro l'imputato non ha però avuto il coraggio di imputare esplicitamente al Lanzini il delitto, limitandosi a dichiarare trattarsi di « uno di Novi ». Si è soffermato poi sui dubbi che il Boschetti ha fatto sorgere negli animi, asserendo in un primo tempo di avere assistito ad una lotta fra l'imputato e l'ucciso e ritrattando in seguito le sue deposizioni, dicendo di non aver udito sparare. L'avv. Bricca ha concluso la sua arringa con parole commoventi per le condizioni del Lanzini, abbandonato dalla madre appena nato, senza una guida, senza una sicura parola di conforto; protestando ancora una volta, l'innocenza completa dell'imputato, e chiedendone la piena assolutoria sia per il reato del furto dei copertoni, come per l'omicidio.

Finita la discussione, alle ore 19, la Corte si è ritirata. La resa del pubblico è divenuta a quel punto impressionante. Alle 17.30 la Corte è rientrata nell'aula. Tra la generale vivissima attenzione, il Presidente comm. Vogliotti ha dato lettura del verdetto: il Lanzini è stato assolto dalla imputazione di furto per prescrizione, e da quella di omicidio, per insufficienza di prove.

La sentenza è stata accolta con vive approvazioni dalla folla.

Crediti per centosessantadue milioni ammessi per il dissesto della «Fregene»

Roma, 20 notte.

E' stata chiusa la laboriosa verifica dei crediti per il fallimento della Società Marina e Pineta di Fregene, e delle altre Società con essa connesse o da essa derivate, quali la Marina Domus e la Villa a Mare.

Come si ricorderà, il fallimento delle tre Società suddette veniva dichiarato dalla sezione fallimentare del Tribunale di Roma, il 28 luglio dello scorso anno. Curatore dei tre fallimenti veniva nominato il dott. Armando Morini. Nel tempo stesso veniva dichiarato risolto il concordato in precedenza concluso dalla Società Anonima Cantieri Raccordati in Fregene e poco dopo veniva dichiarato il fallimento della Banca di Fregene, del quale veniva nominato curatore il dott. Fanti.

Ben 403 domande di insinuazione di crediti sono state verificate per le tre Società, per un complessivo importo di circa 226 milioni di lire, di cui oltre 15 milioni di crediti ipotecari e privilegiati. I crediti ammessi ammontano però ad una somma complessiva di 162 milioni, di cui circa 6 milioni in sede ipotecaria e privilegiata. Il passivo effettivo globale dei tre fallimenti non è però rappresentato da tali cifre in quanto varii importanti crediti si presentano ammessi al passivo per ciascuna delle tre Società a causa delle obbligazioni cambiarie. Il passivo reale appare, per questo motivo, radicalmente inferiore. Durante la verifica dei crediti, il giudice delegato, dott. Giovanni Petrozzi, ha dovuto decidere su molte, complesse questioni, particolarmente per quanto si riferiva ai crediti insinuati nei tre fallimenti per ragioni di obbligazioni cambiarie. Un'altra questione che finora non è stata ancora trattata nella dottrina o nella giurisprudenza riflette la validità o meno delle obbligazioni ipotecarie date in pegno a sovventori prima ancora del loro collocamento.

L'udienza per la discussione delle contestazioni è stata fissata al 12 del prossimo marzo. La curatela ha intanto provveduto, sotto la direzione del giudice delegato e con l'assistenza del legale del fallimento avv. Todaro, agli atti necessari per la conservazione delle attività patrimoniali delle tre Società dissestate, costituite in massima parte da terreni e da fabbricati sulla spiaggia di Fregene.

Continua, intanto, per suo conto, l'istruttoria penale a carico degli amministratori delle società fallite. Il curatore si è costituito parte civile con l'assistenza degli avvocati Manfredonia e Filippo Ungaro.

Vent'anni al calzolaio omicida sfruttatore di domestiche

Roma, 20 notte.

Un singolare tipo di Don Giovanni da strapazzo, che si era specializzato nel sedurre e nello sfruttare giovani ed ingenue domestiche delle quali non si limitava ad ingannare il cuore ma assaliva voracemente anche il borsellino, è stato giudicato e condannato come meritava dalla nostra Corte d'Assise.

Si tratta di un giovane calzolaio, tale Giuseppe Americi, che aveva contemporaneamente tre amanti, ciascuna delle quali attendeva di essere da lui impalmata. La relazione con la terza di queste domestiche, tale Emilia Uncini, ha dato occasione al delitto per il quale l'Americi è comparso dinanzi alla Corte d'Assise. La sera del 7 maggio 1930 egli, mentre era in compagnia della Uncini, incontrava un suo amico e compagno di lavoro, Alfredo Valoroso, che pare avesse fatto in precedenza qualche proposta d'amore alla Uncini. Tra i due nacque così, a causa della donna, un vivace alterco. Ad un tratto il Valoroso cadde a terra colpito da un colpo di trincetto e poco dopo decedette.

L'Americi dapprima si dichiarò autore del delitto ma poi accusò l'amante, ripetendo questa versione anche in udienza, malgrado che la versione stessa fosse smentita da tutti i testimoni. I periti avevano concluso per la totale infermità di mente dell'imputato nel momento in cui commise il delitto. La Corte è stata invece di contrario avviso ritenendo l'Americi pienamente responsabile e condannandolo stamane a 20 anni e 3 mesi di reclusione.

La beffa di Craugliо

Perde al giuoco ma si rifà in amore

Gorizia, 20 notte.

E' tornato in paese, a Craugliо, nel Collio, dopo cinque anni trascorsi in reclusorio, certo Giovanni Midic, di 33 anni, da San Daniele del Carso, il cui tragico caso può valere a conferma del popolare adagio secondo il quale chi perde nell'amore vince al giuoco.

Non c'era nelle osterie di Craugliо uno che potesse far pari, nel giuoco delle carte, con Giovanni Midic: quando arrivava lui tutti gli astanti, cominciando dall'oste, sapevano che il vino egli l'avrebbe bevuto, ma lo avrebbe lasciato pagare dai suoi avversari. E non c'era che dire: la sua fortuna pareva scritta nel libro del destino. Non che sapesse giuocare meglio d'un altro, ma la fortuna non l'abbandonava mai: e gli si metteva alle costole non appena varcava la soglia dell'osteria e si sarebbe detto che giuocasse con lui, due contro uno.

Una parola tira l'altra

Una brutta sera avvenne che certo Andrea Mekus, da Verpogliano di Vipacco, dopo aver pagato ai competitore invincibile parecchi litri di vino, cercasse e non trovasse su chi rivalersi. Per verità c'era un tale che sarebbe stato disposto; ma quando Mekus si sentì invitare da costui disse chiaro e tondo:"

— E che sono il più scemo io? Se hai voglia di giuocare, tu devi giuocare con Midic: è lui che ha vinto, non io...

Una parola tirò l'altra e venne a galla l'amor proprio. Si capisce — incalzavano gli altri. — Se vuoi giocare, devi giuocare con Midic.

— E che credete che abbia paura? — fini di scattare il Mekus, col piglio di chi si accinge a saltare un fosso. — Se Midic si sente, vi farò vedere se non lo vinco.

Detto fatto, la sfida mise insieme, col giuocatore invincibile, il giuocatore offeso nell'amor proprio, e gli astanti, compreso l'oste, che assistevano col collo lungo, senza batter ciglio: una di quelle scene da taverne care ai pittori di cento anni fa. Ma giuoca e giuoca, dopo una lunga serie di vinci tu e vinco io, Andrea Mekus finì col buttare le carte in aria e uscì dall'osteria a precipizio, inseguito dagli urli degli spettatori che davano la baia a lui e gridavano evviva a Giovanni Midic. Lì per lì al Mekus non venne fatto di ritrovare la via di casa. Si aggirò qua e là, facendo i conti delle perdite che l'avversario gli aveva inflitte quella sera e anche le altre. E si sentì rodere. E sentendosi rodere, si accorse a un certo punto che la porta di fronte alla quale si era indugiato, era quella oltre cui dormiva la moglie del Midic. Pensò egli, in quel momento, che, avendo perduto al giuoco, avrebbe potuto rifarsi della perdita a spese, non già di altro giuocatore, bensì dello stesso Midic? E' supponibile. Comunque, egli spinse la porta, origliò e udì il respiro di una donna che, abbattuta da una giornata di lavoro, dormiva compostamente. Entrò e nessuno lo vide, se non quando tornò sulla strada, di lì a una mezz'ora, come risultò poi dalla escussione dei testi, e come, d'altronde, egli stesso la imprudenza di far sapere una sera in cui il vino mise allo scoperto il suo orgoglio di giuocatore altrimenti soddisfatto.

La notte della beffa

Questo avvenne qualche settimana dopo: ma Giovanni Midic aveva avuto sentore della beffa patita rincasando subito dopo che l'altro era uscito dalla sua casa. Accostandosi alla moglie, questa, infastidita, si rigirò dall'altra parte e gli disse: — Ma che hai stasera? Va a prendere aria.

Egli era rimasto dapprima come di fronte a un rompicapo, poi ci aveva bestemmiato sopra e s'era addormentato. A causa del vino, all'indomani non si ricordò di nulla, e così in seguito, sino alla sera della vanteria di Mekus. Il quale, benchè conservasse l'umiliazione della perdita subita al giuoco, lo riguardava dall'alto in basso, come se di lui pensasse: te l'ho fatta e tientila. Anzi, la sera che si lasciò andare alla malaugurata vanteria ci si mise di mezzo, oltre al vino, un tale che gli chiese:

— Mekus, ecco Midic che ti aspetta: vuoi la rivincita?

Al che egli rispose:

— C'è che è fortunato al giuoco, e questo è lì Midic, e chi è fortunato all'amore, e questo, cari voi, sono io.

— Ho capito — disse tra sè e sè Giovanni Midic: — e ricordò la curiosa frase della moglie che in quella famosa notte lo aveva consigliato di andare a prendere aria fresca.

Invece che in quella notte, ci andò ora a prender aria. Ma sulla strada, prima d'allontanarsi, si fermò accosto alla finestra bassa dell'osteria, in tempo per udire Mekus a confermare:

— Ve lo dico io che chi è sfortunato al giuoco è fortunato in amore...

— Che mi porti via il diavolo, se non ho capito — borbottò Midic e si precipitò verso casa, dove ebbe una concitata e amara spiegazione con la moglie.

L'indomani il Midic fece finta di nulla e così per molti giorni, fino a quando non gli si presentò la buona occasione. Zappava nella vigna e, verso sera, vide Mekus che, al di là della siepe, risaliva verso il paese. Gli diede su la voce e gli chiese:

— Sei venuti anche da te, per farti iscrivere al Sindacato dei mezzadri?

L'epilogo fatale

Non volendo, la domanda di Midic aveva indotta la lingua di Mekus a battere contro un dente dolente. Erano andati sì, anche da lui; ma lui...

Saltò la siepe e, incitrullito dalle sue fisime contro il Sindacato dei mezzadri, non si ricordò più di camminare incontro a un marito il quale, avendo moglie, avrebbe potuto avere qualche cosa contro di lui. Difatti Midic, vedendoselo a portata giusta, alzò la zappa e gliela fece piombare sulla testa, che diventò come un pomodoro maturo; poi, senza nemmeno tornare a casa, per avvertire la moglie, si recò, con la zappa sulla spalla, alla caserma dei carabinieri.

"Ogni figura un fatto"

Non ne Posso Più!

Disturbi urinari e Mal di schiena vi logorano presto.

PERCHE' SOFFRIRE, un giorno dopo l'altro, a causa di cupo e continuo mal di schiena — di dolori lancinanti, ogni volta che vi curvate o raddrizzate? Perchè essere ridotto misero da noiose irregolarità urinarie; da muscoli e giunture rigide e doloranti o da mal di testa e vertigini?

Tutti questi disturbi dimostrano che i reni non sono attivi come dovrebbero essere — che nel corso del sangue rimangono acido urico ed altre impurità nocive, invece di essere eliminate dai reni.

La cosa da fare è di prendere le Pillole Foster per i Reni senza ritardo. Da venti anni questo specifico renale ha guarito mal di schiena, reumatismo, lombaggine, sciatica e debolezza della vescica.

In tutte le Farmacie d'Italia L. 7.— la scatola.

Pillole FOSTER per i Reni

Dep. Gen. C. Giongo, Milano (137)

UNA SPLENDIDA CROCERA IN MEDITERRANEO

Da NAPOLI AL PIREO (Atene) - RODI - HAIFA (Palestina) - ALESSANDRIA (Egitto) - NAPOLI - GENOVA - NIZZA — Un viaggio delizioso nella stagione più favorevole con tutto il confort offerti dal lussuoso transatlantico

Da NAPOLI il 6 marzo A NAPOLI il 12 marzo
A GENOVA il 20 marzo
A NIZZA il 21 marzo

CONTE BIANCAMANO

Per informazioni presso tutti gli uffici LLOYD SABAUDO COSULICH STN NAV. GEN. ITALIANA e Agenzie di viaggi

In questo bottone c'è l'Europa!

Un giro e tutte le trasmittenti europee suonano e cantano per Voi!

Questo nuovissimo Radioricevitore, il

TELEFUNKEN 342

è l'apparecchio della stagione, perchè è di manovra facile anche ad un bambino, riceve bene le stazioni europee, il signorile, è moderno e sopratutto ha una voce impareggiabile. E' insomma il Radioricevitore che si impone.

Confrontatelo con altri tipi, prenotate e resterete convinti.

PREZZO, completo di valvole ed altoparlante L. 1780,— Tasse governative comprese

VENDITA RATEALE SIEMENS Soc. An

Reparto Vendita Radio sistema TELEFUNKEN
3, Via Lazzaretto - MILANO (118) - Via Lazzaretto, 3
Filiale: ROMA - Via Frattina, 92/93

TELEFUNKEN

RADIO - GRAMMOFONI - DISCHI - STRUMENTI MUSICALI - MUSICA
PARISI
FACILITAZIONI PAGAMENTO
XX SETTEMBRE, 76 angolo S. LORENZO
NON CONFONDETE: PARISI

E. FRETTE e C. - TORINO
Via XX Settembre, 64
Dal 15 al 27 Febbraio
Vendita Biancherie
a prezzi ridottissimi
Esposizione nei giorni festivi

Vita sovietica

Il "giorno dell'uscita,,

MOSCA, febbraio.

Il giorno di riposo del cittadino sovietico si chiama in russo « vihodnoi den » giorno dell'uscita; abbreviato e nell'uso comune, semplicemente « vihodnoi », ossia la « uscita ». Il vocabolo « vihodnoi » è quello che più oggi vi capita di sentir pronunziare dai cittadini sovietici, ad alta voce o confidenzialmente nell'orecchio, a seconda dei casi, se si tratta cioè di fissare il giorno più comodo, per vedersi con questo o con quell'amico, o per dedicarsi, senza preoccupazione di tempo, ai bisogni domestici e dello stomaco; oppure se si tratta di fissare il giorno più comodo per un incontro fra innamorati. Tutto quanto non è possibile fare negli ordinari giorni di lavoro viene automaticamente e necessariamente riveduto al « vihodnoi den ». E poichè nei giorni ordinari è già molto se si riesce, col freddo nelle case che rende difficile l'alzata dal letto e con le note difficoltà delle comunicazioni, a raggiungere la mattina il posto di lavoro e la sera la propria abitazione; così il « vihodnoi » diventa per tutti il giorno, che sotto qualche aspetto, e molto lontanamente, potrebbe somigliare al giorno di vigilia della festa di Natale od anche al giorno della vigilia di uno sposalizio o, meglio ancora, di un funerale. La gente è affaccendata in mille cose, corre in lungo e in largo la città per trovare questo o quel prodotto manufatto o alimentare, aumenta la folla nelle strade, crescono le code davanti ai negozi.

Scendendo più al particolare, c'è chi va dal calzolaio, che deve aggiungere una nuova placca a destra o a sinistra delle sue vecchie scarpe già più volte risuolate e rattoppate; c'è chi va dal cinese, che deve lavare la sua biancheria trasparente e rappezzata; c'è chi va con lo « order », che è riuscito ad avere dal « comitato della casa », a comprarsi la legna per riscaldare la sua stanza; c'è chi corre a questa o a quella cooperativa di Stato, dove gli hanno detto che distribuisce, a coloro che hanno la relativa tessera, una libbra di burro o qualche altro dei prodotti che mancano e che sono chiamati « defaitni tovar » — merce di deficit —; c'è chi va ai magazzini, detti « di commercio », dove la maggiore quantità di merce è proporzionata all'altezza quasi proibitiva dei prezzi, pure essendo magazzini, anche questi, di Stato; c'è, infine, chi va dal barbiere a farsi tagliare la antigienica zazzera di parecchi mesi, chi va a farsi il bagno russo, detto anche turco; e c'è la giovane donna, che non sa o non può rinunziare alla sua civetteria femminile e, fra una coda e l'altra, trova il tempo di correre dalla sarta, dalla « manicure » o da « Jean » o da « Basile », che hanno così bene ondulati i capelli a Maria Petrovna o a Tatiana Serghievna, per farsi acconciare la testolina e parere più bella al ricevimento famigliare o fatimo che essa darà o al quale essa andrà la sera del « vihodnoi ».

Tutte queste cure e faccende sono riservate per il « giorno della uscita ».

Ma il riposo dov'è? Il « vihodnoi den », in teoria e nella intenzione dei legislatori bolscevichi, dovrebbe essere il giorno, nel quale, sospeso l'abituale quotidiano lavoro, il corpo e la mente del lavoratore, fisico o intellettuale, dovrebbe sottrarsi alle cure e noie assillanti della vita di tutti i giorni e concedersi il necessario riposo, per accumulare nuove e fresche energie, indispensabili per la continuazione e il buon rendimento dell'attività intellettiva o fisica del cittadino sovietico. Esso, il « vihodnoi » dovrebbe essere una specie di quello che in tutto il resto del mondo civile è il giorno della nostra domenica. Anzi vorrebbe essere qualche cosa di più, perchè mentre la nostra domenica cade ogni sette giorni, il « vihodnoi » cade ogni sei giorni; dimodochè mentre da noi si lavora sei giorni e ci si riposa al settimo, nella Russia bolscevica si lavora cinque giorni e il sesto è di riposo. Ma, in realtà, al sesto il cittadino sovietico continua a lavorare e ad affannarsi, forse ancora di più che nei cinque ufficialmente destinati al quotidiano normale lavoro delle fabbriche e degli uffici. La colpa, in verità, non è del « vihodnoi », ma della presente struttura e delle presenti circostanze di tutta la vita sovietica, fatta di travaglie e di tormento infinito.

Di questo si rendono conto più o meno tutti, governanti e governati, epperò tutti sono altrettanto più o meno rassegnati alla ineluttabilità dell'attuale stato di cose e tirano avanti con la pesante soma, nella speranza che « il bel dì verrà »... Alcuni ne hanno la certezza; i più pensano che prima, però, finirà così la loro esistenza.

Bisogna, tuttavia, riconoscere che il « vihodnoi » segna un progresso rispetto al giorno di riposo, che prima esisteva, quando vigeva l'originale famosa « settimana lavorativa ininterrotta ». Il cittadino sovietico potrà aver perduto, anzi ha certamente perduto nel giorni di lavoro, che colla settimana del « vihodnoi » sono numentati, ma, in compenso, vi ha guadagnato dal punto di vista sociale ed anche da quello spirituale.

Con la « settimana lavorativa ininterrotta », infatti, il lavoro era divenuto perpetuo e i cittadini sovietici erano divisi in cinque gruppi, in modo che per turno quattro gruppi lavoravano e un gruppo riposava. Ossia ogni quattro giofai di lavoro, cadeva il quinto, per ognuno di questi gruppi, che era il suo giorno di riposo. Ma quale possibilità di riposo aveva il singolo cittadino, quando non poteva incontrarsi con chi gli piaceva, dato che gli altri quattro quinti continuavano a lavorare? Venivano sconvolti tutti i rapporti famigliari e sociali; il marito faceva vacanza, mentre la moglie doveva lavorare: il figlio lavorava, mentre la madre era di turno per il giorno di riposo; il fidanzato doveva rimanere alla fabbrica o all'ufficio e la fidanzata non aveva possibilità di profittare del suo giorno di vacanza per incontrarsi con lui. E d'altra parte tutti i lati negativi che presenta oggi il « vihodnoi » e dei quali abbiamo più sopra detto, rimanevano ugualmente in tutta la loro totalità e in tutta la loro indubbia gravità.

Col « vihodnoi den », pertanto, il cittadino sovietico ha guadagnato molto e vi ha guadagnato anche lo Stato, che, invece di quattro giorni di lavoro, ne riceve cinque, prima di concedere il giorno di riposo: si ha quindi l'utile sociale e dello spirito per l'individuo, l'utile economico e politico per lo Stato.

Qualche cittadino sovietico, di quelli che sono sempre in vena di fare dell'umorismo, soprattutto con i morti, forse perchè, a torto o a ragione è difficile stabilire, riterranno che i morti hanno meno possibilità dei vivi di protestare, ha affermato che il « vihodnoi den » è costato la vita al « tovarisc' » Larin, che è morto nello scorso mese di gennaio, e che, pertanto, esso è nefasto.

Secondo noi, il « vihodnoi » potrà essere stato nefasto per il « tovarisc' » Larin, come potrà essere nefasto per chiunque, che in tale giorno andasse a finire sotto un *tram* o un *camion* o che, dopo ore di coda, se ne tornasse alla fredda e angusta sua abitazione con poco o nulla nel paniere della spesa. Per il « tovarisc' » Larin, forse, il sarcastico cittadino sovietico potrà anche avere una punta di ragione: Larin era stato l'inventore della famosa « settimana lavorativa ininterrotta », che, se sul principio era sembrata una istituzione originale di pura marca rivoluzionaria e bolscevica, presto apparve nefasta, e nefasta sul serio, per tutti, per la cittadinanza e per lo Stato e quindi non poteva non essere ancora più nefasta per il suo ideatore, che aveva creduto, con sicura buona fede, di regalare una grande conquista alla massa operaia e lavoratrice dell'Unione dei Soviety Ciò dev'essere stata per lui un'amara delusione, che, però, nulla ha, effettivamente, da vedere con la sua morte.

La instituzione del « vihodnoi den », nel suo complesso e in principio per oggi non dispiace, ma chi può dire quale sarà la sua durata? La Russia dei Soviety vuole avviarsi e si sta avviando verso una sua totale ricostruzione e quanto oggi può sembrare buono, domani può diventare cattivo e viceversa. Tutti chiedono e vogliono un sensibile miglioramento delle condizioni di vita, ora grame e penose assai. E tutti hanno a ciò diritto.

PIETRO SESSA.

Un passo belga a Berlino
per i « franchi tiratori » di Lovanio

Berlino, 20 notte.

Il Ministro belga a Berlino ha fatto un passo presso la Wilhelmstrasse, protestando contro la pubblicazione contenuta in una enciclopedia tedesca di recente pubblicazione, all'articolo « Lovanio ». La protesta si riconnette all'ormai antica controversia belga-tedesca circa i franco-tiratori nella guerra mondiale, e se ne è occupato anche giorni or sono al Parlamento il Ministro degli Esteri belga, in seguito ad un'interpellanza. Si tratta precisamente dell'enciclopedia Knaur, la quale sotto l'articolo « Lovanio » reca le seguenti righe: « In seguito ad un assalto eseguito da parte della popolazione civile contro le truppe tedesche, la città nel 1914, nella guerra mondiale, è stata distrutta ».

I disoccupati in Germania
Oltre 6 milioni

Berlino, 20 notte.

Nell'ultima seduta del Consiglio di amministrazione dell'Istituto di Assicurazioni per la disoccupazione, il presidente ha prospettato la situazione del lavoro, prevedendo che il massimo invernale della disoccupazione sarà raggiunto nel prossimo mese, e toccherà la cifra di sei milioni e 250 mila disoccupati.

VIAGGIO IN INDIA

Spiragli sui segreti dei tesori di Golconda

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

HYDERABAD, febbraio.

Siamo sotto i quattro minareti di Char Minar, nel cuore di Hyderabad. Si tratta di un monumento singolarissimo, conservato alla perfezione malgrado i suoi cinque secoli di vita, che non ha nessuna funzione speciale all'infuori di rappresentare forse il trionfo dell'islamismo in paese indù, poichè, come già dissi, lo Stato di Hyderabad è un'autentica sopravvivenza del dominio dei Mogol sull'India: Nizam significa governatore, e l'attuale Nizam sovrano del Deccan è un discendente diretto dei luogotenenti dei Mogol che governavano Pulicopine del Deccan in suo nome.

Il Char Minar è grandioso, alto coi minareti una sessantina di metri, con una base quadrangolare di trenta metri per lato. Quattro immensi archi fanno della base un'enorme sala aperta, sotto la quale vigila in permanenza una guardia di soldati del Nizam che sorveglia il movimento cittadino nelle quattro strade che dal Char Minar si dipartono. Movimento d'un pittoresco estremo poichè la folla è composta di tutti i rappresentanti dell'India, nei costumi più colorati e strani: Hyderabad sembra costituire un'attrazione permanente dell'immensa India, sia per la sua situazione geografica al centro geometrico del Sub Continente, e sia pure perchè ad Hyderabad si congiungono le strade che da Bombay e Goa vanno sulla costa del Golfo del Bengala, o Madras e Calcutta o dalla vallata del Gange si innestano nella punta della penisola.

Inverno con 30 gradi sopra zero

Il Deccan è un altopiano e difatti la atmosfera di questo Paese ha qualche cosa di vivo e frizzante, almeno durante l'inverno — inverno estivo di 28-30 gradi, s'intende — che manca alle altre grandi città indiane, in luce vi è meravigliosa, il paesaggio, gli edifici, le cose tutte prendono un risalto infinitamente attraente, l'India della pianura cessa per una volta di apparirvi come dovunque immersa nell'oceano della sua ineffabile monotonia, e vi rivela che di qui è partita e qui ha sede ancora la seduzione più tangibile dell'India, quella che, sia pure sotto aspetti imprecisi e spesso osceni, ha affascinato l'occidente. Inconsciamente quindi covate quei segni nella folla che turbina attorno al Char Minar, salendo ed entrando per le soglie della vicina ed immensa moschea della Mecca, costruita sul modello di quella monumentale di Delhi, e dei templi indù che sorgono attorno alla moschea, perchè qui islamismo ed induismo vivono a contatto nella massima tolleranza, almeno apparente, e vedete passarvi sotto gli occhi i gruppi di fachiri ignudi ed allucinati che hanno sulla pelle la polvere di tutte le strade indiane, vicino ai rappresentanti della piccola aristocrazia musulmana hyderabadese, che vive delle briciole della Corte in immensi caravanserragli non ancora raggiunti dal piccone demolitore del Nizam modernista, geloso ed orgoglioso del suo diritto di portare la spada non alla cintura, ma fra le mani, libera e slegata dal corpo.

Ma i principali fra quei segni fascinatori non sono fra la folla. C'è qualche punto elevato della città, anzi delle due città, poichè questa metropoli è formata da due grandi centri distinti: Hydcrabad e Secunderabad, dove riuscì ad avere sotto gli occhi una veduta quanto mai suggestiva per darvi il senso vero del luogo. Il territorio, a perdita di vista, è costellato di laghi che non quasi tutti artificiali, cioè sbarrati d'acqua e scaricatori di piene, derivanti dai Musi, cioè dal fiume che lambe la cintura settentrionale di Hyderabad e fra i laghi una fitta vegetazione chiazzata dalla distesa serrata della città nizamica e da quella minori di innumerevoli degli edifici pubblici o delle ville del Nizam e dei Principi e delle altre dei Nababbi. Secunderabad, città di stile inglese ed assai sparpagliata sotto gli alberi, non spicca nel panorama. Risaltano invece degli enormi conglomerati di roccie sferiche in tutto somiglianti ai « koplies » dell'Africa del Sud, alte spesso più di trenta o quaranta metri. Tutto il Deccan è coperto di tali roccie e questa sua similigliauza geologica con il paese dell'oro e dei diamanti, vi fa subito pensare che a poca distanza dalle due città si estolle l'isolata, unica alta collina di Golconda, visibile dal resto all'orizzonte, nei paraggi della quale qualche secolo fa sono usciti tant'oro e tanti diamanti da rendere Golconda ricca fama in tutto l'orbe come la sede, il deposito classico della maggiore ricchezza accumulata e concepibile.

Ricchezze millenarie

I campi diamantiferi ed aurifori di Golconda sono esauriti da secoli, ma per un complesso di cause che sarebbe superfluo enumerare, una parte notevole della ricchezza di Golconda, invece di evadere fuori dei confini del Deccan o d'esser pirateggiata dai successivi conquistatori della contrada, è rimasta in posse, ad Hyderabad, in possesso dei legittimi successori dei sovrani passati, mirabili tesorizzatori, tutti, del Nizam. Ed è anche per questa ragione, ch'egli è immensamente, assai immiserabilmente ricco.

Basta fermar la mente su questo straordinario fenomeno storico, unico al mondo, di conservazione secolare di una ricchezza antichissima nell'India misera delle decine di milioni di affamati, per trovare Hyderabad di un interesse appassionante. Confesso che la ragione prima della mia venuta qui sta nell'aver percepito per pura combinazione l'enormità di tale teorizzazione e successivamente di avere trovato non meno straordinario l'atteggiamento inglese dinnanzi a quel tesoro che, trasportato ed utilizzato in Inghilterra, potrebbe risolvere molti dei guai nei quali Albione si dibatte. Eppure gli inglesi non hanno mai mostrato nel passato e non dimostrano neppure oggi nessuna intenzione di aggredire un bel giorno al Nizam: « Data la situazione generale del mondo, che, sino a prova contraria, è ancora essenzialmente inglese (per la parte almeno che maggiormente interessa la razza europea) vediamo un po' di fare il computo effettivo di quello che la Vostra Altezza da esaltare possiede e se non sia assai più conveniente per la salvezza umana in genere ed inglese in ispecie, che le metitate in circolazione ».

Gli inglesi, di fronte alla montagna d'oro nizamica, si sono limitati a prendere una misura preventiva elementare, la quale consiste nell'aver dislocato in questo luogo una forza militare enorme, assolutamente sproporzionata ai bisogni militari del Paese, tranquillissimo, strategicamente decentrico, felicissimo, immune o quasi da ogni propaganda nazionalista o sovversiva (Gandhi non ha mai potuto venire ad Hyderabad, lo si vide una volta sola alla stazione ferroviaria e nei dieci minuti di fermata del mail per Madras che passa di qui, parlò agli impiegati della stazione, i quali, come tutti gli impiegati ferroviari indiani, sono meticci, figli o nipoti di bianchi, e quindi poco accessibili alle influenze della disobbedienza civile, dell'Ahimsa, ecc.. ecc.), insomma in condizioni tali da poter fare benissimo a meno di presidii armati composti esclusivamente da inglesi.

Una scappata a Parigi

Ora immaginatevi in compagnia piuttosto confidenziale con uno dei figli del Nizam, reduce dall'Europa, dov'egli dovrebbe aver compiuto uno degli atti più importanti della sua giovane vita: il matrimonio che sapete con l'ultima congiunta del Califfo. (Su questo punto credo che S. A. abbia un'opinione diversa dalla nostra, ma non convince iniziare date le tendenze salomoniche di questo principe). Sono le due di notte ed il Principe, o quell'ora apocalittiche, non concepisce le sue relazioni con gli europei che facendo tenere fra lui e costoro una bottiglia di champagne in ghiaccio che, appena vuotata, si rinnova. Io ho il difetto di essere astemio ed il Principe è un poco irritato per questa singolarità così rara fra gli europei ch'egli usa frequentare: gli inglesi. Ma da buon musulmano è astemio anche lui, sicchè lo champagne lo bevono gli altri che ci fanno circolo e noi passiamo conversazione senza che gli inglesi quasi se ne accorgano. Il Principe parla un inglese un poco incerto, appreso ad Hyderabad, è anche lievemente balbuziente, ma alla fine dice benissimo quello che pensa. E' un ragazzo intelligente e simpatico che non ha nessuna intenzione di bloccarsi ad Hyderabad, vuole viaggiare il mondo. Parigi gli ha prodotto una grande impressione, l'Inghilterra assai meno, in Scozia non ha fatto che sbadigliare; un giorno, stufo della tutela di un amministratore-accompagnatore che suo padre gli aveva messo alle costole e a quelle del fratello Principe ereditario, scappò a Parigi, dove ebbe il raro piacere di rimanere incognito per parecchi giorni e con pochi soldi in tasca, lui, il figlio del Sovrano più ricco del mondo. Lo acciuffò l'inevitabile Monsieur Chiappe, il Prefetto di Polizia, che lo rimise nelle mani dell'amministratore-custode... tutta una storia molto allegra. L'amministratore aveva ricevuto dal Nizam l'autorizzazione di spendere ottomila sterline al mese (ottrilne ante ribasso) per i due figli cresciuti e sposarsi in Europa, non più; ma pare che le spese siano state assai maggiori. Insomma la conversazione fra me ed il Principe è arrivata al punto che posso domandargli:

— Altezza, a quanto ammonta la ricchezza di vostro padre il Nizam?

— Credo che non lo sappia neppur lui. Sono però certo, perchè è una cosa che tutti ripetono in famiglia, che se voltasse la mente a suo padre di pettar sul mercato una metà dei suoi gioielli: perle, diamanti, smeraldi, pietre preziose, si verificherebbe un notevole ribasso nei prezzi « mondiali » di quei prodotti.

Casseforti senza numero

Ed il bruno giovine, serrato impeccabilmente nel suo smoking, dopo quella dichiarazione fa un sorrisetto ambiguo, come se volesse significarmi che non vale la pena di impressionarsi per così poco: poi, accosta le labbra alla mia limonata, accende l'ennesima sigaretta della sera e, diventando improvvisamente serio, aggiunge:

— Sì, una ricchezza che « non si può misurare ». Quante saranno le « casse » (le casseforti) di mio padre? Io non lo so. Chi non taglia che mio fratello ed io abbiamo viaggiato l'Europa e ci siamo sposati con le Principesse Osmanli, con il comune passaporto di sudditi inglesi. Neppure quello distinto che possiede un piccolo agente consolare e un portatore di valigia diplomatica. Infatti a Roma passammo assolutamente inosservati.

Non ho parlato delle ricchezze del Nizam soltanto con suo figlio. Un altro personaggio che dovrebbe saperle bene, il Ministro delle Finanze di Hyderabad, Nawab Hydari Akbar, mi ha onorato di un invito nella sua villa, e quando, al tè, nel suo giardino pensile, l'ho pregato di darmi un'idea del fenomeno finanziario rappresentato da Hyderabad, ha stretto le labbra e alzati gli occhi nel terso azzurro dell'altopiano come se la mia domanda fosse di quelle che non possano, non debbano mai ricevere risposta adeguata, poichè rivelano sproporzionate a tutto ciò che il ragionevole possano ed immaginare in materia.

— Noi, Ministri del Nizam — ha finito per concludere Hydari — amministriamo un bilancio dello Stato molto parsimonioso ed oculato. La ricchezza del Sovrano è una questione a parte, che interessa lui e soltanto lui ed i suoi capi militari che sono probabilmente i custodi materiali delle sue sterminate sostanze. Altro io non so, nè potrei dirle, se la cifra di conto milioni di lire italiane ora di cui lei mi parla, e che dovrebbe rappresentare il valore delle ricchezze nizamica, si avvicini o meno alla realtà. E' probabile che la superi.

Ed il Ministro apre il discorso sull'attualità dell'esportazione dell'oro indiano in Inghilterra (21 milioni di sterline nei soli mesi di Dicembre e Gennaio) che dimostra le immense tesaurizzazioni auree esistenti in India, malgrado la miseria del popolo e la convenienza di chi le possiede di profittare del ribasso della rupia per realizzarne la quantità massima. Poichè bisogna tener presente che quel ribasso è una questione meramente esteriore. I 350 milioni d'indiani dicono e daranno alla rupia, contro tutti i deprezzamenti possibili nell'avvenire della moneta argentea, il loro valore aureo. La massa indiana è troppo numerosa perchè le oscillazioni monetarie siano percepite nei 500 mila villaggi dell'indostan. Bensì contare che la rupia, questa grossa moneta di bassa lega che oggi vale poco più di cinque lire, rappresenta qualche cosa che usati ruramente circola nella poverissima campagna, nelle mani del contadino indù, conoscitore esperto delle infinite divisioni e suddivisioni della rupia in « anna », in « pais » e in « pies », ma pochissimo dell'unità superiore. Mille rupie al mese sono in India uno stipendio ragguardevole per un europeo, mentre un operaio indigeno riuscito a raggranellare cento o duecento rupie, può ritirarsi nel suo villaggio e vivervi comodamente di rendita per un tempo indefinibile e aver donne, servi e bestiame e farsi la figura del ricco. Così è l'India, la terra dove da migliaia d'anni il popolo compestre, cale a dire il 90 per cento del popolo, vive in un'indigenza impossibile a concepirsi, mentre il Nizam e qualche altro Sovrano indigeno che gli assomiglia, ma molto da lontano, non sono stati sorpassati in ricchezza immobile ed infruttifera, neppure dai magnati dinamici della finanza americana non Rockefeller o Morgan.

La guardia alle rovine

Certamente Hyderabad traduce anche da qualche suo aspetto esteriore il pregio di essere la sede di tanta dovizia. Non però a quel punto che si potrebbe immaginare. Le istituzioni di pubblica utilità vi sono abbastanza sviluppate: scuole, ospedali, viabilità, ma gli atti di munificenza del Nizam non sono frequenti. I Nizam furono sempre avari e lo rimangono. Sembra che abbiano la religione della conservazione indefinita dei tesori, senza l'esistenza della quale quel titolo perderebbe ogni prestigio. Il popolo cittadino parla di sotterranei che partono dalla villa reale e vanno verso Golconda, lunghi parecchi chilometri e rivestiti in labirinti-nascondigli di tesori, il cui segreto è noto al Nizam solo ed ai suoi figli tra i figli, e gli alti funzionari inglesi non lo escludono.

Quando domandate di andare a visitare le rovine di questo o quel castello antico nei paraggi di Hyderabad (ce n'è una folla, ma il più insigne fra tutti è il castello di Golconda) vi trovate dinnanzi a difficoltà spesso insormontabili poichè il Nizam è gelosissimo di coteste rovine e le tiene tutte previdentemente dai suoi giannizzeri senza se fossero ancora forti in potenza strappati ieri al Re di Golconda e pieni di tesori di quella brava gente. Naturalmente, quando siete sui forti, non vedete che smunzienti muri soldati alla roccia e piazze d'armi fulminate dal sole, sulle quali ratcano dervi stormi di grecheggi corvi (India, paese dei corvi a sproloqui).

ARNALDO CIPOLLA.

Un Santo protettore per i Podestà

ORVIETO, febbraio.

(F. C.) Le città di provincia meritano il segnalato di farsi notare. E' questa, una verità ormai controllata. I grandi centri, le metropoli, potranno destare l'attenzione per avvenimenti politici, per congressi, per esposizioni o cose simili; in provincia vi salta fuori il trovamento di un cippo miliare, di una tela meravigliosa, di una notizia storica. Così: all'improvviso. Senza preamboli, quando tutto è quieto e niente lo fa supporre, la rarità, il miracolo, la notizia, balzano fuori di sorpresa come da uno scrigno miracoloso.

Ed oggi è ancora l'Umbria, è ancora Orvieto che si fa notare, che trae dall'ombra un Eroe, un Martire, un Santo, nientemeno il suo primo Podestà — ed il primo Podestà italiano in ordine cronologico — e lo segnala all'attenzione del Duce e lo offre ai Podestà d'Italia per loro esempio e protezione.

E' recente a cronaca della visita del Duce agli impianti idroelettrici della provincia di Terni. In quella circostanza Egli ricevette l'omaggio dei Podestà e dei gerarchi della circoscrizione.

Una pagina di storia

Il Podestà di Orvieto, oltre a due bellissime medaglie riproducenti la facciata del nostro Duomo, racchiuse in artistico cofano in rame sbalzato da Maurizio Ilavelli, presentò al Duce un interessante studio dello storico orvietano Pericle Perali che ha saputo ricercare e raccogliere una particolareggiata documentazione intorno alla « Podesteria di San Pier di Parenzo, primo Podestà di Orvieto, il quale per la sua integrità, per la sua fermezza e per il suo martirio viene proposto come Patrono e Protettore dei Podestà italiani.

Questa pagina di storia orvietana, al più sconosciuta, non è certo assolutamente ignorata. Nel salone del Palazzo comunale di Orvieto si può infatti ammirare una tela d'ignoto che raffigura il Podestà martire nel momento in cui cade sotto i colpi dei suoi crudeli persecutori.

L'idea geniale e nobilissima del rappresentante di Orvieto ha suscitato il massimo interesse nel Capo del Governo, e pertanto ci sembra che alcune notizie intorno al fatto storico non debbano essere superflue per lumeggiare la figura di questo Magistrato intorno al quale sta l'aureola dei Santi e degli Eroi.

San Pier di Parenzo può esser considerato il primo Podestà d'Italia, in ordine cronologico, dei Liberi Comuni del tardo Medioevo ad oggi.

Nel secolo XII la libera città di Orvieto, fedele al Pontefice, si trovava circondata dalle ire delle città parteggianti per l'Impero e per il Barbarossa e dalle gelosie dei vicini.

La sua potenza costituiva come una barriera fra la valle del Chiani e le sponde del Tirreno, al Monte Argentario, e contro di essa si spuntavano gli sforzi e gli assalti delle bande dell'esercito imperiale agli ordini di Enrico, figlio di Barbarossa, che era costretto a rimanere a lungo immobilizzato intorno alle imprendibili rupi della città.

Non potendo a forza espugnarla, i nemici ricorsero al veleno delle eresie I Manichei ed i Paterini, alleati e ministri segreti dell'Impero, riuscirono di penetrare in Orvieto.

Scrive il Turchi che sotto il Vescovo Rustico — dal 1165 al 1176 — un Vescovo scismatico, Pietro, era riuscito a creare nel territorio orvietano un vero focolare d'eresia, tanto che Rustico, per sostenere i propri fautori fedeli alla Chiesa, aveva dovuto dilapidare gran parte dei beni del Vescovado.

Perfino in città, prima Ormanno da Parma, poi Diotisalvi Fiorentino e Gottardo Marsanese, avevano seminato le dottrine manichee.

Orvieto, minata e preoccupata dall'insidiosa predicazione dei Manichei e dei Paterini, per fronteggiare il pericolo, elesse dei Nunzi e li mandò al Popolo Romano per chiedere un Podestà che la risanasse. Venne inviato, con approvazione di Papa Innocenzo III, Pier di Parenzo.

Il martello degli eretici

Il cronista contemporaneo, Canonico Giovanni, così ci presenta il futuro martire della religione e del dovere: « Era giovane d'anni, vecchio di veneranda saggezza, di parola facondo, di propositi saldo, d'ingegno perspicace, di memoria sicuro, delle pubbliche cose custode diligentissimo, per nel rendere giustizia, fermissimo nel difendere la fede cattolica, generoso nel distribuire elemosine, così che quando in Roma cavalcava con altri, se imbattevasi in qualche Rettore d'Ospedale, informatosi del numero dei poveri ricoverati, occultamente gli feriva denaro per acquistare vivande e poi tornava, solo, all'ora del pasto per servire come servo a quei miseri ».

Pier di Parenzo, giunto in Orvieto nel febbraio del 1199, si pose animosamente al lavoro. Egli domò la commosse degli eretici, spianò torri e palazzi, covo dei sediziosi, amministrò giustizia con severo equilibrio. Ma i nemici non disarmavano ed ordivano trame.

Intanto si avvicinava la Pasqua e, sebbene allora il viaggio da Orvieto a Roma costasse tre o quattro giorni di cavalcata, oppure due o tre giorni di navigazione sul Tevere, Pier di Parenzo tornò a rivedere la sua famiglia per celebrare con essa la Pasqua di Resurrezione.

E' interessante riportare il suo dialogo col Pontefice quando questi lo incontrò per via, presso la Basilica di S. Daniele, mentre da S. Pietro tornava a S. Giovanni Laterano.

« Come il Papa lo scorse: — Piero, gli disse, tu hai il governo d'una nostra città, prestaci dunque il giuramento di fedeltà.

« E quegli rispose: — Sono pronto ai vostri comandamenti. — Ed il Papa ripreso: — Ti dispensiamo dal giuramento di fedeltà, ma dieci come giovani la città e come eseguisci il nostro volere contro gli eretici che infestano. — E Pier di Parenzo: — Sufficientemente perconsi gli eretici nello Stato Orvietano che pubblicamente minacciano di uccidermi. — Ed il Papa: — O figlio, più il devi temere il Signore, che il supplizio degli uomini: fortemente oppugna gli eretici; essi potranno uccidertì il corpo, ma non possono far danno all'anima tua, e l'uno come l'altra sono nel potere di Dio. — E Piero: — Che dunque potrà uccidermi? — Ed il Pontefice: — O figlio, per l'autorità di Dio e dei Beati Apostoli Pietro e Paolo ti assolviamo da ogni vincolo di peccato se verrai ucciso per mano degli eretici ».

Il Podestà di Orvieto si incontrò nuovamente, a Roma ed il mese di Ottobre, e tornò fiero alla sua casa e, quasi presago della morte, fece testamento. Ma gli eretici, durante la sua assenza, avevano corrotto uno dei famigliari del Podestà.

Una notte, il 20 di maggio, il traditore aprì le porte ai congiurati che al capovolgimento del Podestà e lo trascinano in un tugurio imponendogli di costituire le molte infinite, di condonare le pene, di rinunziare al governo della città, se vuole salva la vita.

Pier di Parenzo risponde che non avrebbe mai rinunciato alla Podesteria nè avrebbe interrotto la lotta contro gli eretici: poichè le minacce e le percosse non valgono, l'eroico Podestà è attorniato e straziato. Ma la città corre alla riscossa e gli eretici sono travolti.

Il trionfo del Martire

All'alba del 21 maggio incominciò il trionfo del Martire per i miracoli strepitosi che si compivano, presso la salma e presso il sepolcro ciascante di rose, sotto gli occhi dei medici e di scrupolosi e diffidenti indagatori. Ai suoi miracoli ed al suo trionfo assistettero poi gli Ambasciatori inviati dal Popolo Romano ed il mosso di Odolina, la madre sua inconsolabile, e, l'anno dopo, folte schiere di pellegrini che andavano a Roma.

Il sangue del Martire, raccolto in parte entro un'ampolla, venne chiuso e nascosto in un piccolo vano appositamente ricavato sul petto del Bambino Gesù, dipinto in braccio alla Vergine seduta in trono, nell'immagine detta la « Maestà della Tavola », che ancora oggi si venera nel Duomo orvietano, sull'altare della Cappella nuova affrescata dall'Angelico e dal Signorelli.

La spoglia venerata — che allora fu deposta in un antico sarcofago — adesso riposa sotto la mensa dell'altare avanti al Tabernacolo dell'Orcagna ove è racchiuso il SS. Corporale nel mirabile Reliquiario di Ugolino di Vieri.

La storia della Podesteria di Pier di Parenzo e del suo rapido martirio si terminava; pure, nella sua brevità, ci illumina della vita e della gloria del Martire assunto agli onori dell'altare.

L'offerta di questo Protettore ai Podestà d'Italia ci è parsa geniale e significativa. La figura del Podestà — siccome l'ha voluta il Duce, richiamandosi ai Liberi Comuni del tardo Medioevo e del primo Rinascimento — del Magistrato armato di molto diritto e di pochissima forza, assiaggio forestiero più che padrone potente della città che gli affidava il proprio governo, trova in Pier di Parenzo la personificazione più fedele, l'esempio più fulgido, che il nostro Podestà, nella documentazione presentata al Duce, così l'offre ai suoi Colleghi italiani:

« Cittadino Romano, chiesto dagli orvietani e dato dal Popolo di Roma, consacrato e benedetto dal Pontefice, amato dal popolo e odiato dagli empi, energico e fiero nell'adempimento del suo dovere, superbo ed incrollabile nella sua Fede e nella sua fedeltà, umile ed eroico nell'ora tragica dell'eccidio, venerato sugli altari sin dal giorno del suo martirio, questo puro sangue cavaliere della Fede e della fedeltà Orvieto l'offre ai nuovi Podestà d'Italia, per loro campione nell'ardua impresa che il Duce ad essi affidava, per loro Protettore e Patrono nella gloria dei Cieli ».

Una polenta di oltre due quintali mangiata in trenta minuti

Novi Ligure, 20 notte.

Nel vicino comune di Molare, paese sulla destra dell'ubertosa vallata dell'Orba ed adagiato nelle ultime pendici dell'Appennino ligure-piemontese, per iniziativa di un comitato locale, è stata celebrata la tradizionale festa del polentone. Fin dalle ore 13 di ieri, malgrado il tempo pessimo per l'abbondante neve caduta la notte precedente, il paese era affollato di curiosi, giunti dalle campagne e dai paesi vicinissimi.

Alle ore 15, nel cortile concesso dal signor Bartolomeo Bottino, dieci antenati e robusti giovani del paese hanno iniziata la mestatura di un polentone di oltre due quintali di farina, mentre la signora Rosa Bottino, cuoca rinomata, aiutata da parenti volenterosi, cuoceva ben 35 chilogrammi di baccalà alimentando inoltre circa 12 chilogrammi di aringhe e 10 chilogrammi di formaggio sardo. Alle 16, il polentone era pronto, confezionato in modo inappuntabile. Un numeroso corteo, tra canti e suoni, ha poi percorso le vie del paese, con alla testa il concerto musicale *Tous joi frenchi*. Otto uomini recavano a braccia quattro damigiane di generoso vino; altri otto recavano il baccalà, le aringhe, il formaggio, ed infine altri otto ancora portavano il polentone su di un tavolo.

Sulla piazza municipale una diecina di cuochi improvvisati, vestiti in giubba e cuffia bianca, hanno ricevuto in consegna il polentone con tutti i suoi accessori. Mentre su appositi palchi veniva distribuita la polenta, col saporito baccalà, inaffiato da abbondante vino, il concerto accompagnava la canzone del polentone, cantata da una diecina di ragazzi e ragazze. Mezz'ora dopo, il polentone fumante era... sfumato. All'imbrunire, la festa ha avuto termine, fra la più schietta ed armoniosa allegria. Alla resa dei conti, è risultato un avanzo di merce e danaro per un importo complessivo di oltre 100 lire che venne distribuito fra i poveri del paese.

La morte di un garibaldino

Borgosesia, 20 notte.

E' improvvisamente deceduto, a Quarona di Borgosesia, dopo una vita esemplare, dedicata alla numerosa famiglia ed al lavoro, l'insegnante Luigi Balladia, di 90 anni, reduce di Monte Velenzio che ebbe l'onore di indossare la gloriosa camicia rossa combattendo con Giuseppe Garibaldi nelle campagne di Sicilia, Crimea e Volturno per l'indipendenza italiana.

La morte dal più vecchia valsesiano

Borgosesia, 20 notte.

Nella frazione Camplano di Valduggia è deceduto, per esaurimento cardiaco, all'età di 102 anni, Lorenzo Banone, di professione bottaio, che era il più vecchio uomo della Valsesia. Egli fu sempre tenuto una vita regolarissima, ed i suoi cibi preferiti erano soltanto minestra, verdura e castagne. Si coricava ben presto alla sera per alzarsi di buon mattino.

Nel comune di Broja, all'età di 98 anni, è deceduta la contadina Rosa Donattini vedova Bettanetti, una arzilla vecchietta che al mattino, appena alzata, soleva sempre cantare le canzoni alpine più in voga.

La prima turberia di Bebè

Fa piangere la mamma ed impensierire il babbo. Tutto la famiglia, tutti gli amici se sono subito informati. Sapete che cosa ha fatto quel furbo di Bebè? Ha fiuto di sentirsi poco bene per avere un cioccolattino KINGLAX.

«voi ne avete bisogno»

KINGLAX

cioccolattino purgativo ideale per voi e per i vostri bambini

La scatola grande con 20 purghe costa L. 6, si vende in tutte le buone farmacie. La scatola piccola costa DUE LIRE e purga tutta la famiglia.

Lab. chimico KING BULL, Via G. Giacosa 78, Napoli.

Le forze idroelettriche valdostane

100 milioni di metri cubi d'acqua raccolti in diversi bacini montani

Aosta, 20 notte.

Per un curioso e istruttivo contrasto che investe in modo singolare i feticisti del paesaggio, se vi era in Italia una regione alla cui rinascita necessitasse il concorso dell'industria, questa era proprio la Valle d'Aosta. Già si è visto quali riflessi economici locali, all'infuori dei più vasti di portata nazionale, abbiano avuto sino ad oggi gli stabilimenti costruiti sulle rive della Dora Baltea. Ma un'altra risorsa industriale di prim'ordine affiora nel quadro delle attività economiche valdostane, ed è imperniata sulle forze idriche.

Le derivazioni attuali

All'inizio si inseriscono anche pure con carattere di stretta aderenza ai mezzi di sfruttamento delle miniere di ferro. L'Ente che le raggruppa e le disciplina, estendendo la sua azione idroelettrica all'intero bacino dell'alta valle, è la Società Anonima Nazionale « Aosta », che procede di pari passo con la Anonima Nazionale « Cogne »: questa, sia detto di sfuggita, è collegata alla consorella più anziana anche per l'impiego del gas degli Alti forni e per l'alimentazione delle cosidette « soffianti » che degli Alti forni costituiscono la parte integrativa, essendo noto che, esempio unico in Italia, il minerale, nei modernissimi ed ammirevoli impianti di Aosta, riceve un trattamento elettrico, il che, oltre a presentarsi come un vigoroso passo innanzi nel campo della tecnica, significa altresì un non disprezzabile risparmio di combustibile.

La « Aosta » è sorta dallo sdoppiamento della precedente società mineraria, con lo scopo di provvedere la « Cogne » di tutta l'energia occorrente alla vita elettro-siderurgica di quest'ultima; ed essa, che al pari dell'altro aggruppamento è direttamente controllata dallo Stato, come vedremo ha assolto tale compito con un impiego di mezzi più che adeguato alle immediate finalità da raggiungere. L'energia fornita per gli impianti siderurgici e di quelli delle miniere, si aggira sui 130 milioni di Kwo.

In un secondo tempo la Società ha potuto allargare il proprio campo di operazione, cominciando con una distribuzione a terzi di 5 milioni annui di Kwo, sui 200 mila disponibili, provenienti da una installazione di 60 mila cavalli. Cifre notevoli, però assai al di sotto delle possibilità di sfruttamento dei numerosi impianti idro-elettrici di cui la Società è concessionaria e che sono stati progettati sulla base di circa 500 mila cavalli, suscettibili della produzione annua di un miliardo e 200 milioni di Kwo, la quale sarà ancora enormemente aumentata nell'avvenire. Infatti la « Aosta » ha oggi in esercizio sei derivazioni, situate, una sulla Dora, le altre sui torrenti di Rhême, Savara, Grand'Eyva e Ollomont nella vallata del Gran San Bernardo: ma esse rappresentano poco più della decima parte di tutto il programma con cui la Società intende sfruttare razionalmente il bacino e per il quale essa è già fin d'ora in possesso delle concessioni relative.

I nuovi laghi

Il programma comprende la costruzione di alcuni laghi, capaci di contenere complessivamente 100 milioni di metri cubi d'acqua, la cui funzione principale consisterà nella garanzia di continuità dell'esercizio durante i mesi invernali, allorchè, per effetto del gelo, il disgiovio dei torrenti è periodicamente ridotto. Anche qui alla « Aosta » verrà di rincalzo la « Cogne ». La messa in efficienza del giacimento carbonifero di La Thuile, ha consigliato al sen. Brezzi lo studio di una seconda grande Centrale termo-elettrica, la cui potenza destinata ad alzare notevolmente l'ordinata minima invernale — secondo il linguaggio tecnico — producibile con tutte le centrali idrauliche funzionanti in parallelo, è prevista in circa 200 mila cavalli.

Non si può disconoscere l'importanza decisiva di questi progetti. Attraverso la loro attuazione della quale dà affidamento l'oculata prudenza con cui l'arditissimo piano è stato concepito), la Valle d'Aosta è chiamata a partecipare al gigantesco sforzo sostenuto dall'Italia di Mussolini per emancipare la nostra economia dalla servitù straniera, mentre localmente l'intrapresa contribuirà con le attività della « Cogne » a rafforzare sempre più il sedimento economico della valle per la valorizzazione turistica in senso totalitario, quale nel corso di questa rapida inchiesta giornalistica mi sono sforzato di prospettare.

L'uomo che sta al centro di tutto questo nuovo movimento idro-elettrico, è l'ex-Segretario Federale ing. Luigi Ramallini, direttore della « Aosta ». Fornito di una solida preparazione tecnica, di ingegno duttile e pronto e in più dotato di un temperamento energico per il quale gli ostacoli sono incitamento alla lotta, l'ing. Ramallini si è posto all'opera con indomabile tenacia, validamente sostenuto nel suo arduo assunto dal sen. Brezzi, esponente dell'altro gruppo.

Valeva la pena di sorprenderlo nel suo gabinetto da lavoro alla Centrale di Villanova Baltea e scaturire da lui la precisa enunciazione delle finalità perseguite. Il piccolo paese, dal quale si sale alla Valsavaranche e alla Valle di Rhême, sotto l'aria fredda che sferza il viso, giace immoto e silente. In alto i resti di Chatel-Argent, che il Dainelli ha visto d'estate « pittoreschi, tutti grigi e tutti viluppi di edera », si levano spettrali di contro alle montagne coperte di neve che ne aumentano l'aspetto desolato. L'autista che mi trasporta e che tiene evidentemente a sfoggiare i tesori della sua erudizione imparaticcia, segnandomi a dito le rovine, mi dice che là dentro un tempo — il maniero data dall'undicesimo secolo — esisteva una zecca, donde il nome dell'edificio: Castel-Denaro, a prendere la leggenda alla lettera. Ma poi se fosse invece realtà? Di questo parere è almeno il mio autorevole autista. La macchina ora discende giù al fondo della valle. Siamo arrivati.

Dopo i saluti, senza molti preamboli l'ing. Ramallini mi dice:

— Ho la perfetta sensazione della potenza a cui potrà arrivare l'organismo che oggi si è già vigorosamente affermato e che così progettato per il suo sviluppo, dovrà rappresentare nelle mani del Governo fascista l'arma invincibile per la più leale concorrenza sul terreno della distribuzione dell'energia elettrica. Situato in mezzo ai due più cospicui Gruppi produttori dello stesso genere, esso potrà agevolmente integrare le periodiche e prevedibili deficienze delle disponibilità nelle regioni lombarda, ligure e piemontese, secondo le richieste del mercato. Il guaio è che questo stesso metodo è ben lungi dall'essere praticato da tutti.

A colloquio col Direttore della « Aosta »

— Vuole specificare?

— Nulla di più facile. La «Cogne», che oltre al consumo dei 130 milioni di Kwo per i suoi stabilimenti e impianti diversi ha anche diritto di prelievo sulla possibile produzione della « Aosta » di tutta quella ulteriore energia di cui creda di servirsi, in questi ultimi tempi è venuta nella determinazione di effettuare anch'essa, parallelamente a noi, la distribuzione spicciola di energia elettrica a tutti, gli utenti che si trovano nella zona in cui noi, per il rispetto di convenzioni vigenti, non possiamo giungere. Seguendo pertanto il sistema della concorrenza più leale, nonostante le avversità di ogni natura, non esclusa certa palese ostilità ancor meno comprensibile trattandosi di Azienda statale, e trattandosi di collaborare col Governo Nazionale, mercè la politica degli equi prezzi, alla resistenza per il superamento della crisi, la Società ha iniziato la distribuzione dell'energia in Aosta e nei paesi vicini, i cui utenti, per il predominio di un'altra nota Società idro-elettrica, sono soggetti a prezzi eccessivi.

« Tale Società — prosegue l'ing. Ramallini — aveva fatto la sua apparizione in Aosta quattro anni or sono con lo scopo di assorbire due imprese elettriche locali, rimaste fino a quel momento uniche fornitrici della zona. In un primo tempo, per accaparrarsi gli utenti, seguendo un sistema praticato anche altrove, la Società giunse al punto da eseguire gratuitamente gli impianti interni di distribuzione, attuando tariffe che si aggiravano dai 55 ai 60 centesimi al Kwo, comprese le tasse governative e comunali che erano rispettivamente di 30 e 20 centesimi, stabilendo così un prezzo di tariffa di 5 e 10 centesimi al Kwo. Infatti, mentre a Castellamonte, dove non esistevano più produttori locali, per una fornitura di 200 Kwo veniva applicata la tariffa di lire 1,60 al Kwo, ad Aosta si poteva avere la medesima fornitura a lire 0,50. Nel Comune di Châtillon, che si trovava nelle identiche condizioni di Castellamonte, veniva imposto un contratto triennale ed in caso di non accettazione si procedeva senz'altro al taglio dei fili. Appena però anche in Aosta le due vecchie imprese elettriche furono soppiantate, si applicarono anche lì le tariffe in vigore nelle località nelle quali non esistevano più concorrenti: il prezzo, cioè, era elevato a lire 1,40 al Kwo, tasse comprese: era imposta la sostituzione dei contatori e l'istituzione di una mensilità di cinque lire per ogni apparecchio sostituito (il cui prezzo è di lire 55), restando però questo sempre di proprietà della Società; ed erano infine applicate tutte quelle clausole contrattuali che legano l'utente, inibendogli persino di procurarsi energia elettrica da chi gliela offre a condizioni più vantaggiose.

Interesse nazionale

« La « Cogne » — conclude l'ing. Ramallini — che tante benemerenze, come la *Stampa* pur l'altro giorno riconosceva, ha saputo acquistarsi nella Valle d'Aosta per aver ridato vita ad una regione rimasta durante lunghi decenni esclusa da tutti i benefici del progresso, ha cercato ancora una volta di dare l'esempio più tangibile della sua buona volontà, venendo incontro alle necessità di queste popolazioni, il cui sacrificio in guerra non è stato secondo ad alcuno e il cui patriottismo mai è stato smentito. Mi lasci ripetere che l'azione della Società, intesa a far ribassare il prezzo di vendita dell'energia elettrica, si inspira esattamente alle direttive emanate dal Duce: come si può dunque concepire un intralcio alla sua azione? ».

L'interrogativo rimane sospeso in aria, giacchè l'ing. Ramallini si rifiuta cortesemente di scendere a maggiori specificazioni.

— Sicchè il programma di sfruttamento delle restanti forze idriche dell'alta valle? — chiedo a mia volta, alzandomi in atto di congedo.

— Dipende — fa eco il mio cortese informatore — dalla rimozione degli ostacoli che ci si frappongono. Ma quanto alla sua realizzazione, non esiste dubbio. Essa avverrà, perchè tanto la « Cogne » quanto la « Aosta » sono animate dalla più incrollabile fermezza di propositi e perchè lo sfruttamento dell'intero bacino idrico della Valle d'Aosta, nella sua parte più favorevole, è reclamato dall'interesse nazionale.

Queste ultime parole sono pronunciate dall'ing. Ramallini con tanta fede che non si può non intravvederne la loro traduzione nella realtà: ed augurare all'iniziativa, appunto perchè sorretta dall'interesse nazionale, una piena e rapida riuscita.

FRANCESCO ODDONE.

Le indennità d'assicurazione alle vittime del crollo della Biblioteca vaticana

Città del Vaticano, 20 notte.

(G. C.) Sono state espletate tutte le pratiche coll'Istituto delle Assicurazioni per il pagamento dell'indennità dovuta alle famiglie delle vittime del crollo nella Biblioteca vaticana. L'indennità verrà pagata appena compiuto il terzo anno dalla morte dell'assicurato. Il Governatorato, in questo frattempo, ha inviato sussidi alle famiglie delle vittime e anche in seguito non le abbandonerà, avendo speciale riguardo ai minorenni e alle persone che, in seguito alla morte degli assistiti, sono ridotte prive di sostegno.

Le esportazioni dai maggiori Paesi

Sostenuta posizione dell'Italia

Roma, 20 notte.

L'« Agenzia di Roma » pubblica alcune cifre comparative sulla bilancia del commercio estero di alcuni dei maggiori Paesi. Da esse risulta fra i diversi Paesi una notevole diversità di movimenti.

La bilancia commerciale francese nel 1931 si è chiusa con un disavanzo passivo di 11.788.000.000 di franchi, contro 9.515.000.000 di franchi nel 1930 e 8.082.000.000 nel 1929. Si tratta qui, di un rapido e progressivo peggioramento nell'ultimo triennio. La bilancia commerciale-germanica segna una progressione attiva. Essa si chiude con un'eccedenza attiva di 2 miliardi e 454.000.000 di marchi, contro 933 milioni nel 1930 e un'eccedenza passiva di 784 milioni nel 1929. L'Inghilterra segna una progressione di disavanzo passivo, il quale è stato di 402 milioni di sterline nel 1931, contro 386 milioni nel 1930 e 382 milioni nel 1929. Gli Stati Uniti hanno conservato una bilancia attiva nel 1931, ma in proporzioni assai minori di quella dell'anno precedente. L'eccedenza attiva è stata l'anno scorso, infatti, di appena 324 milioni di dollari, contro 782 milioni nel 1930 e 842 milioni nel 1929.

Fra questi Paesi, la posizione dell'Italia assume una fisionomia speciale. La bilancia commerciale italiana si mantiene passiva, ma con una notevolissima diminuzione rispetto agli anni scorsi. Il disavanzo passivo del commercio estero italiano è stato, infatti, nel 1931 di un miliardo e 580 milioni di lire, contro cinque miliardi e 210 milioni nel 1930 e sei miliardi e 420 milioni nel 1929, risultato, questo evidente della perfetta efficienza della politica del Regime fascista.

Calcolato a cento il valore della esportazione nel 1929, esso appare nel 1931 ridotto sono segue nei diversi Paesi: Germania 72, Italia 66, Francia 61, Inghilterra 53, Stati Uniti 46.

Da queste cifre appare che la diminuzione dell'esportazione italiana durante l'anno scorso si è svolta con ritmo assai più lento che in tutti gli altri grandi Paesi, fuorchè in Germania.

L'attività assistenziale di Chivasso

Chivasso, 20 notte.

Il Comitato di assistenza invernale, nella sua ininterrotta ed encomiabile attività ha distribuito, sino alla fine di gennaio X, ben 175 mila razioni a disoccupati. Il numero delle persone beneficate, attualmente assistite dal Comitato di Chivasso, è di 2200 con un complessivo di 500 famiglie.

La Federazione Provinciale fascista ha messo a disposizione del locale Comitato una cospicua somma.

LA NAZIONE IN CIFRE

Demografia, traffici e costo della vita

Roma, 20 notte.

Il supplemento ordinario della « Gazzetta Ufficiale » pubblica le seguenti note riassuntive del Bollettino dell'Istituto centrale di statistica.

Popolazione

Il numero dei matrimoni contratti nel mese di gennaio scorso (23.515) è inferiore a quello dei matrimoni contratti nel precedente mese di dicembre (24.465), e quello dei matrimoni contratti nel gennaio 1931 (24.231) e nel gennaio 1930 (26.750). Ragguagliato alla popolazione, il numero dei matrimoni rappresenta nel gennaio 1932 il 0,57, nel gennaio 1931 il 0,58 e nel gennaio 1930 il 0,64 per mille abitanti.

Il numero dei nati vivi nel gennaio scorso (93.133) è stato superiore a quello del precedente mese di dicembre (78.361) ma inferiore a quello del gennaio 1931 (103.279) e nel gennaio 1930 (102.127). Ragguagliato alla popolazione, il numero dei nati vivi rappresenta nel gennaio 1932 il 2,2 per mille abitanti, nel gennaio 1931 il 2,5 e nel gennaio 1930 il 2,4. Nel gennaio 1932 il numero dei morti (56.524) è stato superiore a quello del precedente mese di dicembre (55.289) e del gennaio 1930 (52.944); ma è stato inferiore a quello del gennaio 1931 (57.659). Ragguagliato alla popolazione, il numero dei morti rappresenta nel gennaio 1932 e nel gennaio 1931 l'1,4 e nel gennaio 1930 l'1,3 per mille abitanti. L'eccedenza dei nati sui morti risulta pertanto di 36.609 nel gennaio 1932, di 45.620 nel gennaio 1931 e di 49.183 nel gennaio 1930, con un incremento naturale della popolazione inferiore di 9.011 a quello verificatosi nel gennaio 1931 e di 12.574 a quello verificatosi nel gennaio 1930. Ragguagliato alla popolazione l'eccedenza dei nati sui morti rappresenta nel gennaio 1932 il 0,8, nel gennaio 1931 e nel gennaio 1930 l'1,1 per mille abitanti.

Attività industriale e lavoro

Il numero degli operai occupati nella penultima settimana di dicembre 1931 secondo le rilevazioni effettuate dal Ministero delle Corporazioni in 6501 stabilimenti risulta di 734.634 con una diminuzione di 10.254 rispetto alla cifra degli operai occupati negli stessi stabilimenti durante l'ultima settimana di novembre 1931 (744 mila 887). Tale diminuzione è da attribuirsi prevalentemente a quella verificatasi nel numero degli operai occupati negli stabilimenti relativi alla trattura della seta (6.227), all'industria laniera (1.078), ai cantieri navali (873), ai cappellifici (740), alla industria della seta artificiale (696) e ai maglifici (573). Un aumento nella occupazione operaia si nota negli stabilimenti relativi alla industria cotoniera (1149) e all'industria siderurgica (395).

Nelle altre industrie si sono verificate oscillazioni di minore importanza.

Secondo le rilevazioni della Cassa nazionale per le assicurazioni sociali il numero dei disoccupati al 30 gennaio scorso risultava di 1.053.321, mentre alla fine del precedente mese di dicembre risultava di 962.321. Il numero dei disoccupati alla fine di gennaio 1931 era di 722.812.

Produzione

La produzione dei laminati nel mese di dicembre 1931, secondo le rilevazioni del Ministero delle Corporazioni, è risultata di tonnellate 101.840, in confronto a tonn. 103.077 prodotte nel precedente mese di novembre ed a tonn. 106.135 prodotte nel dicembre 1930. La diminuzione della produzione dei laminati nel dicembre 1931 in confronto al mese immediatamente precedente è stata di tonn. 3237, mentre fra dicembre e novembre 1930 la diminuzione fu di tonn. 18.434. Complessivamente furono prodotte tonn. 1.355.447 di laminati durante l'anno 1931 e tonn. 1.637.480 durante l'anno 1930. La produzione della ghisa secondo le rilevazioni dell'Associazione nazionale fascista degli industriali metallurgici nel gennaio 1932 è stata di tonn. 40.214 in confronto a tonn. 41.358 prodotte nel precedente mese di dicembre ed a tonn. 40.735 prodotte nel gennaio 1931. La produzione dell'acciaio, secondo le rilevazioni della stessa associazione, nel gennaio 1932 è stata di tonn. 93.495 in confronto a tonn. 116.878 prodotte nel precedente mese di dicembre, e a tonn. 120.704 prodotte nel gennaio 1931. La diminuzione della produzione della ghisa nel gennaio 1932 in confronto al mese immediatamente precedente è stata di tonn. 1144 e la diminuzione dell'acciaio di tonn. 17.384, mentre fra gennaio 1931 e dicembre 1930 la diminuzione della produzione della ghisa fu di tonn. 218. Nella produzione dell'acciaio invece vi fu fra i due mesi in esame un aumento di tonn. 7284. Secondo le rilevazioni della suddetta associazione risulta che nel gennaio 1932 sono state prodotte tonnellate 888 di leghe di ferro, 2155 di piombo, 1100 di zinco, 460 di alluminio, 65 di rame, 155 di mercurio e 28 di antimonio prodotte nel gennaio 1931. Nel gennaio 1932 non vi è stata produzione di antimonio.

Secondo le rilevazioni effettuate dal Ministero delle Corporazioni risulta che nell'anno 1931 sono stati prodotti 30.767.148 Ql. di cemento macinato nei 138 cementifici esistenti, 8.020.588 Ql. di superfosfati negli 87 stabilimenti esistenti, 34.595.157 Kg. di seta artificiale nei 27 stabilimenti esistenti, 772.711 Ql. di solfato di rame nei 16 stabilimenti esistenti e 3.262.723 Ql. di carta e cartone nelle 250 cartiere che, alla data della rilevazione, occupavano più di 15 operai, mentre nel 1930 negli stessi stabilimenti furono prodotti 34.823.628 Ql. di cemento macinato, 13.880.762 Ql. di superfosfati, 30.199.301 Kg. di seta artificiale, 687.500 Ql. di solfato di rame, 3.422.458 Ql. di carta e cartoni.

La produzione della benzina, della quale il Ministero delle Corporazioni ha iniziato nel settembre del 1931 la rilevazione mensile in otto grandi aziende che producono circa il 95 per cento del quantitativo totale, è stata nello scorso mese di gennaio 1932 di 11.404 tonnellate, segnando una diminuzione di tonn. 1014 rispetto alla produzione del precedente mese di dicembre (tonn. 12.418).

L'energia elettrica prodotta nel mese di dicembre 1931, secondo le rilevazioni dell'Unione Nazionale fascista delle industrie elettriche che comprende circa il 93 per cento della produzione totale del Regno, è stata di Kwh. 819.412.000 segnando una diminuzione di 6.180.000 Kwh. in confronto della produzione del precedente mese di novembre (Kwh. 825.412.000) mentre era stata di 790.894.000 Kwh. nel dicembre 1930, segnando una diminuzione di 6.820.000 Kwh. in confronto alla produzione del precedente mese di novembre (Kwh. 799.714.000). Complessivamente, durante l'anno 1931, la produzione dell'energia elettrica è stata di 9.800.570.000 Kwh., inferiore cioè di 215.384.000 Kwh. alla produzione dello stesso periodo del 1930 (10.024.938.000 Kwh.).

Traffico terrestre e marittimo

Le merci trasportate per conto di privati dalle Ferrovie dello Stato, ivi comprese quelle caricate ai Porti, secondo le rilevazioni della Direzione generale delle Ferrovie dello Stato risultano di tonn. 3.913.618 nel gennaio 1932, mentre risultarono di tonnellate 3.165.536 nel precedente mese di dicembre 1931 e di tonn. 3.403.112 nel gennaio 1932. Nel mese di gennaio furono caricate complessivamente nei Porti del Regno, secondo rilevazione della Direzione generale della Marina Mercantile, 2.425.341 tonn. di merci in confronto a tonn. 2.516.019 nel precedente mese di dicembre 1931 e a tonn. 2.432.787 nel gennaio 1931. Il naviglio mercantile italiano ha partecipato al trasporto di dette merci con 1.602.087 tonn. (65,97 per cento) nel gennaio del 1932, con 1.570.476 tonn. (62,78 per cento) nel dicembre 1931 e con 1.594.947 tonn. (65,56 per cento) nel gennaio 1931.

Commercio con l'estero

Secondo le prime segnalazioni telegrafiche delle dogane risulta che il valore delle merci importate nel mese di gennaio scorso è stato di 732 milioni di lire in confronto a 974 milioni di lire nel dicembre 1931 e quello delle merci esportate è stato di 526 milioni di lire in confronto a 993 milioni di lire nel dicembre 1931. L'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni risulta pertanto di 206 milioni di lire nel gennaio 1932 mentre nel dicembre 1931 si è avuta una eccedenza delle esportazioni sulle importazioni di 19 milioni di lire.

Indici dei prezzi

L'indice generale dei prezzi all'ingrosso in Italia, calcolato con base 1913 = 100 dal Consiglio provinciale dell'Economia corporativa di Milano, è passato da 325,54 nel mese di dicembre 1931 a 325,92 nel gennaio 1932. Nella seconda settimana di febbraio 1932 il numero indice era di 323,70. L'indice nazionale del costo della vita con base giugno 1927/100 risulta diminuito nel mese di gennaio 1932 di punti 0,30 in confronto a quello del mese precedente essendo passato da 79,03 a 78,73. L'indice del capitolo alimentazione risulta pure diminuito nel periodo suindicato di punti 0,34 essendo passato da 75,17 a 74,83.

Dissesti

Nel mese di gennaio 1932 il numero dei fallimenti ordinari dichiarati è stato di 1147 di cui 39 relativi a Società anonime contro 988 nel dicembre 1931 e 966 nel gennaio 1931. Il numero dei piccoli fallimenti iniziati direttamente dalle Preture nel mese di gennaio 1932 è stato di 586 mentre era stato di 494 nel precedente mese di dicembre 1931 e di 322 nel gennaio 1931. Il numero dei protesti cambiari elevati nel gennaio 1932 è stato di 104.137 mentre era stato di 103.327 nel precedente mese di dicembre 1931 e di 96.419 nel gennaio 1931.

Il movimento dei porti in gennaio

Roma, 20 notte.

Durante il mese di gennaio 1932 approdarono complessivamente nei porti del Regno 16.297 navi per una stazza netta di tonnellate 6.391.300, sbarcando tonnellate 1.826.247 di merci e 266.438 passeggeri. Ne partirono 15.222 navi, stazzanti in totale tonnellate 6.401.631, dopo avervi imbarcato tonnellate 602.604 di merci e 256.698 passeggeri. Il movimento generale fu pertanto di 30.430 navi, per una stazzetta di tonnellate 12.792.931; quello totale delle merci fu di tonnellate 2 milioni 428.841. Il numero dei passeggeri imbarcati e sbarcati ammontò complessivamente a 523.136.

La partecipazione della bandiera nazionale nel movimento generale è stata del 95 per cento per quanto riflette il numero delle navi; dell'81 per cento per quel che riguarda il tonnellaggio di stazza netta e del 66 per cento per quanto si riferisce al quantitativo delle merci imbarcate e sbarcate.

La Principessa di Piemonte a Bruxelles

Bruxelles, 2° notte.

Stamane è qui giunta S. A. R. la Principessa di Piemonte, che è stata ricevuta alla stazione dai Sovrani. La Principessa passerà qualche giorno al Castello di Locken.

L'adunata degli Alpini a Napoli

Le modalità per la partecipazione

Roma, 20 notte.

Il 17 aprile prossimo avrà luogo a Napoli, come è già stato annunciato la 13ª adunata degli Alpini in congedo.

Per partecipare alla adunata è necessario che le « penne nere del 10° » siano provviste oltre che della tessera sociale, con bollo 1932, della tessera-adunata che viene ceduta dalla Sede centrale alle Sezioni al prezzo di lire 27.

E' in facoltà delle Sezioni richiedere ai partecipanti — a titolo di concorso alle spese straordinarie di organizzazione che le Sezioni debbono incontrare, un contributo che in nessun caso potrà superare le lire cinque. Le tessere-adunata sono rilasciate unicamente dalle Sezioni. I soci che intendono partecipare all'adunata debbono farne immediata richiesta alle Sezioni; i soci collettivi si debbono rivolgere ai rispettivi capi gruppo, versando la quota decisa dal Comando di Sezione e che non potrà superare le lire 32.

I capi-gruppo, alla loro volta, rimetteranno con il mezzo più celere, le quote raccolte dai Comandi di Sezione. Per sabato 12 marzo prossimo, tutti i Comandanti di Sezione sono convocati a Torino per il versamento delle quote raccolte ed il ritiro delle corrispondenti tessere-adunata.

I Comandanti di Sezione, che riusciranno a raccogliere le quote stesse prima del 12 marzo, debbono farne rimessa alla sede centrale di Roma che effettuerà la spedizione delle corrispondenti tessere-adunata.

La tessera-adunata dà diritto a: a) al viaggio gratuito sui treni speciali diretti (« tradotte ») dalla stazione di concentramento a Napoli e viceversa; b) alla riduzione ferroviaria del 70 per cento dalla località di residenza alla suindicata stazione di concentramento, per i partecipanti che intendono fruire delle « tradotte »; oppure, dalla località di residenza a Napoli e viceversa per quei soci che preferiranno raggiungere Napoli isolatamente sui treni ordinari; c) alla riduzione ferroviaria del 50 % a favore delle Patronesse o famiglie dei soci che hanno facoltà di viaggiare sia nelle tradotte sia nei treni ordinari, ma, naturalmente, valendosi delle tradotte, debbono essere forniti di biglietto a riduzione del 50% come se viaggiassero sui treni ordinari; d) all'alloggio collettivo gratuito a Napoli; e) a tutte le facilitazioni relative al soggiorno in Napoli; f) ad una carta a colori della città di Napoli, dono dell'Ente; g) ad una medaglia di bronzo a ricordo dell'adunata, modellata dallo scultore alpino Umberto Vianì; h) al numero speciale illustratissimo de « l'Alpino » in sedici pagine.

L'adunata dei Bersaglieri a Roma

L'on. Melchiori riceverà dal Duce

Roma, 20 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Melchiori, presidente dell'Associazione nazionale bersaglieri, il quale gli ha offerto la prima copia del suo libro: « Piume, baciatemi », edito a beneficio del Fondo di assistenza dell'Associazione.

L'on. Melchiori ha, quindi, sottoposto al Duce il programma delle manifestazioni che avranno luogo nel settembre prossimo a Roma, in occasione dell'adunata nazionale dei bersaglieri, disposta dal calendario del Regime. Secondo tale programma, l'11 settembre 1932-X avrà luogo a Roma l'inaugurazione del monumento al Bersagliere a Porta Pia. Contemporaneamente, nel caseggiato del portale di Porta Pia, sarà inaugurato il Museo storico dei bersaglieri.

Per rendere più completa e ordinata la manifestazione, si aprirà l'Esposizione dei bersaglieri nell'arte, che raccoglierà tutte le opere d'arte atte ad illustrare la storia dei bersaglieri. La Mostra comprenderà una parte retrospettiva dedicata alle opere d'arte dalla fondazione dei bersaglieri fino al 1914 ed una raccolta delle opere d'arte illustranti la grande epopea bersaglieresca dal 1914 al 1918, la liberazione di Fiume e la Rivoluzione fascista.

L'Ente Nazionale Risi e il prelevamento di campioni

Roma, 20 notte.

Con decreto pubblicato stasera nella « Gazzetta Ufficiale », l'Ente Nazionale Risi è autorizzato a provvedere al prelevamento di campioni di riso diretto all'estero per il raggiungimento dei suoi fini istituzionali. L'Ente Nazionale Risi ha facoltà di prelevare campioni dalle partite di riso greggio, semiroggio e lavorato, dirette all'estero. L'Istituto Nazionale per le Esportazioni è incaricato delle relative operazioni con le modalità ed alle condizioni che saranno stabilite fra i due Enti. Le autorità ferroviarie consentiranno il prelevamento dei campioni, in partenza od in corso di trasporto, nelle quantità di esemplari che sarà determinata dall'Ente Nazionale Risi e sotto l'osservanza delle norme stabilite dagli articoli 7, 8 e 9 del decreto-legge 6 gennaio 1928. Il divieto di cui all'art. 10 del decreto-legge 6 gennaio 1928 è esteso a tutte le partite di riso sottoposte a campionamento, ove le partite stesse non risultino accompagnate da processo verbale di campionamento.

La rinascita della Cirenaica

Impressioni di viaggio dell'on. Pace

Roma, 20 notte.

L'on. Pace, noto colonialista, ha visitato in questi giorni la Cirenaica nel suo crescente e promettente sviluppo, dalla zona costiera all'interno. Egli ha osservato in modo particolare l'ordinamento dei vasti campi che raccolgono la popolazione indigena sottomessa; ha visitato tutte le concessioni ed ha studiato le cospicue possibilità economiche che la Colonia offre in tutti i campi, constatando il continuo affermarsi della nostra opera colonizzatrice. L'on. Pace ha anche percorso, senza alcuna scorta, le strade nuove che intagliano il Gebel, spingendosi fino a Derna, ha visitato Cirene ed ha effettuato un lungo volo fino a Clarabute, per osservare l'imponente reticolato che sbarra i confini egiziani. Ovunque, l'illustre parlamentare ha trovato segni dell'impulso vigoroso dato in ogni campo dall'opera appassionata di S. E. Graziani, ed ha constatato personalmente il nuovo volto della Cirenaica redenta.

Il « raid » africano di Costes

Due tappe a Tripoli e a Sirte

Tripoli, 20 notte.

Ha atterrato oggi, alle ore 12,45, all'Aeroporto della Mellaha, l'aviatore francese Coster, che compie il « raid » Parigi-Africa Equatoriale, accompagnato da Schneider e dal motorista.

Dopo brevissima sosta per rifornimento, egli è ripartito alle ore 13,35, diretto a Sirte, ove è giunto alle ore 16,30, e dove pernotterà.

Domani Costes proseguirà per Bengasi e l'Egitto, donde continuerà per Kartum, El Fascer, Abescer, Fort Archimbali, risalendo quindi a Tunisi, Roma e Parigi.

La fanfara del Sacro Monte di Varallo

Borgosesia, 20 notte.

Si ha notizia da Varallo, che nella recente riunione del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministero delle Comunicazioni è stato approvato il progetto della fanfara, che da Varallo porta al Sacro Monte, con un dislivello di 600 metri. S. E. Costanzo Ciano ne ha trasmesso l'accordata approvazione al Podestà di Varallo.

Tossi, catarri, bronchiti ---

possono dar luogo in breve tempo a ben più gravi complicazioni. Ogni raffreddore rappresenta un pericolo. Col TUSSAMAG, a base di estratti vegetali, potete combattere validamente il raffreddore e prevenirne le conseguenze. E' un calmante della tosse ed un buon espettorante di gradevolissimo sapore.

Opuscolo illustrativo gratuito presso DAVID GAY & C. - TORINO.

Tussamag — In vendita in tutte le Farmacie a L. 11.40 il flacone

ITALIA

Flotte Riunite Cosulich, Lloyd Sabaudo, Navigazione Generale

Anonima con Sede in Genova - Capitale Lire 700.000.000 interamente versato

Prossime partenze con transatlantici di lusso per

NORD AMERICA

m/n AVGVSTVS — 1° Marzo da Genova e Villafranca, il 2 da Napoli e il 4 da Gibilterra

m/n SATURNIA — 8 Marzo da Trieste, il 10 da Patrasso, l'11 da Napoli, il 12 da Villafranca, il 14 da Gibilterra

s/s CONTE BIANCAMANO — 19 Marzo da Napoli, il 21 da Genova e Villafranca, il 27 da Gibilterra

s/s ROMA — 25 Marzo da Genova e Villafranca, il 26 da Napoli, il 28 da Gibilterra

SUD AMERICA

s/s CONTE VERDE — 10 Marzo da Genova e Villafranca, l'11 da Barcellona

s/s GIULIO CESARE — 24 Marzo da Genova e Villafranca, il 25 da Barcellona

s/s PRINCIPESSA MARIA — 12 Marzo da Genova, il 13 da Napoli

s/s BELVEDERE — 22 Marzo da Trieste, il 23 da Napoli

In linea regolare postale.

PARTENZE REGOLARI POSTALI PER

CENTRO AMERICA SUD PACIFICO

m/c ORAZIO — 6 Marzo da Genova, il 9 da Marsiglia, il 10 da Barcellona, il 12 da Cadice

AUSTRALIA (via Suez)

m/s ROMOLO — 21 Marzo da Genova, il 22 da Livorno, il 23 da Napoli

Per informazioni rivolgersi a tutti gli Uffici ed Agenzie

COSULICH S. T. N. — LLOYD SABAUDO — NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

ITALRADIO

VIA BELFIORE 43 - TORINO (106) - TELEFONO 62-294

Laboratorio Scientifico di Radiotecnica

RIPARAZIONI ACCURATE GARANTITE

APPARECCHI RADIO - VALVOLE - ACCESSORI

MONTE CARLO

SOLE - SOLE

Il 28 marzo, al Country Club, Grande Torneo Pasquale di Tennis.

In aprile, stagione di Balletti russi. - Il 17 aprile, quarto Gran Premio di velocità automobilistica di Monaco, corso nelle vie della città. — Golf a Mt. Agel (aperta tutto l'anno).

Schiarimenti presso la « Société des Bains de Mer » Service H.V. Monte Carlo

HOTEL DE PARIS — HOTEL HERMITAGE

HOTEL RUSSIE — I.o ordine. Confort — Di fronte ai Giardini Casino. Dir. svizzera

GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

Domani: LUNEDI' 22 Febbraio

INIZIO

VENDITA STRAORDINARIA

Articoli casalinghi

di prima scelta

a prezzi ridottissimi

Osservate oggi la grandiosa Esposizione nelle vetrine

Un caffè senza FAGO non val nulla

GLI SPORT

Le nostre manifestazioni

Il « cross » popolare

I primi iscritti

Cominciano a giungere le adesioni al nostro cross popolare del 6 marzo. L'Io Sport Club Galvani che dà il buon esempio alle Società consorelle inviando un primo elenco di partecipanti. Il popolare club di via Baccarelli, che sarà al nostro fianco nel lavoro di organizzazione, conta tra le file dei suoi sportivi non pochi elementi di valore. Anche il numero non fa difetto al bianco-bleu che hanno per scopo non solo di creare dei campioni, ma anche di istradare le masse allo sport.

Questa prima pattuglia di giovani contiene qualche nome noto come quelli di Roccati, Conterno, Rossi e Sandri. Il plotone di avanguardia non mancherà di essere seguito dal grosso degli atleti bianco-bleu.

Anche il Gruppo Sportivo Unica ha inviato le sue prime adesioni, in attesa di formare la squadra definitiva che dovrà battersi per la classifica collettiva. La nostra gara ha per iscopo di radunare un folto lotto di giovani e di mettere in rilievo le qualità di qualche futuro grande atleta. Le prove popolari sono quelle che meglio si adattano per valorizzare i giovani che amano farsi conoscere e avviarsi a una brillante carriera. Siamo quindi certi che essi non vorranno perdere la buona occasione che la nostra prova loro offre.

Ricordiamo agli interessati che le iscrizioni sono gratuite e che si ricevono presso « La Stampa » in via Davide Bertolotti 3.

Ecco l'elenco dei primi iscritti:

1. Roccati Vittorio, S. C. Galvani; 2. Conterno Sebastiano, idem; 3. Rossi Oreste, idem; 4. Rosso Pietro, idem; 5. Becchio Michele, idem; 6. Palestro Alessandro, idem; 7. Jervolino Gastone, idem; 8. Tabrose Saula, idem; 9. Sandri Mario, idem; 10. Casavecchia Luigi idem; 11. Viglieno Carlo, idem; 12. X X, idem; 13, X X, idem; 14. X X, idem; 15. X X, idem; 16. Cassandro Cesare, F. O. Eridano; 17. Garino Eugenio, G. F. Mario Sonzini; 18 Genovese Prospero, G. S. Unica; 19. Erbetta Meria, idem.; 20. Perego Fiaminia, idem.

Il campionato italiano a Roma

All'ippodromo di Tor di Quinto, su un percorso di appena sei chilometri, vedrà oggi il suo svolgimento la ventisettesima gara per il titolo di campione italiano di corsa campestre. Lo scorso anno la gara di campionato si svolse a Torino e segnò la vittoria del veloce Bartolini sul favorito Lippi che si era presentato alla nuova prova dopo aver conquistato ben cinque titoli. Anche quest'anno il trena del campionato si basa sul duello Lippi-Badiali. Non mancano i giovani elementi capaci di procurare la sorpresa, ma è convinzione che Lippi sia in grado di ripetere quel trionfo che per quattro anni consecutivi è stato suo.

Malachina e Furia possono, più di ogni altro, sperare alla successione del toscano, mentre un Bartolini non è prudente fare troppo affidamento. L'attuale campione d'Italia è piuttosto discontinuo e non sempre risponde all'altesa. Grande è l'aspettativa per la prova dei più giovani elementi e viva la curiosità di controllare, attraverso l'ordine di arrivo, le attuali possibilità degli atleti del centro-meridionale. Nisida classifica collettiva è ancora la « Giglio Rosso » che parte largamente favorita.

Fervida preparazione atletica

Roma, 20 notte.

Il calendario della «Fidal» verrà reso noto fra qualche giorno, non appena, cioè, il presidente marchese Ridolfi l'avrà sottoposto all'approvazione di S. E. Arpinati.

Prosegue frattanto in tutti i centri atletici della penisola l'allenamento invernale dei probabili olimpionici secondo le direttive impartite dall'allenatore federale capitano Contoli. Facelli, Tavernari, Toetti, Maregatti, per citare alcuni dei più noti, sono tutti in ottime condizioni fisiche e si allenano con grande passione e volontà nell'attesa della riapertura della stagione. Nel mese di marzo, come è noto, la Segreteria Federale convocherà a Roma nello Stadio del Partito i migliori elementi divisi per specialità: il capitano Contoli impartirà agli stessi delle lezioni teoriche e pratiche per curare il miglioramento stilistico di ogni singolo atleta.

E' stato intanto deciso che, cogliendo l'occasione del concentramento a Roma di tutti i migliori atleti, si svolga contemporaneamente un corso per istruttori.

Secondo una decisione presa già da tempo l'inizio delle gare atletiche è stato fissato per il 6 marzo. Possiamo, comunque, assicurare che la stagione si aprirà ufficialmente il 28 marzo con lo svolgimento della Coppa Piaggio, che, come è noto, si svolgerà a Genova.

Il raduno motonautico del Garda

Trattative per la partecipazione di Wood

Gardone, 20 notte.

Alla volta di Napoli è partito stamane il Commissario generale del terzo Concorso motonautico internazionale d'Italia. Egli imbarcherà domani sul transatlantico « Roma » in rotta per l'America del nord. Il cav. Edmondo Turci si porta al di là dell'Oceano per presenziare, insieme al conte Rossi di Montelera, alle prossime gare internazionali di motonautica della Florida e per incontrarsi col noto campione del mondo Wood, con il quale da tempo sono in corso trattative circa la di lui venuta sul Garda nel maggio prossimo.

Trovandosi a Miami anche la nota campionessa canadese Miss Carstairs non è fuori dubbio che i rappresentanti il Club Motonautico Gabriele d'Annunzio, portino anche con essa a compimento le trattative in corso, in quanto l'audace campionessa ha ripetutamente espresso il desiderio di incontrarsi con Gar Wood o con lo stesso Kaie Don.

Il terzo Raduno ciclo-motociclistico

Fervono i lavori d'organizzazione della Settima Fiera Torinese del Ciclo-Motociclo che verrà inaugurata il 12 Marzo nel Salone del Palazzo delle Belle Arti al Valentino.

All'interessante Mostra, che fa parte della manifestazioni torinesi organizzate dal Comitato presieduto dall'Ammiraglio De Sambuy per la primavera di quest'anno, hanno aderito le più note case costruttrici non solo di motociclette e velocipedi, ma anche di accessori, di carrozzelle, di lubrificanti e degli altri articoli sportivi. A giorni uscirà il programma ufficiale della Mostra, che annuncerà pure i particolari del terzo Raduno Ciclo-Motociclistico il cui successo si delinea fin d'ora per il grande numero delle iscrizioni già pervenute.

Il Campionato di calcio

Juventus-Casale

Per l'odierno incontro con il Casale la Juventus dovrà, a causa dell'assenza di Vecchina, il quale è leggermente indisposto, modificare in più punti la formazione della squadra. Ci consta infatti che il comando dell'attacco sarà assunto da Maglio e che nel ruolo di mezzo destro sarà posto Monti. Di conseguenza la mediana conterà su Varglien II, Varglien I, Bertolini. Anche se l'undici bianco nero è costretto ancora una volta a scendere in campo in una formazione di ripiego, tuttavia ha le maggiori probabilità di assicurarsi la vittoria, tanto più che pure il Casale mancherà di due dei suoi più validi elementi: Volta e Borel. La partita, che si prevede assai combattuta, offrirà modo ai cronisti di cogliere due punti che permetteranno loro di conservare l'attuale distacco dal Bologna o, nel caso che i « leaders » non riuscissero a vincere a Roma, di avvicinarsi ai primi.

Da Casale si annuncia che la assenza di Borel e Volta saranno colmate con le inclusioni di Demarchi al centro dell'attacco e di Castellazzi in seconda linea. Anche Gardini rimarrà a riposo e sarà sostituito dal giovane Peternel. La formazione è pertanto la seguente: Provera; Roggero, Mazzucco; Leporati, Castello, Castellazzi; Migliavacca, Celoria, Demarchi, Peternel, Rosso.

I delegati di quattro nazioni fissano le norme per la Coppa Europa

Trieste, 20 notte.

Questa mattina sono arrivati a Trieste i delegati delle Federazioni calcistiche d'Italia, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, per la riunione internazionale che doveva decidere sulla formula per la Coppa d'Europa. Nella mattinata i delegati federali si sono recati a visitare il nuovo Campo del Littorio a S. Sabba, la cui costruzione è già molto avanzata.

I delegati federali hanno espresso la loro ammirazione per la costruzione e l'attrezzatura tecnica del campo e specialmente per il sistema di irrigazione e di drenaggio della platea erbosa. Il Segretario della Federazione avrebbe voluto inaugurare il campo con una partita internazionale di calcio fra l'Italia B e la Bulgaria già nel prossimo mese; ma, allora, la « pelouse » non sarà ancora pronta, sicchè la progettata partita verrà giuocata in altra epoca.

In serata i delegati si sono raccolti in una sala dell'albergo Savoia, dove hanno iniziato i lavori della Coppa d'Europa. Alla fine della seduta, durata a lungo, i delegati hanno emesso il seguente comunicato ufficiale:

« Il Comitato della Coppa dell'Europa Centrale si è riunito oggi a Trieste sotto la presidenza dell'avv. Giovanni Mauro, fungendo da segretario il signor Meisl; l'Austria era rappresentata dal dott. Gero; la Cecoslovacchia dal dott. Teckalcert; l'Italia dall'ing. Graziani e dal maestro Zanetti; l'Ungheria dal dott. Csany e da Kejneres. Il Comitato ha preso in esame le proposte di modifica del sistema di Coppa fatte dall'Italia (progetto Zanetti) e dall'Ungheria (progetto Kejneres), e, dopo lunga discussione, al fine di poter assicurare la partecipazione delle squadre delle quattro Federazioni fondatrici della Coppa, pur riaffermando l'opportunità di studiare per l'avvenire una formula che consenta un beneficio a un numero maggiore di squadre secondo lo spirito della proposta Zanetti, ha deliberato di confermare per l'anno prossimo il sistema a eliminazione semplice adottato per il passato. Il Comitato tuttavia, per assicurare alla competizione una maggior regolarità e una più stretta disciplina ed eliminare insieme gli inconvenienti lamentati in passato, decide di fissare fin da ora le date per gli incontri di andata e ritorno e di riservarsi la designazione d'autorità degli arbitri, senza diritto a reclamo da parte delle Società interessate. Le date fissate sono le seguenti: Primo girone: 19 e 26 giugno - Secondo girone: 10 e 17 luglio - Girone finale: dal 1° al 18 settembre. Per il girone finale le due squadre classificate potranno, entro il 15 agosto, denunciare le date concordate per l'effettuazione delle due partite entro i termini previsti; in caso diverso, il Comitato provvederà d'ufficio. Le date stabilite per il primo e il secondo girone rappresentano il termine massimo per la disputa delle gare; la Società tuttavia possono ottenere, se d'accordo, dal Comitato l'autorizzazione di disputare gli incontri in anticipo e anche in giorni festivi, sempre tenuto il giusto calcolo delle date delle partite già giocate o da giocare.

« Per gli arbitri il Comitato, in linea di massima, dovrà valersi delle persone indicate nelle liste presentate dalle quattro Federazioni concorrenti; ma, per motivi speciali, il Comitato ha facoltà di designare anche arbitri tesserati da Federazioni non concorrenti alla Coppa. Infine il Comitato delibera di fissare la quota di iscrizione alla Coppa nella somma di franchi svizzeri cinquecento. Procedutosi alla costituzione del Comitato per il 1932, il Comitato decide alla unanimità di rieleggere a segretario il sig. Ugo Meisl, mentre per gli altri membri le singole Federazioni faranno conoscere le persone designate a coprire le cariche, secondo il turno fissato dal regolamento della Coppa. Prima di chiudere i lavori, il Comitato unanime delibera di inviare un telegramma di deferente omaggio a S. E. Arpinati, Presidente della Federazione italiana ».

Pugilato

Due milioni offerti a Carnera per incontrare Dempsey

Parigi, 20 notte.

L'edizione parigina del « New York Herald » annunzia che è giunto a Parigi l'americano Friedmann con una offerta per un combattimento fra Primo Carnera e Jack Dempsey. Il Friedmann sembra autorizzato a offrire al gigante friulano una borsa di centomila dollari, pari a due milioni e mezzo di franchi, e una percentuale sugli incassi. Se Carnera accetta, il combattimento si svolgerebbe all'aperto nella città di Reno (Stati Uniti) il 4 luglio prossimo, giorno della Festa nazionale degli Stati Uniti.

La riunione alla S. Ginnastica

Nella palestra della S. Ginnastica ha avuto luogo ieri sera una interessante riunione pugilistica il cui numero più importante è stato l'assalto accademico sostenuto da Mario Precisa contro due dilettanti: Lorenzetti della S. C. M. Campagna, e Barbati, della S. Ginnastica. Egli ha compiuto quattro riprese di tre minuti di «boxe» sull'uomo lasciando ottima impressione nel numeroso pubblico presente. Fra le Autorità erano il conte Bossi e il dottor Bruno della F.P.I. Ecco i risultati:

Pesi gallo: Vaccheris (S. Ginnastica) e Serafino (G. S. Fiat) fanno *match* nullo; pesi piuma: Savi II (S. Ginnastica) e Coriano (G. S. Fiat) *match* nullo; pesi leggeri: Bassanini (S. Ginnastica) e Ferrero (M. Campagna) *match* nullo; Pagano (G. S. Spa) batte Rosso (G. S. Fiat) ai punti; pesi welter: Otmo (G. S. Spa) e Fontana (G. S. Fiat) fanno match nullo.

Scherma

I fiorettisti piemontesi a Casale per il campionato a squadre

I campionati piemontesi a squadre alle tre armi, iniziatisi due settimane fa a Novara con la vittoria degli spadisti vercellesi, proseguiranno oggi a Casale con la disputa della gara di fioretto, per finire poi a Vercelli, il 6 marzo, con la competizione di sciabola. La felice iniziativa della Federazione nazionale italiana di provocare confronti collettivi tra le varie scuole, espressione non del valore individuale e personale di un tiratore, ma della maturità tecnica e della passione sportiva di una città o di un ambiente, nonchè della bontà e dei frutti di un insegnamento, avrà questa volta piena realizzazione e sicuro successo, perchè tutti i maggiori centri schermistici del Piemonte, a differenza che a Vercelli, hanno iscritto alla manifestazione casalese i migliori loro rappresentanti e il confronto sarà, quindi, completo e ricco di insegnamenti.

Infatti a Casale stamane convengono nella bella sede dell'O.N.D. i tiratori del Club di Scherma di Torino, preparati alla scuola dal maestro Colombetti, quelli dell'« Esteria », istruiti dal maestro Alisa, quelli della Pro Vercelli e del Circolo d'armi di Casale, prodotti dal maestro Visconti, i fiorettisti del Club d'armi di Novara, allievi del maestro Onetti, e quelli della Sala di scherma dell'E.F.E.F. di Alessandria, preparati dal maestro Bertazzoni: imponente schieramento dei Clubs e degli elementi più in vista nel campo schermistico piemontese.

Di assenze previste non sappiamo che di quella vercellese Penzana, per la nota disposizione Federale che vieta agli olimpionici di partecipare a tornei non compresi nel programma della preparazione olimpica. Inoltre è incerta la presenza di Pelissero, specie per le gare eliminatorie.

Augusto Turati, non potendo partecipare alle gare del mattino, entrerà a rafforzare la squadra del Club di scherma nel caso, assai probabile, che questa riesca vincitrice nel suo girone. Il meccanismo della gara, infatti, prevede la divisione delle sei squadre in due gironi, di cui la Giuria sceglierà la sorte, lasciando alla sorte la designazione delle altre due.

Per quanto sia azzardata ogni previsione, la carta indica come favoriti il Club di scherma e la Pro Vercelli. Se il primo riuscirà a superare l'eliminatoria nella formazione di ripiego, si presenterà più agguerrita alla finale, in cui la presenza di Turati influirebbe decisivamente. Gli sportivi casalesi avrebbero così la fortunata ventura di poter ammirare il valore di fiorettista del tiratore, che un campione della classe di Gardère è riuscito a stento a regolare alla distanza, e di trarre dalla inesauribile, giovanile sua passione, esempio di come si ama e si pratica il nobilissimo sport delle armi.

Tennis

Il Torneo tennistico di Genova

Genova, 20 notte.

Sui campi del Tennis Club San Giorgio si è svolta quest'oggi la prima giornata dell'incontro tra professionisti e dilettanti di tennis. Sono stati disputati i primi due singolari. Nel primo Federico Weiss ha fatto una prova maiuscola, mentre l'anziano conte Balbi ha vinto i due sets, in modo netto e senza essere mai inquietato dall'avversario, per 6-4, 6-0.

Il secondo incontro ha messo di fronte Fritz Weiss al giovane Bacigalupo. L'austriaco ha giuocato, si può dire, quasi esclusivamente per il pubblico, permettendo in tal modo all'avversario di comportarsi in modo lusinghiero. Bacigalupo ha sfoggiato dei colpi diritti di una forza impressionante e si è trovato nella seconda partita a condurre per 5 a 3. Ma Weiss si è subito imposto ed è passato con facilità. I due sets sono terminati con 6 a 3, 7 a 5 a favore dell'austriaco. Domani l'incontro verrà portato a termine con lo svolgimento degli altri due singolari e del doppio.

Lotta

La prima prova di campionato a Torino

Roma, 20 notte.

La prima delle tre prove dei campionati italiani di lotta greco-romana si svolgerà a Torino nei giorni 5 e 6 marzo. In tale occasione avrà luogo una riunione della Commissione tecnica nazionale per decidere su alcuni importanti problemi tecnici riguardanti la Federazione.

Le competizioni sciatorie delle falangi fasciste

Il Principe Umberto assiste alle gare di salto dei Giovani Fascisti

San Candido, 20 notte.

E' arrivato a S. Candido in treno speciale S. A. R. il Principe di Piemonte per assistere alle due ultime giornate di gare. Alla « Sciopoli » è stata data la sveglia alle sei. Alle otto tutta la Legione era adunata nella piazzetta del Municipio in attesa dell'arrivo del Principe augusto.

A bordo di una automobile il Principe è giunto verso le 9,30 dal castello del conte Acquarone. La Legione, schierata con un plotone del 7.o alpini di stanza a S. Candido, gli tributate gli onori al Principe che si è poi recato in Municipio. Fra le Autorità, oltre a S. E. Marziali, Prefetto di Bolzano, al Podestà di S. Candido, colonnello Guerrieri, al Segretario federale di Belzano che lo hanno accompagnato nel breve viaggio automobilistico, erano il generale Coturre della Divisione di Padova, il colonnello Cantù del RR. CC.

Il Principe ha ricevuto il saluto caloroso e devoto della popolazione dell'Alta Pusteria, a nome della quale ha parlato il Podestà di S. Candido, colonnello Guerrieri. Accompagnato da S. E. Marziali, dal conte Acquarone e dal Podestà di Dobbiaco, il Principe si è recato, in tenuta di perfetto sciatore, in automobile al trampolino di salto, dove è stato accolto da vive acclamazioni. Egli si è interessato vivamente dell'esito dei salti avvenuti alla presenza di una folla imponente. La Legione, dopo la grande accoglienza fatta al Principe, schierata in ordine di marcia, ha raggiunto il campo di salto in sci. Il trampolino, tecnicamente perfetto, di 35 gradi di inclinazione, è situato nella Valle S. Silvestro, alle spalle di Dobbiaco Vecchia, ed è collaudato per una portata di 55 metri.

I risultati delle gare di salto sono stati soddisfacenti. I 35 partecipanti hanno iniziato alle 10,30 il primo turno di salti. Magnifici di stile sono stati i salti compiuti da Holzner, Bonomo e Caneva che registravano successivamente metri 28,33 e 31. Nel secondo turno i concorrenti aumentavano notevolmente la distanza. Holzner, con stile impeccabile, raggiunge 31 metri; Bonomo 32 e Caneva 35. Terminate le gare Bonomo, Caneva e Holzner si esibivano in salti fuori gara soli e a coppie.

La Legione Brennero ha fatto ritorno a S. Candido in sci. Nel pomeriggio si sono svolte le prove di « slalom » riservate ai primi 30 arrivati della gara di sci in discesa. Questa prova di *slalom* non ha classifica: si è distinto particolarmente il concorrente Pedrucci di Pistoia. Il Principe ha assistito a queste prove che si sono svolte sul campo-scuola di S. Candido e al è compiaciuto delle prodezze compiute dai giovani fascisti che gli hanno tributato vibranti « alalà ». Alle 18 è stata data comunicazione delle classifiche della gara di salto.

Questa sera si è avuto il rapporto di tutti i componenti la Giuria e le Commissioni tecniche, e la distribuzione dei numeri alle squadre che prenderanno parte alla gara di mezzofondo. Questa gara si svolgerà domani e vi prenderanno parte 160 squadre, che partiranno a 30" di distanza. Il percorso è difficile e particolarmente adatto alle squadre di Bolzano che partono favorite. Domani il Principe davanti al castello Acquarone passerà in rivista tutta la Legione « Brennero ».

1) Bonomo Mario, di Vicenza, punti 213,30, salti di metri 33 e 39; 2) Caneva Bruno, di Vicenza, p. 199,9, salti di m. 31 e 35; 3) Unterhuber, di Bolzano, p. 187,7, salti di m. 28 e 31; 4) Steinmaier Francesco, di Bolzano, p. 183,2; 5) Schimiet Gualtiero, di Belluno, p. 177,5; 6) Rota, di Sondrio, p. 176,7; 7) Giocarelli, di Sondrio, p. 174,5; 8) Tessari, di Vicenza, p. 174; 9) Jennesein, di Bolzano, p. 173; 10) Pierlier, di Bolzano, p. 173; 11) Folcat, di Torino, p. 172,7; 12) Holzner, di Bolzano, p. 168,5. Seguono altri 22 classificati con punti da 161 a 86.

La coppa Principe di Piemonte per il miglior salto è assegnata a Bonomo Mario di Vicenza.

Ritorno degli Avanguardisti da Asiago

Oggi 21 corrente, con il treno in arrivo da Milano alle ore 17,42, giungeranno i cento Avanguardisti sciatori della Provincia di Torino che parteciparono al Campionato nazionale di sci per Avanguardisti svoltosi ad Asiago.

Sportivi, favorite l'invio degli atleti italiani alle Olimpiadi di Los Angeles acquistando i biglietti della grande

Tombola Nazionale del C.O.N.I.

600.000 lire di premi

1.o premio L. 300.000

Una cartella L. 2 - Tre cartelle L. 5

Quota della fortuna L. 10

Il Campionato Avanguardisti vinto da Pedrini di Sondrio

Asiago, 20 notte.

L'entusiastico spettacolo di disciplina e di velocità offerto ieri a S. E. Ricci dalle duecento pattuglie partecipanti ai Campionati nazionali avanguardisti si è rinnovato oggi in occasione del Campionato individuale al quale hanno preso parte 650 camicie nere. La gara, come quella di ieri, si è svolta sulla collina del Laiten, su di un percorso di otto chilometri e con un dislivello massimo di 250 metri.

S. E. Ricci alle 9 precise era sul campo di gara e subito si iniziarono le partenze, con un intervallo di venti secondi l'una dall'altra. Le condizioni della neve non troppo buone, poichè la pista era ormai battutissima, e la temperatura di 25 gradi sotto zero, non hanno eccessivamente influito sui corridori che, liberi da ogni vincolo di squadra, si sono battuti con volontà fino allo striscione del traguardo. Mentre si susseguivano le partenze che hanno continuato fino dopo le ore 12, S. E. Ricci ha compiuto il percorso, sorvegliando personalmente e incitando, se occorreva, i numerosi concorrenti.

Intanto gli arrivi avvenivano regolari alla presenza delle Autorità, fra le quali erano S. E. il Prefetto gr. uff. Del Vecchio, il comm. Ferrauto, capo dei servizi sportivi della O.N.B., il segretario federale maggiore del Direttorio Nazionale, dott. Nino Dolfin, il comm. Parini, direttore dei Fasci italiani all'estero, il comm. Schirato, commissario straordinario del Comitato provinciale di Vicenza e altre pubbliche.

Alle ore 13 l'ultimo concorrente ha tagliato il traguardo, dopo di che tutti gli avanguardisti si sono raccolti al campo di concentramento per il rancio. Essi, poi, disciplinatamente inquadrati, con a capo S. E. Ricci, si sono recati al cimitero del generale Turba, dove sulla tomba dell'eroica Medaglia d'Oro hanno deposto una corona di alloro. S. E. Ricci ha avuto modo in tale occasione di felicitarsi ancora una volta della disciplina degli avanguardisti, il cui gusto di omaggio ai Caduti della grande guerra è riuscito spontaneo e commovente.

Alle ore 17, nel salone dell'Hôtel Croce Bianca, si è svolta la premiazione dei vincitori. Il marchese D'Arcais e rag. De Crecchio, hanno reso note le classifiche dei primi arrivati che, però, potranno subire qualche variazione dopo l'esame dei fogli di controllo della Giuria di percorso. Come si vede dalla classifica, gli avanguardisti di Sondrio, che ieri nella gara a squadre sono stati battuti per pochi secondi dai vicentini, oggi si sono presa piena rivincita, dopo un duello serrato coi rappresentanti di Bolzano, che sono ai posti d'onore. Vicenza è tuttavia quinta.

Anche per la gara d'oggi va rilevato il comportamento degli sciatori piemontesi, che hanno il loro primo classificato nel novarese Zertanna. I migliori di Vercelli, Torino e Aosta, occupano pure essi, dato il numero eccezionale dei concorrenti, posti ambitissimi. La gara odierna valeva per la assegnazione della Coppa Achille Starace, che quest'anno va al Comitato provinciale di Sondrio, per merito dell'avanguardista Pedrini. Lo scorso anno era stata vinta dal Comitato provinciale di Trento con Schir. Domani mattina si chiuderà l'adunata degli avanguardisti per il quarto campionato nazionale ad Asiago con la solenne premiazione fatta da S. E. Ricci e preceduta dalla Santa Messa per tutta la Legione in formazione nel Duomo di Asiago. Nel pomeriggio e lunedì mattina tutte le pattuglie ripartiranno per i loro centri. Anche quest'ogni l'organizzazione è stata ottima e anche nel campo tecnico per l'opera infaticabile del direttore sportivo provinciale, prof. cav. Dario dall'Osso. Ecco i risultati della gara individuale:

LA CLASSIFICA

1) Pedrini Bernardo, di Sondrio, in 19'19" 3/5; 2) Campagnoni Oreste, di Sondrio, in 19'39" 4/5; 3) Iman Giovanni, di Bolzano, 19'55"; 4) Kancider Massimo, di Bolzano, 20'4"; 5) Dal Canton Ottavio, di Vicenza, 20'4" 3/5; 6) Semonera Vittorio, di Belzano, 20'15" 1/5; 7) Pesavento Adolfo, di Vicenza, 20'20" 1/5; 8) Zertanna Leo, di Novara, 20'29" 1/5; 9) Zanni Rolando, di Trieste, 20'35" 2/5; 10) Fucraquet Edoardo, di Frontenone, 20'28" 4/5; 11) Rocci Riccardo, di Vercelli; 12) Beltraccalo Marco, di Brescia; 13) Buravello Mario, di Pavia; 14) Antonioli Tito, di Sondrio; 15) Del Conte Erminio, di Novara; 16) Vitcalini Tranquillo, di Sondrio; 17) Peron Serafino, di Torino; 18) Curtaz Eugenio, di Aosta; 19) Mosele Valentiniano, di Brescia; 20) Lorenzi Domenico, di Vicenza; 21) Bice Amato, di Aosta; 22) Brando Bianco, di Vicenza; 23) Compagnoni Erminio, di Sondrio; 24) Favrey Mario, di Aosta; 25) Landeimo Alfredo di Modena; 26) Farinetti Giuseppe, di Vercelli; 27) Coccin Raimondo, di Campolongo; 28) Rigoni Guido, di Vicenza; 29) Peratoner Gualtiero, di Bolzano; 30) Ramella Trotti Dino, di Vercelli; 31) Rochetto Luigi, di Torino. Seguono in tempo massimo altri 600 avanguardisti.

Con l'« individuale » di fondo e tiro sono terminate le gare della Milizia

Courmayeur, 20 notte.

L'ultima giornata delle gare nazionali della Milizia ha dato il suggello del trionfo al mirabile successo già delineatosi fin qui. Forza fisica, vigoria spirituale, volontà indomita di vincere sorretta da una eccellente preparazione tecnica e da una esperienza nella quale si uniscono sconosciutamente prudenza e audacia, sono gli elementi che hanno concorso al superbo risultato di cui le Legioni fasciste vanno giustamente fiere.

Per assistere alle gare di stamane si erano dato convegno al Plan Pincieux, luogo di partenza dei concorrenti, le massime gerarchie della Milizia, le Autorità locali, i fascisti e una discreta folla di valligiani (questi ultimi trepidavano soprattutto per il geniamino di Courmayeur, il loro concittadino Camicia nera Ottoz), e perfino i pochi villeggianti. Insieme con S. E. Teruzzi, con il generale Carini e con gli altri comandanti, abbiamo visto stamane anche il generale Scandiuzzi, comandante il Gruppo Legioni di Torino, con il quale erano i Consoli delle belle Legioni torinesi Galfiati, Minelli e Cremisi, ed il generale Federico Ferretti, il decano degli sciatori d'Italia, famoso per avere scalato, in tempi ormai lontani, il Monte Bianco, insieme con l'allora maggiore Cantore, che la Provvidenza preservava a gloriosa morte su un altro monte della Patria. Un folto gruppo di ufficiali era venuto a rappresentare la 36.a Legione « Alberto da Giussano », e del Comando generale erano pure presenti i seniori Grossi e Romagnoli; di Postumia il seniore Lubia.

Le competizioni individuali di stamane comprendevano la gara seniores, per ufficiali e per camicie nere, su un percorso di 35 Km., con un dislivello di 1200 metri, e la gara fra ufficiali e camicie nere appartenenti ai reparti di frontiera, su un percorso di 30 Km., con un dislivello di 800 metri. Le partenze fra categoria e categoria sono state separate da un intervallo di sei minuti, mentre i singoli partecipanti delle varie categorie sono partiti con un intervallo di un minuto.

Il percorso era presso a poco quello stabilito per le gare precedenti e che già conoscete: dal Plan Pincieux i concorrenti dovevano raggiungere Prasec e di là il Pacheron Alto, per scendere al Malatrà Sopra, raggiungere il fondo valle Malatrà, passare alle baite Arnouva e calare quindi sulle pendici a destra della valle sino al traguardo di Plan Pincieux. Per i confinari analogo percorso, con la sola differenza che questi ultimi non dovevano toccare il Pacheron Alto, guadagnando così 5 km. piuttosto difficili sul percorso dei « seniores ».

Oltre ai controlli volanti e a quelli fissi al Pacheron Malatrà e Prasec oggi funzionavano egregiamente anche due linee di collegamento — impiantate dagli Alpini del 4.o Reggimento comandato dal colonnello Rossi — una ellegrafica e una radiotelegrafica. Abbiamo così potuto seguire con una certa facilità le fasi dell'audace competizione, alla quale hanno preso parte campioni valorosissimi, alcuni dei quali godono fama internazionale.

Le partenze per i militi « seniores » cominciano alle 9,40. Verso le 13 cominciano ad essere segnalati i primi parziali risultati, i quali, però — s'intende — potranno subire radicali cambiamenti alla fine del percorso. Così apprendiamo che sono apparsi al principio della discesa di Joe di Sotto (1750 metri — punto a metà strada tra Malatrà e il fondo valle — i militi Durand e Dorlcuzzi (confinari) e il milite Ferrari (seniores); poi il tarvisiano del seniore Grassele, del capo manipolo Arduno (seniores), della camicia nera confinaria Pierino Rini.

Tutti accorrono al traguardo e primo S. E. Teruzzi. Ecco infatti, veloce come una freccia, in perfetto equipaggiamento, sorridente e serena a malgrado della fatica, la snella e forte figura di Pierino Rini, il quale ha percorso i 20 km. precisi in ore 2.6'10". Gli applausi che salutano l'arrivo di Rini non sono ancora sopiti, che già si annuncia a meno di un minuto di distanza, il milite Durand, caso pure della confinaria. Poi sopraggiunge la camicia nera Vuerich, che ha compiuto i 35 km. della gara seniores esattamente in ore 2.16'17" 3/5; seguono gli altri a vari intervalli.

Nessun incidente grave durante le gare. Notiamo, ad ogni modo, che Dellalibera, il quale in salita si trovava in vantaggio su tutti i camerati, a un certo punto, accecato dalla tormenta, ha sbagliato pista, perdendo così un tempo prezioso per rimettersi sulla buona strada. Ottoz è caduto nel volte, sbattuto letteralmente a terra, durante la vertiginosa discesa, dal vento impetuosissimo.

Subito dopo le gare di fondo, sono state eseguite quelle di tiro alle sagome (uccisi in piedi, poste a 20 metri di distanza per gli ufficiali e a 200 per i militi. Gli uni e gli altri hanno sparato sei colpi, i primi con la pistola di ordinanza, e i secondi col moschetto. Giudice il generale Vaccaro.

Questa sera il luogotenente generale Carini, spiegando dal 1 Raggruppamento, ha diramato un ordine del giorno alle sue Legioni, col quale ringrazia i vittoriosi e virtuosi legionari per le superbe prove che fanno onore al Raggruppamento. L'ordine del giorno così conclude: « Da questa *estrema italianissima regione, culla dei nostri* [illegible] *Re, mentre di guido che hanno scalato le più alte vette del mondo, tutti noi consenzienti, battaglioni e coorti, cacciatori, forestali e universitari, ci sentiamo davvero fratelli, una sola grande famiglia armata e, a nome anche dei fratelli lontani, inneggiamo a Dio, al Re, al Duce e alla Patria adoratissima di nostro richiamo di guerra, la voce tonante della nostra speranza e del nostro sacrificio: A noi! ».*

La classifica generale

Ufficiali seniores: 1. Seniore Grassele Italo, punti 213,5; 2. Capo manipolo Prohasca Francesco, p. 210; 3. Capo manipolo Oreste Ariano, p. 208,5.

Ufficiali juniores: 1. Capo manipolo Videsot Arturo, punti 173,5; 2. Capo manipolo Domenich Giovanni, p. 162; 3. Capo manipolo Vuerich Gaetano, p. 151.

Camicie Nere juniores: 1. Cusari Angelo, punti 160; 2. Feroli Luigi, p. 157; 3. Spagnole, p. 146; 4. Arrigoni, p. 144; 5. Pesavento, p. 142; 6. Carneluti, p. 137; 7. Valzer, p. 121; 8. Biondi, p. 107; 9. Venditti, p. 106; 10. Galeone, p. 99.

Ufficiali Confinari: 1. Seniore Vianino Italo, punti 213; 2. Capo manipolo Galli Pietro, p. 205; 3. Capo manipolo Rieppi Odorico, p. 193; 4. Capo manipolo Turris Adolfo, p. 181.

Camicie Nere Confinarie seniores: 1. Vuerich Dante, punti 194,5; 2. Ottoz Osvaldo, p. 193,5; 3. Della Libera, p. 173,5; 4. Martin, p. 173,2; 5. Cipriani, p. 171,7; 6. Sartorelli, p. 169; 7. Vuerich Attilio, p. 166; 8. Selliigo Quinto, p. 163,5; 9. Costa, p. 156,5; 10. Ferrari, p. 155,5.

Camicie Nere Confinarie juniores: 1. Tani Carlo, punti 192; 2. Durand, p. 171; 3. Lanteime, p. 170; 4. Dertgnni, p. 169; 5. Rini, p. 163.

Ciclismo

Turismo e campionati

L'on. Garelli ricevuto da S. E. Arpinati

Roma, 20 notte.

L'on. Alberto Garelli, presidente dell'U. V. I., è stato ricevuto da S. E. Arpinati, commissario del C.O.N.I., al quale ha sottoposto per l'approvazione alcuni problemi riguardanti il turismo. In proposito verrà diramato un comunicato ufficiale. Nella settimana entrante verrà convocato a Roma il Consiglio di presidenza dell'U. V. I. Tra gli argomenti posti all'ordine del giorno, notevoli sono quelli concernenti la nomina del Comitato organizzatore dei Campionati del mondo, una modifica da apportarsi alle prove dei Campionati italiani e la costruzione della pista in legno nello Stadio del Partito. La prova a cronometro del Campionato ciclistico italiano su strada verrà stavolta soppressa e verrà sostituita con una prova in linea, che sarà disputata sullo stesso percorso del Campionato del mondo.

Il Commissariato Piemontese dell'U. V. I.

Rivalta corse. — L'on. S. Madonna di Campagna ha comunicato che la corsa denominata « Seconda Legione Alpina », per i licenziati di 3.a e 4.a categoria, in calendario prenotata per domenica 28 febbraio, viene rimandata a nuova data.

Questo Commissariato prende l'occasione del suddetto rinvio per avvertire le Società che per ottenere l'autorizzazione a rinviare gare fissate in calendario, è indispensabile inviare un mese prima una relazione scritta sulle cause che motivano il rinvio stesso.

Ritiro premi. — Presso lo stesso sono giacenti i premi vinti dai corridori Bertazzini (U. S. Torinese) e Castigliano (U. S. Madonna di Campagna) nelle corse svoltesi ad Asti ed organizzate dal Pedale Astigiano. Il corridore Perego Ambrogio è pregato di voler ritirare il diploma di Campione Piemontese di Corsa Campestre.

Campionato Piemontese Giovani Fascisti. — Questo Commissariato compiacendosi vivamente con il Comando dei Giovani Fascisti per l'avvenuta affiliazione della Sezione di Torino all'U.V.I., ha deliberato di concedere, in seguito a richiesta, l'organizzazione del Campionato Piemontese dei Giovani Fascisti.

Le manifestazioni del Dopolavoro Fiat

Sezione Atletica. — 1° Campionato Provinciale di corsa campestre organizzato dall'O.N.D. Ritrovo dei concorrenti ore 8, campo sportivo Fiat. Nostra partecipazione con otto dopolavoristi. — 5° Cross della Pellarina « Coppa Angelo Fusato » corsa campestre per allievi tesserati alla F.I.D.A.L. (Km. 3). Ritrovo ore 14, campo sportivo S

CRONACA CITTADINA

Gli argini della Dora

I lettori ricorderanno come nella serie di articoli dedicati alla illustrazione delle opere compiute dall'Amministrazione podestarile per il miglioramento edilizio della città, ne avessimo inclusi alcuni riferentisi particolarmente ai lavori di rettifica della Dora, in diversi punti del suo attraversamento della città, dalla foce nel Po all'area che servirà di base per il nuovo grandioso Parco della Pellerina. Abbiamo voluto ora compiere una nuova visita sul luogo allo scopo di renderci conto dello stato di avanzamento dei detti lavori, cominciando dalla parte bassa del torrente, di fianco al corso Belgio.

In questo tratto la sistemazione è comunicata dal ponte in corrispondenza di via Fontanesi. Mentre sulla riva destra le acque con la loro opera di erosione minacciavano di allargare sempre più l'ansa sul ciglio della quale si snoda il corso Voghera, sulla sinistra il letto del torrente si allargava in tal modo da rendere indefinibile una precisa linea di demarcazione. La località era tutto un ghiaieto, che si estendeva a perdita di occhio. Mentre pertanto sulla sponda destra si trattava di porre un termine all'erosione con un'arginatura che serviase di solido sostegno al corso Voghera (e con le opere murarie in cemento armato alla base, ciò si è ottenuto anche a mezzo dei movimenti di terra eseguiti tra le dette opere e la sede del corso), sulla sinistra, all'argine era assegnato il compito di ricupero di una porzione notevole delle aree usurpate dal torrente. Costruito pure qui l'argine, il problema si presentava però con caratteri differenti da quelli dell'altra riva, in quanto, limitato il corso delle acque ad una larghezza di quaranta metri — la sede normale della Dora nella sua cittadina — era questione di riempire lo spazio rimasto vuoto al di là dell'argine stesso: ed a questo provvidero le discariche, le quali hanno ora spianato quasi completamente l'antico greto, sopraelevando le opere murarie di una scarpata in terra di tipo presso a poco eguale alla sopraelevazione della sponda destra.

Dal ponte Fontanesi la sistemazione ormai ultimata, va sino al punto in cui la Dora, staccandosi dalle adiacenze del corso Belgio, con un brusco scarto a sinistra, in direzione del Camposanto, forma un'altra vasta ansa in senso opposto alla precedente. E' un peccato che in questo primo tratto, con una leggera variante al piano regolatore, non si sia potuto dare al corso del torrente un'andatura più regolare. Ciò era conseguibile se invece di seguire l'arco a ridosso dei corsi Voghera e Belgio, si fosse tracciato un nuovo alveo che dal Ponte Fontanesi fosse stato incanalato in linea retta fino al punto di distacco della seconda ansa. Una siffatta rettifica, possibile perchè, come abbiamo detto, il torrente si era formato a sinistra un alveo larghissimo, le aree occupate a sinistra si sarebbero invece spostate a destra ed il vantaggio ne sarebbe stato ben diverso, così per valore del terreno, strutturabile ad uso abitazione, come per sicurezza dei quartieri appoggiati a corso Belgio. Ad ogni modo la sistemazione attenuatasi è riuscita egualmente elegante. Costretta entro gli argini murarii, la Dora è stata definitivamente imbrigliata anche sul tratto accennato.

Rimaneva da sopprimere la seconda ansa, che è lunga circa un chilometro, e la soluzione si è ottenuta prolungando uno scavo eseguito parecchi anni addietro sino alla foce, costringendo, cioè, il torrente a defluire longitudinalmente al corso Belgio. Nella prima parte del nuovo greto, gli argini laterali sono stati dei pari finiti. Verso la metà dello scavo, era stata prevista la costruzione di un ponte in corrispondenza del tracciato del corso Brianza, che dal corso Belgio si spingerà fino alla zona del Cimitero. In un primo tempo l'Ufficio tecnico dei lavori pubblici del Municipio aveva deciso di gettare le sole fondazioni del ponte, rimandando al futuro il compimento dell'opera. Più tardi prevalse però il concetto di completare senz'altro il ponte, col lodevole scopo di togliere dall'isolamento appunto la zona distesa che dalla Dora va verso il Camposanto e il Regio Parco. Usciti e sola arcata veniva gettata durante l'inverno e nei prossimi mesi il ponte sarà un fatto compiuto.

Gli operai, circa trecento, si sono ora portati a scavare l'ultimo tratto dell'alveo, verso la foce. Il lavoro ferve (leggiù con grande intensità e sarà spinto al massimo nei prossimi mesi quando, cessato il gelo, insieme con le opere di sterro, si potranno condurre innanzi quelle in cemento. Quando esse saranno compiute e l'intera sede del torrente lungo il corso Belgio sarà sistemata, allora si procederà al taglio del diaframma che divide il vecchio dal nuovo alveo e alla conseguente costruzione del torrente nel punto in cui comincia l'ansa.

L'operazione porrà allo scoperto l'intero corso della Dora dal ponte Fontanesi al Po racchiuso dagli argini, e sarà questa una tra le opere di maggior interesse condotte a termine dall'Amministrazione presieduta dal conte Thaon di Revel. La vicinanza della Necropoli, nulla toglie alla zona della sua attraente bellezza. La collina, di fronte, offre allo sguardo i punti del suo più dolce declivio; e allacciata la sponda sinistra del Po alla regione di Sassi e quindi di Superga, veniva di naturale conseguenza sottrarre la piana attraversata dalla Dora ai capricciosi zig-zag di questa e all'abbandono che ne faceva una specie di landa deserta.

Operai occupati dal Comune

Gli operai occupati dal Municipio di Torino nella testè decorsa settimana dal 14 al 20 corrente sono stati 7482, con un aumento di quattro unità in confronto della settimana precedente.

Detti operai sono così divisi per categoria: edilizia 2495; opere stradali 3845; opere idrauliche 144; servizi tecnici 266; Azienda elettrica 241; Azienda tramvie 491. Sono da aggiungere a questo elenco 600 operai occupati dalle industrie locali per costruzione di nuove vetture tramviarie per conto del Comune; 129 operai occupati nella costruzione dei nuovi Ospedali delle Molinette, finanziata in gran parte dal Comune, e 306 operai occupati da Imprese concessionarie di lavori di demolizione e di ricostruzione di via Roma.

La trovata di un truffatore

Come si può sfruttare un biglietto da 50 lire

Tale Carlo Guasco, nato a Vercelli e residente in Torino in via Napione 30, giovanotto dai modi distinti e dalla parlantina sciolta, ha perduto la libertà della quale d'altronde faceva pessimo uso per aver voluto insistere troppo su di una trovata truffaldina. Ed ecco come.

Il Guasco, il quale si qualificava viaggiatore di commercio — per quale ditta e in qual genere di articoli, non è dato di sapere — visitava da qualche tempo i negozi dei paesi dei dintorni della città ma non già con l'intento di vendere merce. Egli si accostava al banco e con il miglior sorriso che possa mai fiorire su labbra di giovane garbato: «Mi vuol favorire?...», diceva. E indicava uno dei prodotti meno costosi esposti nel negozio: ora un pozzo di sapone, ora una scatola di lucido per scarpe, oppure una tavoletta di cioccolatta od altra cosa ancora. Sempre sorridendo lentamente traeva di tasca un elegante portafoglio e ne toglieva un fiammante biglietto da cinquanta lire che spiegava sul banco, dicendo con grande cortesia:

— Può farmi il cambio?...

La sua gentilezza era tale che sembrava di per sè sola una scusa per il disturbo che l'operazione di cambio procurava al negoziante. Come rifiutare? Così, alcune monete di argento saltellavano sul banco. Il giovanotto contava. «Trenta... trentacinque... trent'otto...». Mancavano nove lire. Egli ricontava il denaro, scrupolosamente, poi, come a malincuore, affermava:

— Il conto non torna... Vuol rivedere il resto che mi ha dato?

Il commerciante, chiamato bruscamente alla realtà della cassetta, rimaneva interdetto, ma non poteva che arrendersi all'idea di un possibile sbaglio da parte sua, giacchè l'altro, sempre gentile, andava mormorando delle scuse. Il commerciante era sicuro del fatto suo, avrebbe voluto levare la voce, farsi le sue ragioni. Ma come? Le monete erano lì, e mancavano nove lire. Perciò il dubbio dell'errore si insinuava nella mente del venditore, ed allora il cliente avanzava, timido e riguardoso, una qualche spiegazione.

— Forse avrà confuso una moneta da una lira con una da dieci... — E poichè l'altro bofonchiava un «Già, già», continuava: — E' tanto facile confondersi... Dovrebbero fare, anche da noi, come all'estero. Gli spezzati di nichelio dovrebbero essere bucati al centro...

E, d'un tratto, ritrovando la parlantina, ammanniva al commerciante una serie di considerazioni sui fatti e netasti dei sistemi monetari vigenti nel mondo. Era la prova che, per conto suo, l'incidente era chiuso, e che aveva creduto nell'errore involontario. Anche il commerciante finiva per ritenere come chiuso l'incidente, e, ritirata una moneta da una lira, la sostituiva con una da dieci. Ancora una frase cortese e, finalmente, il cliente se ne andava, con un ultimo sorriso.

Poco dopo, in un altro negozio del paese, il giovanotto ripeteva la manovra.

— Mi vuole usare cortesia — diceva all'esercente — di cambiarmi questi spezzati in cinquanta lire di carta?

Il mentre le monete cadevano sul banco egli, con l'abilità del prestidigitatore, ritirava nove lire dal mucchietto e le metteva in fretta in una tasca del panciotto. E subito dopo si ripeteva la scena dell'errore ch'egli con ogni riguardo faceva rilevare al padrone.

Ciò è capitato in parecchi negozi di Gassino, di San Mauro e di Sambuy. Ma poichè ai commercianti, la sera, a conti fatti, risultavano veramente mancanti le famose nove lire, le voce corse e giunse fino alle orecchie dei carabinieri di S. Mauro, destando la loro attenzione e i loro sospetti. Fu così che l'altro ieri, non appena ebbero notizia che dal cartolaio Ernesto Menzio si era presentato un giovanotto il quale voleva pagare quattro cartoline da due soldi con un biglietto da 50 lire, i militi uscirono di caserma, decisi a non lasciare sfuggire il truffatore.

Il Menzio, in verità, non era caduto nella trappola, in quanto aveva creduto che il biglietto fosse falso e non aveva voluto fare il cambio. Ad ogni modo, i connotati erano precisi e non poteva esservi dubbio. L'uomo che voleva perpetuare la vita d'un biglietto da 50 quasi si trattasse dei famosi 5 soldi dell'Ebreo Errante, stavolta era caduto nella trappola. La caccia si iniziava tosto. Due pattuglie partivano ciascuna verso un capo del paese. «E' qui! No, è passato da quella parte...». Finalmente una traccia: s'era rifugiato nel casotto del peso pubblico. Dietro il casotto v'è una stambugio assai più piccolo, non certo adibito a serra per i fiori...

— Aprite!

— Non posso!...

Lo stambugio rimase alquanto tempo piantonato, fino a che, chi v'era dentro — ed era proprio l'uomo delle 50 lire, il Guasco — stimò persa la partita, ed uscì.

In caserma egli venne interrogato e confessò ogni cosa, anche perchè non gli era possibile farne a meno, giacchè era riconosciuto dall'ultima sua vittima, la farmacista, signora Vilda Rinaldi in Bonino, cui egli s'era rivolto poco prima per comperare delle pastiglie di clorato di potassa — che, con tanto chiacchiere, potevano anche tornargli utili — pagando, naturalmente, con un biglietto da 50, e sostituendo abilmente un pezzo da 10 lire con una da una lira e convincendo la vittima del suo errore.

Attività folkloristica del Dopolavoro

Aderendo al programma di propaganda culturale della Direzione Tecnica di Folklore, la Direzione del Dopolavoro Ferroviario ha ieri costituito in seno alla propria filodrammatica e sotto la Direzione di Camillo Cumino una compagnia dialettale, che nel prossimo mese inizierà l'attuazione di un interessantissimo programma. Segnalando tale iniziativa l'Ispettorato dell'O. N. D. rinnova a tutte le filodrammatiche l'invito di aderire con pari sollecitudine all'incremento della nuova dialettale.

Il mistero di una giovane ricoverata in via Giulio

Fuggita dalla Galizia negli ultimi giorni della guerra sotto una tempesta di fuoco, giunge a Torino dopo nove anni pazza e sordomuta - Vane indagini per stabilirne la personalità e il paese d'origine

Nelle precedenti pubblicazioni, esaminando il funzionamento dei Regi Ospedali Psichiatrici di Torino, abbiamo detto che nella concezione edilizia e nell'attrezzamento manicomiale doveva considerarsi quale punto di partenza l'Istituto di via Giulio. Una lapide murata nel cortiletto interno di questo edificio ricorda infatti che con lettere patenti del 2 giugno 1728 Re Vittorio Amedeo II, autorizzava la Congregazione del S.S. Sudario alla Custodia dei «pazzerelli», e ricorda pure che lo stabile fu costruito, su disegni dell'ing. Talucchi, cento anni dopo, per la munificenza di Re Carlo Felice e ampliato poi, in seguito, per l'interessamento di Re Carlo Alberto.

Una visita al vetusto Istituto, di esclusiva proprietà della Pia Opera, ci ha permesso di constatare i miracoli che la solerte Amministrazione, uniformandosi alle direttive impartite dal Regime per tutto ciò che concerne le più vaste e moderne vedute ospedaliere, è riuscita a fare, trasformando il vecchio edificio, con adattamenti e riordinamenti di locali, in una casa manicomiale il cui funzionamento non è al certo inferiore a nessuno dei più moderni ospedali psichiatrici italiani.

Metodi rigorosamente scientifici

Il direttore sanitario di questo Istituto è il prof. comm. Vitige Tirelli e con lui collaborano il prof. Goria posto a capo del laboratorio biologico, il dottor Borzio, che dirige il laboratorio anatomo-patologico e il dott. Santoné, addetto al gabinetto radiologico. Ogni laboratorio scientifico è fornito di macchinario, attrezzi ed arredi modernissimi, per tutte le ricerche, perchè su ogni ammalato, fin dal suo ingresso, vengono fatti esami sistematici, completi: termometrici, urologici, sierologici, e radiologia, esami che vengono continuati durante la degenza con le ricerche cliniche più adatte, sia nelle diverse sezioni che nella scuola a mezzo dei suoi docenti, e per ultimo, in caso di decesso, sui tavoli anatomici. Tutto questo materiale viene accuratamente raccolto e i risultati individuali formano una preziosa documentazione di storie cliniche. A questo Istituto è annessa, come è noto, la Clinica universitaria psichiatrica.

La Casa di via Giulio funziona come ospedale centrale. Qui avvengono tutte le accettazioni, e solamente dopo il periodo di osservazione si procede allo smistamento delle ammalate. Quelle che risultano incurabili e inquiete vengono suddivise fra gli istituti di Pianezza e Grugliasco: nel primo trovano ricovero le croniche, nel secondo le agitate, ed in via Giulio non rimangono che i casi acuti e le tranquillissime.

La cosa che maggiormente impressiona il visitatore che varca la soglia di un Manicomio è il sentirsi accolto da un immancabile concerto di voci sempre o spesso acute. Qui invece con sommo stupore, troviamo il silenzio. Il presidente dell'Opera gr. uff. gen. Chiapirone, il direttore amministrativo commendatore Corutti e il direttore sanitario prof. Tirelli, ci accompagnano nella visita ai diversi reparti. Nella sala di accettazione, nel pariatorio, e nelle camerate dovunque troviamo un ordine perfetto una pulizia esemplare. Dovunque si trovano vasi di piante e fiori che rallegrano gli ambienti. In effetto nessuna tristezza presentano questi locali. Il colore predominante è il bianco. Candide sono: le pareti, le tende, che velano le ample finestre, le coperte dei lettini allineati su quattro file, i camici dei medici e delle infermiere e le cuffie delle suore che incontriamo dovunque. Anche qui le religiose a capo delle quali sta Suor Teresa, compiono una mirabile opera di abnegazione e carità. Alla farmacia e alla biblioteca (quest'ultima contiene forse la più completa e preziosa raccolta di testi di psichiatria di autori italiani, tedeschi, americani e francesi, di quest'ultimi 50 anni) presiede Suor Antida. Il prof. Tirelli ci mostra una novità: un ufficio segnaletico che egli ha istituito per studiare, attraverso le impronte digitali, i caratteri evolutivi delle ricoverate.

Le ammalate, come quelle di Pianezza e di Grugliasco, vestono tutte un grembiulone a righe bianche e blu; ve ne sono 855 suddivise in parecchi reparti. Poche tengono il letto: fra queste vi è una disgraziata che non vuol mangiare e che i medici nutrono con la sonda proprio nel momento in cui giungiamo vicino al suo letto; le altre sono raccolte in camere di soggiorno, in piccoli laboratori, o succiano o fan la calza vicino alle finestre dei dormitori. Notiamo che sono quasi totalmente aboliti i mezzi di contenzione e che nel trattamento si segue il sistema di non contrariare in alcun modo le demenli. I diversi crocchi si formano spontaneamente. Una corrente di simpatia induce le ammalate ad unirsi in gruppo: mentre altre che non sono di temperamento socievole rimangono invece accanto ai loro letti; ma silenziose e tranquille.

La partenza delle 140 inquiete per Grugliasco, di cui abbiamo fatto cenno nella precedente pubblicazione, non ha prodotto dei vuoti. Troviamo tutti i letti ugualmente occupati: unico vantaggio che si riscontra è la sparizione di numerose brande supplementari. Ciò non deve tuttavia far credere — ci dice il prof. Tirelli — che i casi di pazzia siano in aumento. Il progredire della scienza ha portato a specifici; accertamenti pei quali, malattie che un tempo venivano curate in comuni ospedali vengono ora più idoneamente curate in ospedali psichiatrici. Contemporaneamente giungono ora al Manicomio in una percentuale di gran lunga superiore soggetti affetti da demenza senile, tollerati un tempo in comuni ricoveri.

Realtà romanzesca

E veniamo all'episodio che più ci ha colpiti in questa nostra visita.

Fra le sventurate che incontriamo visitando i diversi reparti, una ci viene indicata come protagonista di un caso di grande interesse e pietà. Ancora una volta la realtà va al di là del romanzo. La fantasia di un autore non avrebbe infatti potuto tessere una tela più impressionante nè sfruttare elementi di maggior drammaticità di quelli che formano la storia, di questa ricoverata. Si tratta di una sordo-muta intorno alla quale si addensa il più impenetrabile mistero. Al Manicomio essa è entrata nel maggio del 1929 dopo una serie di drammatiche peripezie.

Siamo alla fine della grande guerra. Nei giorni precedenti l'armistizio, in un campo di concentramento austriaco, a Leibnitz; in Galizia, in conseguenza dello sfacelo, che in quell'area si determinava nell'Impero Austro-Ungarico, si era allentata la sorveglianza e i prigionieri erano fuggiti sparpagliandosi per le campagne. Alcuni treni erano stati presi d'assalto e su di essi, stipati come bestiame, uomini, donne, fanciulli percorrevano il territorio sotto una grandine di fuoco. Da uno di questi convogli carico oltre il verosimile ad un certo momento cade un misterioso fardello. Dei campi alcuni soldati accorsero e con stupore, constatarono che l'involto era... una fanciulla. La disgraziata era ferita e svenuta. Curata in un ospedaletto da campo, poi da questo passata in un altro, la giovane, che appariva poco più che quindicenne interessò di sè alcune monache del Cottolengo le quali prestavano servizio nella Croce Rossa. Queste religiose nel febbraio del 1925 inviavano la povera ragazza a Gorizia in un Istituto di sordo-muti, donde poi veniva trasferita a San Vito sul Tagliamento. Infine, dopo nove anni dal tragico giorno in cui era stata raccolta priva di sensi sul campo di battaglia, la sconosciuta veniva ricoverata al Cottolengo. La fanciulla non pronunciava parola: solamente suoni inarticolati uscivano dalla sua gola. Non si rilevò però debba trattarsi di una sordo-muta nata, ma si suppone che lo spavento e il trauma riportato in seguito alla caduta abbiano affrettato se non determinato la sua infermità.

Chi è?

Chi è essa? Fin dai primi tempi le suore avevano cercato di conoscere il suo nome e il paese d'origine, ma invano. Le ricerche fatte a mezzo della Croce Rossa non avevano dato alcun risultato, nè diverso esito ebbero più tardi quando, dopo molte insistenze, venne scritto a matita, su di un pezzo di carta un nome che si suppone sia il suo: «Anna Svorowa» ma anche quel nome essa non scriveva sempre con la stessa grafia: altre volte segnava «Skorowa». Poichè il scritto era vergato in caratteri latini si suppose che essa fosse polacca e non russa; ma potrebbe anche darsi che a forza di vedere vergate in italiano, o in polacco le domande che le venivano rivolte essa abbia imparato a sostituire l'alfabeto latino a quello cirillico.

Il segretario capo del Manicomio cav. Falconio ci fa vedere alcuni pezzi di carta sui quali, a matita, la ricoverata ha scritto a più riprese il suo nome e accanto a quello «mamma» e papà» e alcune altre parole incorrenti. Le lettere, più che scritte, sembrano disegnate il che avvalorerebbe l'ipotesi di una rieducazione grafica. Non vi è però fatto cenno del suo paese d'origine. Essa dimostra una grande volontà di lavorare. Nella casa di via Giulio è occupata alla dispensa e nella cucina, e nonostante la sua infermità comprende a volo tutto quanto le dicono le suore o le infermiere.

Certe volte, sorridendo, la disgraziata che sempre si esprime a gesti, accenna alla statura di un bimbo e la mano accarezza il vuoto come se accarezzasse una testolina di un fanciullo caro. A chi pensa essa in quei momenti? Ad un suo fratellino? O vuol essa in tal modo accennare alla sua infanzia?

Non si è mai potuto penetrare il mistero di quelle mimiche rievocazioni che ritornano di tempo in tempo e durante le quali il suo volto si copre di una sconfortata mestizia.

Supponendo che essa fosse polacca, il presidente dell'Opera gen. Chiapirone ha interessato il console di Polonia a Milano, comunicandogli il nome di Anna Svorowa e tutto quanto sapeva intorno alla ricoverata, ma le ricerche non hanno dato alcun esito; il console ha risposto che non deve trattarsi di una suddita polacca.

Anche il console Austriaco, si è recato a vedere la sventurata. Egli ha esaminato il «dossier» che la riguarda, ha iniziato indagini in Austria ma anche queste non sono state più fortunate delle precedenti. Quest'infelice avrà avuto una madre, un padre, dei parenti che l'avranno cercata invano e che forse ancora la piangono defunta; ma dove sono essi?

Il ricordo della tragedia

Non bisogna però credere che Anna Svorowa sia infelice. Essa non ha che un timore, quello di essere isolata al Manicomio e lo dimostra chiaramente non appena ci avviciniamo a lei. Al solo vedere un estraneo, il suo volto si oscura e se non vi fossero le suore, fuggirebbe come un cerbiatto spaventato. Solamente quando la religiosa le fa comprendere che non siamo venuti per portarla via essa si tranquillizza e ci permette di intraprendere con lei una conversazione mimica.

La sordo-muta dimostra poco più di trent'anni. Di capelli scuri, di colorito olivastro, ha il naso un po' rialzato e gli zigomi sporgenti come tutti gli slavi. Non è bella, ma quando sorride sembra che un raggio di sole le illumini il viso. L'unica cosa che riesce a farci comprendere è di essersi trovata in un combattimento. Con le mani fa l'atto di imbracciare e puntare un fucile in diverse direzioni come per dire che erano molti a sparare e i suoi lineamenti, durante questa manovra si fanno convulsi.

Ripetiamo il gesto che sappiamo lo è solito, facciamo cioè cenno con la mano di accarezzare un bimbo e sulla sua maschera mobilissima vediamo stendersi quel velo di melanconia di cui ci avevano parlato mentre col capo dice di sì.

Lasciamo la sventurata il cui mistero non sarà forse mai svelato; e fatalmente ripensiamo ad un'altra ricoverata, che per quarant'anni è vissuta in questo stesso ospedale senza che mai si sia penetrato il mistero della sua personalità. Nel Manicomio la chiamavano «bocca ridente» poichè essa sorrideva sempre, e quel nome è stato inciso sulla pietra che chiude la sua tomba.

La serva del delitto Cogo

Fra le ricoverate che ci passano sotto gli occhi stupiamo nel riconoscere due vecchiette piccine che cento volte abbiamo notate sotto i portici di via Po, camminare appaiate, e con in capo quelle caratteristiche cuffiette annodate con una gran gala sotto la gola. Anche qui esse stanno insieme come quei minuscoli uccelletti che si chiamano «inseparabili» e che si dice non si sopravvivano. Sono tranquille, composte, fanno la calza, ma appena ci vedono si alzano e ci pregano di intercedere perchè vengano lasciate in libertà.

— Ci hanno messe fra i matti perchè abbiamo urlato con novecento arrabbiate — dicono ad un tempo le due vecchierelle.

E' un caso stranissimo di innocente pazzia. A quell'età il cuore si è destato in una romantica passione per due illustri personaggi, che hanno perseguitato lungamente con clamorose dimostrazioni di affetto, che, provenendo da due vecchie, non potevano essere più ridicole. Nonostante tutto, il loro cuore continua inalteratamente a palpitare per quel sogno d'amore, che è la loro felicità e il loro tormento.

Ma un'altra vecchia conoscenza troviamo qui. E' una servetta di cui un tempo hanno lungamente parlato le cronache in occasione di un efferato delitto: l'uccisione di Carolina Cogo e della sua figliuola. La Palmero — che tale è il nome della servetta — aveva allora sedici anni. Ricordiamo di averla veduta in quel tragico appartamento di via Nizza, dove ancora si trovavano i cadaveri delle sue padrone, col fagottello sotto il braccio, anelosa di ritornare al suo paese, a Barge. Venne invece arrestata e fu lei a confessare che il nipote Agostino Cogo era stato l'assassino; poi durante l'istruttoria impazzì. Fisicamente è rimasta la stessa: sembra sempre una bambina; solamente i denti, per un disgregamento fisico, le sono andati. Nel suo cervello non è rimasto alcun ricordo del passato.

— Vogliono tagliarmi la testa — ci sussurra. Poi, come se la cosa le suscitasse idee comiche, si mette a ridere, mostrandoci le gengive sdentate. Si tratta di una demenza precoce, per la quale non v'è rimedio.

La produzione delle donnole e l'attività dei gabinetti scientifici

Non si direbbe che il Manicomio di via Giulio sia così vasto. Visitandolo si resta stupiti di vedere i locali numerati l'un l'altro e constatare come sia stato possibile con opportune modificazioni allogare dovunque comodi bagni, stanze di isolamento, sale e salette da lavoro, isolare in apposito reparto le epilettiche ed in un altro quelle colpite da tbc, e vedere dovunque una grande proprietà, un lindore sommo al che ci si potrebbe specchiare nei pavimenti.

Su ottocentotrentacinque ricoverate, trecentoquarantanove lavorano e, per sapere con quanta attività, basta esaminare il registro annuale di produzione: 3000 lenzuola, 3200 camicie da donna, 150 da uomo, 2059 federe, 1228 asciugamani, 1368 giubbe e notte, 3457 vesti, 410 mutande, 48 busti di sicurezza, 300 camicette, 76 camici per i medici, 30 giacchette per i cuochi, 2615 paia di calze da uomo, 2838 solette, e a tutto ciò vanno aggiunti i rammendi e i rattoppi, numerosissimi in una comunità così numerosa.

Nè minor attività ferve nei laboratori scientifici: in quello dove si fanno esami biologici notiamo che in un anno sono stati fatti 737 esami sierodiagnostici, 111 di liquidi cefalo-rachidiani, 191 esami sierologici completi di orine e indagini di indole generale. La divisione dei reparti è fatta sulla base del concetto nosologico-clinico e oltre ai medici psichiatri l'Istituto ha tutta una serie di specialisti delle diverse branche della medicina, ha sezioni particolari per malattie comuni mediche e chirurgiche ed una sala operatoria recentemente provveduta. Nel laboratorio del prof. Borzio guardiamo con stupore delle sezioni di un cervello di un soggetto che era stato diagnosticato epilettico e che era morto per cisticercosi cerebrale, originata da una tenia.

Anche la Casa di via Giulio ha una bella chiesetta, nella quale officia don Antonio Gilardi: mentre ne varchiamo la soglia, le ricoverate si affollano nella piccola Cappella a pregare. In queste sventurate il fervore religioso è grande, e il poter assistere alle funzioni viene da loro considerato come un premio.

G. P.

Note spicciole

Gli impiegati, tecnici ed assimilati delle industrie tessili, sono invitati ad intervenire alla riunione indetta per lunedì 22 corr. alle ore 21, nei locali del Sindacato Tessili (corso Galileo Ferraris, 12) per la nomina del Fiduciario del Gruppo Commerciale di Torino.

C. A. I. Sezione di Torino. — Martedì sera 23 corr. alle ore 21 avrà luogo nella sala della Scuola Maria Laetitia una conferenza con proiezioni del dott. Gaetano Polvara sul tema: «Grandi altari, Piccole Madonne». I soci hanno libero ingresso mediante presentazione della tessera sociale; i biglietti d'invito per i non soci si ritirano in Segreteria, via S. Quintino, 14.

Gruppo rionale «Cesare Odone». — Tutti i Camerati e i Dopolavoristi sono invitati con le loro famiglie ad assistere alla proiezione cinematografica questa sera alle 21 nel salone della adunanze. Ingresso gratuito.

Unione Utilisti in congedo. — Martedì 23 corr., alle ore 21, presso il Circolo Militare di Presidio, via Arsenale, 24 bis, il generale Ricardi intratterrà i sigg. ufficiali in congedo sul tema: «Materiali antichi e moderni di artiglieria da montagna. Cenni dell'artiglieria da montagna nell'ultima guerra».

La conferenza di Filippo Da Zara, come è già stato annunciato avrà luogo questa sera alle 21 nel salone dell'Istituto Maria Laetitia.

Libero docente. — Con ordinanza in data 31 gennaio-X S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale ha indetto la sessione dell'anno 1932 per il conseguimento dell'abilitazione alla libera docenza. Il termine per la presentazione delle domande è fissato al 31 marzo 1932-X. Copia della Ordinanza è visibile presso la R. Università (Ufficio Archivio e Protocollo) dalle ore 11 alle 12 di tutti i giorni feriali.

Pro Cultura Femminile. — Domani, lunedì, alle ore 21, il prof. Federico Sacco terrà una conferenza con proiezioni sul tema: «La commedia della vita».

R. Società Protettrice Animali. — Oggi carosello della premiazione annuale, che avrà luogo alle ore 9,30 nel Teatro Regina.

Bollettino demografico di Torino

20 Febbraio 1932 - X

NASCITE	20
MORTI	20

Il vincitore del primo premio della Lotteria animali vivi

Il vincitore della coppia di buoi della Lotteria degli animali vivi si è finalmente rivelato. Egli è il signor Marchino Davide, panettiere in corso Cirié 37, il quale avendo acquistato il biglietto della tradizionale lotteria più non si era curato di verificare se la fortuna l'avesse fatto vincitore. La Federazione che aveva divisato di far vincere il 1.o Premio a qualunque costo ai possessori dei biglietti, rinunziando al premio sorteggiato fra i biglietti invenduti, ha conseguentemente prorogato il tempo utile per il ritiro del premio, cosicchè a sua volta ha rinunziato al suo pieno diritto. La Lotteria ha ripreso grandemente della crisi che si attraversa, ma la Federazione ha voluto, rinunziando al premio, raccomandarsi alla cittadinanza per quest'altro anno, nella speranza di un felice esito della Lotteria avvenire.

L'« Opera Buona » della « Stampa della Sera »

Nella scorsa settimana l'« Opera Buona » della « Stampa della Sera » ha distribuito i seguenti sussidi: G. B., via A. Cecchi, 34, L. 50; L. F., via S. Tommaso, 3, L. 50; M. O., via S. Agostino, 14, L. 50; T. M. ved. D., via Adamello, 26, L. 50; G. P., via Gioberti, 51, L. 50; O. B., corso Regina Margherita, 162, L. 50; C. G., strada di Cavoretto, 464, L. 50; L. A., via Accolti, 21, L. 50; T. G., piazza Em. Filiberto, 13, L. 100; G. M., corso Verona, 37, L. 50; G. G., senza fissa dimora, L. 30. Sono pervenute le seguenti offerte, le prevalenza destinate alle persone indicate e già soccorse dall'« Opera Buona », e a queste collettivamente rimesse: N. N., L. 15 e pacco vestiario; come: Fiandra, da parte dei componenti l'orchestra del Teatro Rossini, L. 50; A. Defendini, via Pio Quinto, 8, L. 50; coniugi G., via Magenta, 43, una culla ed una carrozzella; Valeria Randati ved. Pescarolo, in memoria del defunto genitore Mr. John Randati, L. 250; Beatrice Der Stephanian Yeresian, in memoria del fratello defunto, un pacco biancheria e vestiario; ing. G., una culla; E. S., L. 20.

Costituzione del Gruppo sindacale del Sud

La Segreteria politica del Gruppo Universitario Fascista comunica:

« Tutti i Goliardi che si interessano di questioni sindacali e corporative sono invitati a trovarsi domani, lunedì 22, alle ore 18, nella sede del G.U.F. (via Carlo Alberto 8, piano secondo), per la costituzione del Gruppo Universitario Sindacale ».

Farmacie aperte oggi

Resterete, piazza Carignano, 2. — Cooperativa Piemontese, via Ospedale, 10. — Mercatore, via Garibaldi, 16. — Anglesio, via Milano, 3. — Dora, corso Pr. Oddone, 30. — Borelli, via S. Donato, 9. — Cooperativa III, via Pietro Micca, 2. — Santa Barbara, via Cernaia, 26. — Biamino, corso Vitt. Em. 76. — Borgio-Dongarra, via Berthollet, 14. — Sociale, via Marsini, 18. — Università, via Po, 14. — Algostino e Demichelis, piazza Vitt. Veneto, 10. — Aurora, corso Ponte Mosca, 27. — Ruffinelli, corso S. Maurizio, 39. — Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario, 72. — Valsalice, via Valsalice, 8. — Rossi, corso Casale, 306. — Porza, corso Re Umberto, 58. — Ospedale Mauriziano, corso Stupinigi, 46. — Campanino, via Nizza, 183 — Scala, via Mad. Cristina, 78. — Cooperativa VIII, corso Alessandro, 42. — Barrio piazza Gran Madre, 1. — Varvello, corso Palermo, 92. — Madonna di Campagna, corso Grosseto, 256. — Milanese, via Villafranca, 64. — S. Agnese, str. di Settimo 321 — Carrozzo, piazza Carlo Pregaglia.

STATO CIVILE

20 febbraio 1932-X

NASCITE (20): maschi 10; femmine 10.

MORTI (20): Marchesi Marianna ved. Casto, d'anni 78, di Carignano, casalinga, corso Francia — Cerutti Giovanna ved. Vecchino, id. 75, di Beinasco, agiata, via Pisa — Fatti, 30 — Balsamo Teresa m. Caffaratti, id. 46, di Bibiana, casalinga, via Pistoia — Chiria, 37 — Berardo Cristina ved. Chiarigliano, id. Grassavallo, negoziante, piazza Emanuele Filiberto, 16 — Silvestri Maria m. Bertagnolio, id. 46, di Villata, casalinga, via Massina, 27 — Tazzini Giovanni di Enrico, di mesi 10, di Torino, via Reymond, 10 — Delpero Maddalena m. Fenoglio, d'anni 77, di S. Stefano Roero, casalinga, via Costantino Nigra, 17 — Castaldo Giuseppe fu Domenico, id. 79, di Castagneto Po, agiato, via Brandizzo, 3 — Cicolla Antonio fu Gaetano, id. 73, di Torino, aggiustatore meccanico, via Pagania, 36 — Nasia Carolina ved. Ballainer, id. 69, di Savigliano, casalinga, via Negrie, 17 — Molino Luigia ved. Polloria, id. 66, di Passerano d'Asti, casalinga, corso Regina Margherita, 278 — Cerruti ing. Mario fu Umberto, id. 42, di Genova, impiegato, via Susa, 14 — Voglianco Agostino fu Pietro, id. 63, di Moncalieri, muratore, via Medail, 16 — Cerato Tullio Mario di Giacomo, di giorni 10, di Torino, via Chivasso, 10 — Figliuoni Adolfo fu Alessandro, d'anni 43, di Napoli, pittore, via Martiniana, 15 — Villa Amalia m. Fusel, id. 29, di Torino, agiata — Mossetti Carlotta fu Giovanni, id. 59, di Saluzzo, cameriera — Berzano Antonia m. Bellese, id. 37, di Musile di Piave, casalinga — Cerato Antonia di Giuseppe, id. 1, di Pancalieri — Peano Luigi di Pietro, id. 1, di Torino.

A domicilio 15; negli ospedali, istituti, ecc. 5.

E. I. A. R. - Radio-Torino

Il programma d'oggi

Ore 9,40: Giornale radio — 9,55: Campane e Messa cantata dalla Cattedrale di S. Giusto — 11: Spiegazione del Vangelo (Don G. Pino) — 11,30: Consigli agli agricoltori: La malattie delle piante da frutto (dott. C. Raval — 12,30-14,30: Orchestra di musica brillante, diretta dal M. André Hummer — 18,10: Trasmissione dal Teatro Carlo Felice di Genova dell'opera «La Sonnambula» di Bellini - Negli intervalli: Notizie sportive e settimario artistico - Dischi — 18,25: Radio giornalino di Spamettino — 19: Notizie sportive: Risultati delle partite di calcio di prima Divisione: Girone A, B, C, D — 19,5: Conv. del Dopolavoro — 19,10: Musica varia — 20: Segnale orario - Giornale radio - Notizie sportive - Dischi — 20,20: Orchestra di musica brillante, diretta dal M. A. Hummer — 20,50: Notiziario teatrale — 21-22: Concerto sinfonico di musica brillante, diretto dal M.o Ugo Tansini — 22: Luigi Antonelli: «Moralità in scatola» (lettura) — 22,15: Concerto del quartetto a plettro Burdisso — 23: Giornale radio.

Ore 20,30: **Roma-Napoli**: Concerto sinfonico — **Bruxelles**: «I pescat

ULTIME NOTIZIE

La crisi francese

Un nuovo Gabinetto Tardieu

Parigi, 20 notte.

Questa volta il colpo di scena è stato davvero. Fino alle tre del mattino la formazione del Gabinetto Painlevé pareva pressochè assicurata. Meno prudenti di noi, che sino all'ultimo stavamo rimasti scettici e avevamo dissuaso i lettori dal considerare il Ministero come fatto, non trasmettendo se non sotto le più espresse riserve una delle tante liste di Ministri che circolavano negli ambienti politici, parecchi giornali parigini andarono tranquillamente in macchina recando a caratteri di scatola l'annunzio che il Gabinetto era composto, e stava per presentarsi al Capo dello Stato. Solo poco prima delle cinque la notizia della rinuncia di Painlevé scoppiava come una bomba mettendo a soqquadro le redazioni, e piombando nella costernazione i Circoli di Sinistra, che finirà nella risoluzione manifestata ieri sera da Painlevé di formare un Gabinetto a ogni costo, si ritenevano ormai vincitori, e cominciavano ad allestire piazzi per l'esercizio del potere.

Un tentativo fallito

Il proprio vero che in regime parlamentare le certezze più solide sono spesso fondate sulla sabbia. Inutile dire a quali acerbe recriminazioni la rinuncia di Painlevé abbia dato luogo durante tutta la giornata d'oggi. Ad attizzare il malcontento dei vinti il Presidente della Repubblica aveva questa mattina pensato a fare un secondo tentativo di conciliazione affidando l'incarico a Paul Boncour, il quale alle 2 del pomeriggio è infatti partito in automobile da Ginevra alla volta di Parigi, bruciando le tappe onde non essere causa di una sosta nell'andamento della crisi. Senonchè, per fortuna, Doumer mutava consiglio, e rinunziava a chiamar Boncour. E diciamo per fortuna non perchè personalmente il senatore del Lot e Cher non sia uomo da raccogliere a buon diritto ambendo al potere larghi consensi all'interno e all'estero, ma perchè il secondo tentativo non avrebbe potuto — soprattutto data l'attuale temperatura politica — avere esito diverso dal primo. In realtà le Destre non soltanto nella questione del partafogli dell'Interno ma anche in quella del portafogli degli Esteri avevano manovrato e con una abilità nella quale si riconosce la mano di Tardieu, per rendere il Gabinetto di conciliazione impossibile, giudicando con ragione che, stante la distribuzione delle forze alla Camera quel sacrificio fosse superfluo, volere o no, anche nel caso che al Ministero degli Interni non ci fosse andato Painlevé, ma ci fosse stato messo un personaggio neutrale del tipo del designato senatore Honnorat.

La libertà di azione dei Ministri moderati ne sarebbe rimasta vincolata, e al momento delle elezioni poco essi avrebbero potuto fare per favorire la elezione dei candidati dei rispettivi gruppi. Di gran lunga preferibile era dunque avvenire addirittura la combinazione Painlevé, pur cercando di non scoprire la manovra e di salvare le apparenze della buona volontà collaborazionistica. E' quanto fu fatto. Ed è altamente da lodare il buon senso e il sangue freddo di Painlevé, il quale, sul finire della notte scorsa, dopo altre quarantotto ore ininterrotte di negoziati laboriosi, seppe resistere alle pressioni insistenti dei suoi amici, e declinare l'incarico per non gettare inutilmente il Paese in quella nuova crisi che ieri sera noi stessi preconizzavamo come inevitabile al primo incontro con la Camera.

Naturalmente, come prevedevamo, scartata la combinazione con le Sinistre, la bilancia non poteva cadere se non dal lato di Tardieu. E' quanto il Presidente della Repubblica ha riconosciuto pubblicamente oggi, chiamando quest'ultimo all'Eliseo alle 17,30 ed affidandogli l'incarico, incarico che venne accettato senz'altro.

Nonostante le difficoltà della situazione, Tardieu si è messo all'opera con la volontà precisa di dominare la situazione. Questa sicurezza egli l'ha espressa ai giornalisti che lo interrogavano subito dopo l'incarico, promettendo che per la metà della notte avrebbe comunicato la formazione del Gabinetto.

Il nuovo Ministero

L'on. Tardieu è riuscito a mantenere la promessa data ai giornalisti di farli andare a dormire tranquilli verso la mezzanotte. Infatti qualche minuto prima delle 0,30 è stata diffusa la lista ufficiale del nuovo Gabinetto che dovrà affrontare il voto della Camera.

Il nuovo Gabinetto Tardieu si presenta nella seguente formazione:

Presidente e Affari Esteri: *Tardieu;*

Vice-Presidente, Giustizia e controllo delle amministrazioni pubbliche: *Paul Reynaud;*

Interni: *Mahieux;*

Finanze e bilancio: *Flandin;*

Difesa Nazionale (Marina, Guerra e Aviazione): *Pietri;*

Istruzione Pubblica: *Mario Roustan;*

Lavori Pubblici, Marina mercantile e Comunicazioni: *Guernier;*

Commercio e Poste e Telegrafi: *Rollin;*

Agricoltura: *Chaumeix;*

Colonie: *Chappedelaine;*

Lavoro: *Lasoi;*

Pensioni: *Champetier de Ribes;*

Salute Pubblica: *Blaisot;*

Sottosegretari:

Alla Presidenza: *Cathala* e *Petsche;*

Interni: *Foulon;*

Difesa Nazionale: *Fould* e *Richer;*

Lavori Pubblici: *Pechin;*

Finanze: *Perreau* e *Pradelle.*

C. P.

Rimpasto a Bruxelles

Bruxelles, 20 notte.

Il Gabinetto Renkin sarà rimaneggiato. Il Ministro della Finanza, Houtart, abbandona il suo portafogli che viene attribuito a Renkin. L'on. Enrico Carton prende il Ministero degli Interni. Lunedì si terrà un importante Consiglio per esaminare la situazione politica e preparare le diverse misure che il Governo conta di prendere. Martedì verranno depositi negli uffici della Camera i progetti finanziari nonchè quelli relativi alla convenzione con la Banca Nazionale. Negli ambienti politici di Bruxelles si ritiene che i progetti finanziari del Governo troveranno facilmente una maggioranza.

Le Destre tedesche

Preparano un nuovo assalto a Brüning

Berlino, 20 notte.

Ufficialmente, si annunzia che il Reichstag si riaprirà martedì prossimo, e la sessione durerà non oltre la fine della settimana. Oltre alla fissazione della data delle elezioni presidenziali, sia in prima che in seconda votazione, il Reichstag avrà anche da deliberare sui numerosi voti di sfiducia che da parte delle opposizioni, sia nazionali che comuniste, fioccheranno contro il Gabinetto e contro i singoli ministri, al solo scopo di provocare una discussione politica da cui possa uscire una crisi. Inoltre i tedesco-nazionali hanno presentato una proposta che domanda che siano sospesi durante il periodo di preparazione dell'elezione presidenziale, gli articoli delle recenti ordinanze che limitano la libertà di parola e la libertà di stampa. Anche i nazional-socialisti si sono associati a questa richiesta; e tutti e due i Partiti si sono rivolti con telegrammi al Presidente von Hindenburg.

La notizia fatta correre dai giornali di stamane che il Governo nazionalsocialista del Brunschweig abbia proceduto alla nomina di Hitler a professore di quell'Università, al fine di conferirgli così, «ipso facto», secondo la Costituzione, la cittadinanza tedesca necessaria per la eventuale sua candidatura alla Presidenza del Reich, è oggi stata smentita dal ministro Kuchenstal, rispondendo ad un'interrogazione in proposito al Parlamento del Brunschweig. Il Ministro però ha aggiunto di «non poter dare informazioni per quanto sia ancora in seno al futuro».

Lotteria ed elezioni

De Valera in testa

Londra, 20 notte.

Fra il risultato delle elezioni politiche, che non potrà essere completamente noto che fra qualche giorno, e la chiusura della vendita dei biglietti della nuova Lotteria, i dublinesi avranno probabilmente dedicato questa più attenzione e commenti ai risultati di questa che di quelle.

La nuova lotteria, che sarà decisa sull'Ippodromo di Liverpool il 18 marzo, ha battuto il record degli incassi. Sono stati infatti venduti tanti biglietti per due milioni di sterline. Oggi scadeva il termine ultimo per la ricognizione delle matrici dei biglietti dispensati a 4 milioni di persone in tutto il mondo; lunghe code di venditori hanno atteso fino a stamane per presentarsi agli sportelli, ed eseguire i pagamenti; mentre cinquecento impiegati stavano procedendo al controllo dei biglietti venduti ed al loro imbussolamento.

Il successivo spoglio delle schede elettorali ha spostato soltanto di poco quelli che erano i risultati delle elezioni politiche resi noti nei giorni precedenti; è rilevante tuttavia il fatto che il partito repubblicano capeggiato da De Valera non ha durante la giornata di oggi aumentato il suo vantaggio nella stessa proporzione dei giorni scorsi; secondo le ultime notizie la composizione dei partiti è la seguente: repubblicani 62; partito di Cosgrave 60, indipendenti 13, laburisti 9.

Le elezioni in Giappone

Tokio, 20 notte.

Le elezioni generali politiche si sono svolte tranquillamente in tutto il Giappone. L'affluenza alle urne è stata notevole. Le urne sono state chiuse e scrutinate alle 8 pomeridiane (10 antimer. italiane). (*United Press*).

La Conferenza del disarmo

Un rinvio a mercoledì - Il delegato del Sud Africa per la tesi italiana - La questione tedesco-lituana

Ginevra, 20 notte.

La Conferenza cerca di guadagnare tempo; con l'incertezza della situazione ministeriale francese, il lavoro di coordinamento delle proposte e dei lavori non potrà cominciare senza la partecipazione di un capo autorevole della Delegazione francese. Perciò la discussione generale è stata rinviata a mercoledì prossimo; è un rinvio legale.

Oggi ha parlato per primo il delegato del Sud-Africa, Te Water, il quale, ieri, aveva dovuto rinunciare alla parola per mancanza di ascoltatori. Caldi e significativi sono stati i suoi omaggi e la sua adesione all'atteggiamento della Delegazione italiana:

«Io voglio approfittare di questa occasione per rendere un omaggio specialissimo alla Delegazione italiana ed al suo Capo eminente, per il progetto meditato che essa ci ha sottoposto, e che ha fatto una viva impressione sulla mia Delegazione, sia per la sua saggezza, che per il coraggio e la preveggenza che essa denota. Noi non abbiamo dimenticato che, nel corso della ultima Assemblea della Società delle Nazioni, la Delegazione italiana, come prova del suo desiderio di vedere riuscire questa Conferenza, ha proposta la tregua negli armamenti, che è stata in seguito accettata da tutti i Paesi».

Inoltre Te Water ha tenuto ad accentuare il carattere proprio e l'autonomia del suo Paese rispetto alla Inghilterra.

«L'Unione Africana ha cosa pure riconosciuto, come tutti i Paesi qui riuniti, gli orrori e la ruina della guerra; i sacrifici e gli eroismi della guerra; della guerra che è stata imposta al suo Popolo ed al suo Paese dalla forza e dalle influenze create da quello stesso potere che noi vogliamo qui distruggere. Questa forza e questa influenza non troveranno nessuna simpatia nel mio Paese. Vi è una cosa che noi nè coloro che studiano la storia dell'Africa non dovranno mai dimenticare: l'Unione Sud-Africana è, nella lunga ed oscura storia dell'Africa, la prima, la sola civiltà bianca permanente, la cui radici abbiano penetrate così profondamente nel suolo africano, che essa ne è divenuta una parte intrinseca di questo Continente. Gli abitanti del mio Paese, almeno nella loro grande maggioranza, non sono dei coloniali che possono ritornare nella loro Patria di origine: l'Unione Sud-Africana è la sola Patria che essi stessi, ed i loro antenati, abbiano mai conosciuto, e che i loro figli conosceranno».

Valdes Mendville, delegato del Cile, ha sviluppato la tesi sostenuta in seno alla Commissione preparatoria: la riduzione degli armamenti deve essere ricercata per mezzo di accordi e patti regionali.

«Nel sostenere questa tesi — egli ha detto — io non mi allontano per nulla dall'art. 8 del Patto della Società delle Nazioni, anzi, mi ispiro ai suoi stessi termini, perchè bisogna riconoscere che le quattro condizioni formulate dal suddetto articolo e cioè: la sicurezza nazionale, la situazione geografica, le condizioni speciali di ogni Stato e, persino, le modalità di esecuzione degli obblighi internazionali, rivestono degli aspetti assai diversi dall'uno all'altro continente».

Da ultimo, il Ministro degli Affari dalla Lituania, signor Zaunius, in un discorso breve e conciso, ha insistito soprattutto sul valore e sulla necessità del disarmo morale e del rispetto dei Trattati, e delle obbligatorietà della giustizia internazionale, come soli elementi che possono impedire l'impiego della forza. La Lituania, che è stata vittima essa stessa della politica del «fatto compiuto», saluterà qualsiasi tentativo diretto a rendere impossibile, nel futuro, ogni ripetizione di casi consimili.

La continuazione della discussione generale è stata quindi rinviata, come già si è detto, a mercoledì venturo.

A. S.

La questione di Memel

Ginevra, 20 notte.

Il Consiglio della Società delle Nazioni si è riunito oggi a mezzogiorno per esaminare la questione di Memel. Benchè questa fosse la sola questione iscritta all'ordine del giorno, un pubblico abbastanza numeroso si affollava nelle sale; molti ritenevano infatti improbabile che il Consiglio potesse ultimare stamane la sua discussione a questo argomento, che è di un carattere relativamente secondario, tingendo di ignorare assolutamente la notizia della sanguinosa battaglia di Settegrad; la speranza del pubblico è stata però completamente delusa.

Gli ultimi avvenimenti di Memel sono conosciuti: la Lituania che, sotto determinate garanzie intese a salvaguardare i diritti della popolazione di lingua tedesca, esercita di fatto la sua sovranità territoriale sul territorio di Memel, ha proceduto recentemente alla revoca del Presidente del Direttorio locale. Secondo il Governo tedesco — che vegila gelosamente alla perfetta osservanza delle garanzie stipulate nel 1923 a favore della popolazione di Memel — vi sarebbero da riscontrare, nella misura delle Autorità lituane, delle lesioni alla autonomia di questo territorio. Il signor Colban, rappresentante della Norvegia, che è stato incaricato dal Consiglio di presentare una relazione sull'argomento, espone come egli abbia attentamente studiata la questione con il concorso di tre eminenti giuristi: l'italiano Massimo Pilotti, il francese Basdevant e l'inglese William Markin.

Il relatore prende atto di una dichiarazione del Governo lituano in base alla quale, quest'ultimo, è disposto a fare tutti gli sforzi per costituire un nuovo Direttorio, nelle condizioni previste dallo Statuto del Territorio di Memel.

Il signor Zaunis, Ministro degli Affari Esteri di Lituania, il quale ha preso posto al tavolo del Consiglio, dichiara di essere pronto ad accettare il rapporto del signor Colban, salvo per quanto concerne due punti che parlano di «situazione anormale» e di necessità di ricostituire un Direttorio che «goda della fiducia della popolazione».

Il Segretario di Stato tedesco Von Bulow afferma l'interesse del suo Governo per il territorio di Memel, che è Stato autonomo della Germania da ben 700 anni. Gli abitanti di questo territorio sono di razza e di cultura tedesca: è appunto per questo che nel 1923 è stato accordata a Memel una autonomia, ma questa autonomia ha spesso sofferto.

Il signor Bulow protesta quindi contro il rifiuto del Governo lituano di rinviare la questione alla Corte dell'Aja, ciò che dimostra — egli precisa — la pochissima lealtà che lo Stato lituano ha nelle buone fondamenta delle sue argomentazioni. Constituendo, il Delegato tedesco insiste affinchè le Potenze firmatarie della Convenzione di Memel portino la questione davanti alla Corte dell'Aja, conformemente al diritto che è loro conferito in base alla Convenzione stessa.

Il rappresentante lituano ha ribattuto diverse asserzioni del delegato tedesco, contestandogli il diritto di parlare in nome del territorio di Memel, che fa parte integrante della Lituania. Il Governo lituano, tiene soltanto a che la procedura stipulata dall'art. 17 della Convenzione sia osservata. In sostanza, però, il delegato lituano rifiuta la procedura dell'avviso consultivo che, mancando dell'unanimità, non può venire richiesto alla Corte dell'Aja.

Così si esprime, a nome dell'Inghilterra, Lord London Derry, il Consigliere Massimo Pilotti a nome dell'Italia; Paul Boncour a nome della Francia, e Shato per il Giappone.

E' questa un primo, solenne richiamo al Governo lituano perchè non dimentichi le obbligazioni che gli incombono, e procurare nel frattempo di liquidare la questione nell'ambito dei doveri assunti per autonomia dalla popolazione tedesca del territorio di Memel.

G. T.

I soliti conflitti in Germania

Un hitleriano e un passante uccisi

Berlino, 20 notte.

A Sarau, presso Schweidnitz, un'adunanza nazionalsocialista è stata disturbata da avversari politici, fra cui anche alfieri del Reich. Il locale in cui la riunione aveva luogo è stato devastato. Il conflitto si è poi protratto lungo la strada: un nazionalsocialista è stato ucciso da arma da fuoco; ed ha trovato anche la morte un passante che ebbe il cranio sfracellato da una mazzata. Inoltre due nazional-socialisti e un social-democratico sono gravemente feriti.

La morte della sorella dell'ultima Imperatrice tedesca

Berlino, 20 notte.

Stamane, in età di 72 anni, è morta nel castello di Grünholz, presso Eckernförde, la duchessa Carolina Matilde di Schleswig-Holstein Glücksburg, nata principessa di Schleswig-Holstein Sonderburg Augustenburg, sorella della defunta ultima Imperatrice Hohenzollern, Vittoria Augusta, di cui era di un anno più giovane. Conduceva vita ritiratissima.

Mette in una valigia il bimbo ucciso e riprende servizio come cameriera

Vienna, 20 notte.

Il Landru ha fatto subito scuola; veramente il succedersi dei delitti impressiona. Dal deposito dei bagagli della Stazione-ovest è stato stamane segnalato alla Polizia che, da un collo depositato il giorno 16 da una donna, emanava un odore insopportabile. Procedutosi alla apertura del collo — una valigia di fibra come quella che conteneva il tronco della cuoca Anna Puberl — vi si sono trovati i miseri resti di un bimbo fatto a pezzi; la donna aveva affidato in custodia al bagaglino anche un cesto, e in questo la Polizia ha trovato, assieme a indumenti, una specie di diario e degli scritti i quali hanno permesso di dedurre che l'ignota è giunta a Vienna da Lambach. Nel corso di due ore appena, i funzionari hanno potuto accertare il nome e l'indirizzo dell'ignota e trarla in arresto; si tratta di una giovane cameriera, certa Anna Kirchmayer della cui intelligenza bisogna dubitare giacchè, lasciato alla stazione il collo, era andata tranquillamente a prender servizio presso una famiglia indicatale dall'ufficio di collocamento. Il suo delitto è di quelli che non hanno bisogno di esser ricostruiti. L'infanticida ha confessato di avere strozzato la creatura avanti di partire per Vienna, e di essersi decisa a sbarazzarsi del cadavere, imitando il Landenbach, dopo di aver letto nei giornali i particolari del delitto scoperto alla stazione Francesco Giuseppe.

La condanna dei mancati rapitori di un ragazzo italiano a Nizza

Nizza Mare, 20 notte.

Quest'oggi alle Assise di Nizza si è svolto il processo per il tentato ratto del figlio di un ricco industriale italiano residente a Nizza, certo Caputo. Il 1.o dicembre 1930, mentre usciva dalla scuola, il ragazzo undicenne Alberto Caputo veniva avvicinato da uno sconosciuto, il quale tentava di farlo entrare di forza in un'automobile pronta ad accoglierlo, a nella quale si trovavano altri due individui. Però un giovane compagno del Caputo si metteva a invocare soccorso, e alcuni passanti accorrevano alla difesa dei due fanciulli. I banditi si davano alla fuga, ma dopo alcuni giorni di indagini, il 13 dicembre i presunti autori del delitto venivano tratti in arresto e perfettamente riconosciuti dal Caputo e dal suo compagno. I tre avevano tentato il ratto nell'intento di estorcere danaro al padre del ragazzo a cui avevano chiesto 100.000 lire. Dopo una giornata di dibattimento il giudice ha condannato Raphael Malanoff, di 32 anni, nato a Yzore (Bulgaria), a sei anni di reclusione; e i suoi due complici, certi Dimitri Patrikoff, di 25 anni, da Discot (Bulgaria), e Giuseppe Bogetic, di 30 anni, da Andrejevin (Serbia), a tre anni di reclusione. Tutti e tre sono stati inoltre condannati a dieci anni di divieto di soggiorno.

L'arresto di due presunti rapinatori

Chivasso, 20 notte.

Stamane, verso le 4, sono stati fermati dai carabinieri di Settimo due individui, i tradotti alle carceri di Chivasso, quali presunti autori di rapine, patite rispettivamente da tali Eusebio Randello ed Ernesto Vaio.

L'Eusebio Randello, da Borgotale, venditore ambulante, di frutta e verdura, il 6 febbraio, mentre si recava al mercato di Porta Palazzo presso Settimo venne fermato da due individui, che, minacciandolo a mano armata, gli intimarono di consegnare loro quanto aveva indosso; la somma consegnata ammontava a 300 lire. Il Randello, appena giunto a Torino esporse denuncia del fatto al Commissariato di Borgo Dora, manifestando il dubbio che i rapinatori fossero di Settimo.

L'Ernesto Vaio, da Cocconato, conducente, verso le 5 del 16 scorso, all'altezza di Settimo, mentre si recava a Torino trasportando merci di proprietà altrui, veniva fermato da due individui, che lo derubarono di un fiasco di vino, di una macchina fotografica e altri oggetti.

I connotati forniti da entrambi i rapinati concordavano in qualche elemento, dando così a ritenere che i rapinatori del Randello e del Vaio fossero gli stessi. I carabinieri hanno stamane, arrestato due individui, i cui connotati corrispondono a quelli forniti dai derubati. Gli arrestati si mantengono recisamente sulla negativa.

Macchinista travolto dal treno

Parma, 20 notte.

Una mortale sciagura è accaduta verso le ore 19,30 sul ponte ferroviario nei pressi della stazione di Ostia, sulla linea ferroviaria Parma-Spezia. Mentre sostava un treno-merci diretto alla Spezia, il macchinista, Ettore Cagnoli, è sceso dalla locomotiva per ispezionare alcuni congegni. Nello stesso momento è sopraggiunto un treno viaggiatori diretto a Parma. Il Cagnoli, accortosi del pericolo, non ha fatto in tempo a risalire sulla macchina ed è rimasto investito e trascinato per varii metri, riportando la frattura delle gambe e varie ferite. Il disgraziato ferroviere, soccorso, è stato trasportato nella saletta d'aspetto della stazione di Ostia, ove poco dopo ha cessato di vivere.

Arrestato per oltraggio e tradotto al Manicomio

Torre Pellice, 20 notte.

Veniva tratto in arresto il venditore ambulante, pregiudicato, Giuseppe Langero di 23 anni, da Piscrolo. Il Langero doveva rispondere del reato di vilipendio alla Nazione italiana e di ribellione alla forza pubblica, per avere, in una cantina di Bobbio Pellice, pronunciato parole offensive all'indirizzo dell'Italia e fatta resistenza, anche con vie di fatto, contro i militi continari che lo avevano dichiarato in arresto.

Condotto ieri sera nella locale stazione dei Carabinieri, il Langero, in seguito a visita medica, è stato d'urgenza tradotto e ricoverato al Manicomio di Collegno.

Rinvenuto cadavere su un carro

Mondovì, 20 notte.

Molto conosciuto nella zona, certo Lorenzo Dalmasso, di Chiusa Pesio, di 46 anni, venditore ambulante di terraglie il quale soleva girare le borgate con un piccolo carro trainato da un minuscolo asinello. Oggi alcuni frazionisti di S. Giovanni dei Govoni si sono meravigliati nel constatare come il carretto fosse da molto tempo fermo in strada; avvicinatisi, constatavano che sul veicolo giaceva il Dalmasso senza più dare segni di vita. Avvertiti, i Carabinieri di Mondovì hanno provveduto a portare sul posto con il Pretore ed un medico, il quale ha dichiarato che il povero venditore, affetto da tubercolosi e da molti altri malanni, era deceduto per morte naturale, forse in seguito ad assiderazione.

DA BORGOSESIA

A beneficio delle opere assistenziali del vasto ha ricevuto ieri la Cassa di Risparmio della Provincia Lombarda.

L'inventore del dirigibile condannato ad un anno di prigione

Biella, 20 notte.

Felice Gallone, che si spacciava per un alto ufficiale dell'Aeronautica beffa, inventore di un dirigibile ad aspirazione, è comparso sul banco degli imputati, in Pretura. Non è la prima volta che l'inventore di un nuovo tipo di aeronave compare, in stato di accusa, nelle aule giudiziarie. Or sono due anni, Felice Gallone, con la scusa del dirigibile navigante nel vuoto, poichè i motori aspiravano l'aria, era riuscito ad aspirare dalle tasche di sfiduciose persone, discreto somme. Allora Felice Gallone se l'era cavata con una condanna lieve. Oggi, assistito dall'avv. Neri, lo pseudo ingegnere avizzaro è apparso pure imputato, oltrechè di abuso di titolo, che gli era stato trascritto sulla carta d'identità, anche di truffa.

Felice Gallone da circa un anno a questa trovato modo di vivere alle spalle di una schiera di conelittadini. Il falso ingegnere, che ha candidamente confessato di non aver trovato mai il tempo di prendere la laurea in ingegneria, aveva trovato il tempo di frequentare assiduamente una comitiva di buontemponi della città, comitiva che si era sempre data alle arte di saper mettere nel sacco i più intelleranti sprovveduti. In questi ultimi tempi, l'inventore del nuovo tipo di dirigibile, poichè aveva seminato un po' di diffidenza attorno a sè, si era rifugiato a Chiavazza.

All'udienza, quali testi di accusa son perciò comparsi Maria Ramella vedova Sella e Giulia Gremmo maritata Clerico. Il Gallone, con le due donne, si era spacciato per un uomo d'alta importanza, vantando aderenze e protezioni e possibilità. Proprio nei giorni in cui aveva conosciuto le due donne, egli aveva ricevuto da Ginevra una lettera indirizzata al «Monsieur Gallone, Ingenieur», nella quale si discorreva di un posto libero in un grande albergo di Ginevra (ove alloggiavano i più autorevoli delegati alla «Conference de Desarmement»).

Un posto simile doveva essere assegnato al signor Paolo Sella, figlio della denunziante Maria Ramella vedova Sella. Secondo il falso ingegnere, questi e il Paolo Sella dovevano partire insieme per Ginevra.

Invece di andare a Ginevra, il Paolo Sella è rimasto a Chiavazza ed il Gallone è andato in carcere, accompagnato dal maresciallo maggiore Pochetti, che era stato interpellato dalla Clerico, se la pratica riguardante un suo figlio che aspirava ad entrare in aeronautica, fosse a buon punto. Il maresciallo aveva voluto veder chiaro nella faccenda, ed aveva visto che Felice Gallone, non poco felice idea, aveva scroccato sia alla vedova Sella che alla Clerico, denaro, pranzi, cene e alloggio.

Lo pseudo ingegnere è apparso fra i carabinieri in attitudine molto contrita. Con modi signorili, con spiccato accento straniero, ha dichiarato che si rimetteva all'abilità dell'avv. Neri, suo difensore, e alla clemenza del signor Giudice.

Il P. M. ha sostenuto in pieno la colpevolezza dell'imputato e rilevando che il truffatore aveva compiuto le sue male azioni a discapito di disoccupati, ha richiesto una pena severa: 2 anni di reclusione. L'avv. Virginio Neri ha, con una colorita arringa, attenuato le colpe del Gallone, che abile dissegnatore, avrebbe potuto darsi ad una stabile occupazione se non fosse stato tormentato dalla mania del nuovo dirigibile. Il Pretore cav. Rosso ha condannato il falso ingegnere, autentico imbroglione, ad un anno di reclusione e a 1600 lire di multa e relative conseguenze di legge.

La Mostra del pittore De Pisis inaugurata a Parigi da M. Sarfatti

Parigi, 20 notte.

Oggi alla Galleria d'arte Jeune Europe, diretta da Antonio Aniante e situata a Montparnasse al n. 46 della rue Vavin, si è avuto il vernissage di una interessante mostra del pittore De Pisis. Alla presenza di numerose Autorità e personalità del mondo artistico, la Mostra è stata inaugurata dalla signora Margherita Sarfatti, che proveniva da Londra.

CRONACA

Il cadavere di uno sconosciuto rinvenuto in un canale

Una macabra scoperta è stata fatta ieri mattina in località Madonna di Campagna. Verso le ore 7,30 il manovale Luigi Coventrino, abitante in strada del Cimitero n. 314, si trovava a passare appunto per detta strada, quando, nelle acque di un canale che fiancheggia le acque di un canale scorgeva massa scura, galleggiante. Appressatosi alla gora, il Coventrino non tardava ad avvedersi che si trattava del corpo di un uomo, trattenuto fermo nella corrente dai rovi nei quali si era impigliato. Del rinvenimento venivano avvisate le guardie municipali della vicina Sezione sul luogo si recava poco dopo il medico municipale dott. Fulchero. Alla presenza di un sottufficiale di P. S. il cadavere veniva estratto dal canale e adagiato sulla riva. Qui il sanitario lo visitava e stabiliva che il decesso, avvenuto per annegamento, risaliva ad una decina di ore innanzi. Sul cadavere veniva pure riscontrata una leggera ferita alla tempia sinistra, ma non pare — almeno dalla sommaria visita compiuta — che essa possa avere relazione alcuna con la morte del disgraziato. Negli abiti modestissimi non sono stati trovati documenti di sorta. Si tratta di un uomo dall'apparente età di circa 60 anni e per intanto si sono iniziate indagini per l'identificazione.

Il dramma di Montoulles

La sentenza a domani

Il processo per il dramma di Montoulles ha subito una breve sospensione a causa dell'impedimento di un assessore. Conchiusa la sfilata dei testi, ha avuto la parola l'avv. Simone Quattrocolo, patrono di P. C. per la vedova dell'ucciso. L'oratore ha messo in risalto gli elementi che indicano Vittorio Ciapier come autore del delitto, e ne ha chiesto la condanna. Ha parlato poscia il Procuratore generale conte Siracusa, il quale ha pronunciato una denza e serrata requisitoria, chiedendo per l'imputato la pena dell'ergastolo. Dopo l'arringa del primo oratore a difesa, l'avv. Rizzo di Pinerolo, il processo è stato rinviato a lunedì per l'arringa a difesa dell'altro patrono, l'avv. Chauvelot del nostro Foro, e per la sentenza.

SPORT

Bernasconi battuto da Anderson

Parigi, 20 notte.

Questa sera al Central Sporting Club il campione svedese dei pesi massimi Anderson ha battuto l'italiano Emilio Bernasconi, per arresto dell'arbitro alla prima ripresa.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 20 Febbraio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %		93 5/8
Lav. Pubbl. it. 7% 1947	d. 73	1.78
Id. id. 1937	d. 85 1/8	1.89
Pr. Milano 6,50 % 1952	d. 62 1/2	1.65
Id. Roma id.	d. 58	1.69
Stat 7 % 1946 (s. w.)	d. 80 1/8	1.81
Sip	d. 58	1.59 1/2

AZIONI

	19	20
Italian Superpower	1 1/2	1 1/2
American Can	74	68 1/2
American Mail, Stand. S.	7 1/2	7 1/4
American Tel. Tel.	115	139 1/2
Consolidated Gas	63 3/8	62 1/4
Eastern Kodak of N. York	80 1/8	78 1/2
General Electric	23 3/8	21 7/8
Intern. Harvester Co.	24 5/8	23 1/2
Johns Manville Corp.	24 1/4	23 1/4
General Motors	23 1/4	23 5/8
Kennecott Copper	10	9 5/8
Montgomery Ward	9 3/8	9 1/4
National Biscuit	44 3/4	43 1/8
New York Central Ry	31 3/4	30 3/4
North American Co.	38	35 5/8
Procter Gamble Comp.	40 1/2	40 7/8
Radio Corporation	9 7/8	9 5/8
Standard Brands Inc.	12 7/8	12 3/4
Standard Oil of N. Jersey	29	28 3/8
Texas Gulf Sulphur	34 3/8	35 5/8
United Corporation	9 3/4	9 1/4
United States Steel	50 3/8	48 1/2
Union Carbide Co.	38 3/4	38

New York, 20. — Apertura cambi: Roma 8,506; Londra 3,48,25; Berlino 23,75; Madrid 7,74; Amsterdam 40,665; Parigi 3,94,25; Bruxelles 13,94; Berna 19,525.

Parigi, 20. — L'ottava seduta di fine settimana non ha molto differito dalle precedenti. Si sta effettuando un movimento di rialzo in numerosi compartimenti: ogni pratiche nei gruppi bancari. D'altra parte la corrente di acquisti è costante, osservata da qualche giorno a questa parte, ha continuato a persistere, confermando così la nuova entrata in scena della clientela. Appare d'altronde che la persistenza di tale intervento della clientela sul contante sia da sconsigliarsi fra i fattori che contribuiscono maggiormente allo sviluppo del movimento di ripresa. Per ciò che concerne le piazze estere, il mercato ha trovato scarso motivo d'incoraggiamento a N. York la vivace ripresa che si era prodotta all'inizio della seduta di ieri non è durata a lungo, e ad ogni modo essa è stata accompagnata da una nota di indecisione. Londra, d'altronde, non sembra per il momento disposta a prendere l'iniziativa di un movimento e le Stock Exchange obbedisce soprattutto alle disposizioni di New York e di Parigi. Quanto alla crisi ministeriale, il fatto che essa ieri non è stata risolta nelle condizioni che si erano lasciate prevedere, ha trovato il mercato finanziario indifferente. Apparentemente il mercato vede con ottimismo la questione dei dividendi la cui dichiarazione si svolge abitualmente alla fine di febbraio o all'inizio di marzo.

Parigi, 20. — Chiusura cambi: 132,10; Londra 87,60; New York 26,365; Belgio 365,75; Spagna 196; Svizzera 490,25; Olanda 1026.

Londra, 20. — Chiusura cambi: Italia 68,43; New York 3,45,37; Amsterdam 8,03,75; Francia 87,85; Belgio 24,77,50; Germania 14,05; Svizzera 17,67; Spagna 44,08; Copenaghen 18,16,50; Stoccolma 17,95; Oslo 18,42; Islandia 220; Praga 116,00; Budapest 28; Belgrado 193; Sofia 475; Bucarest 577,50; Atene 269; Costantinopoli 710; Austria 51; Varsavia 30,75; Buenos Aires pesos oro 39,43; Rio Janeiro 4,13; Yokohama 33,56.

Zurigo, 20. — Chiusura e dopo borsa: cambi: Italia 25,60; Francia 20,19,50; Inghilterra 17,69; New York 5,12,37; Belgio 71,42,50; Spagna 36,50; Olanda 207,25; Germania 121,80; Svezia 98,70; Norvegia 96; Danimarca 97,30; Bezaria 3,71; Cecoslovacchia 15,17,50; Ungheria 90,02,50; Jugoslavia 9,06.

Berlino, 20. — Chiusura cambi: Italia 21,90; Francia 16,40; Belgrado 62,30; Vienna 50; Ungheria 37; Londra 14,62; Amsterdam 170,45; New York 4,21,50; Praga 124,75.

Il mercato dei cotoni

New York, 20. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 7,05; Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura calma.

	19	20		19	20
Febbraio	6,91	6,89	Agosto	7,36	7,35
Marzo	6,94	6,92	Settemb.	7,44	7,41
Id.	6,97	6,94	Ottobre	7,53	7,48
Aprile	7,04	7,02	Id.	—	7,52
Maggio	7,11	7,12	Novemb.	7,62	7,57
Id.	7,12	7,13	Dicemb.	7,71	7,66
Giugno	7,19	7,20	Id.	—	7,69
Luglio	7,27	7,28	1933 gen.	7,77	7,72
Id.	7,28	7,29	Id.	—	7,74

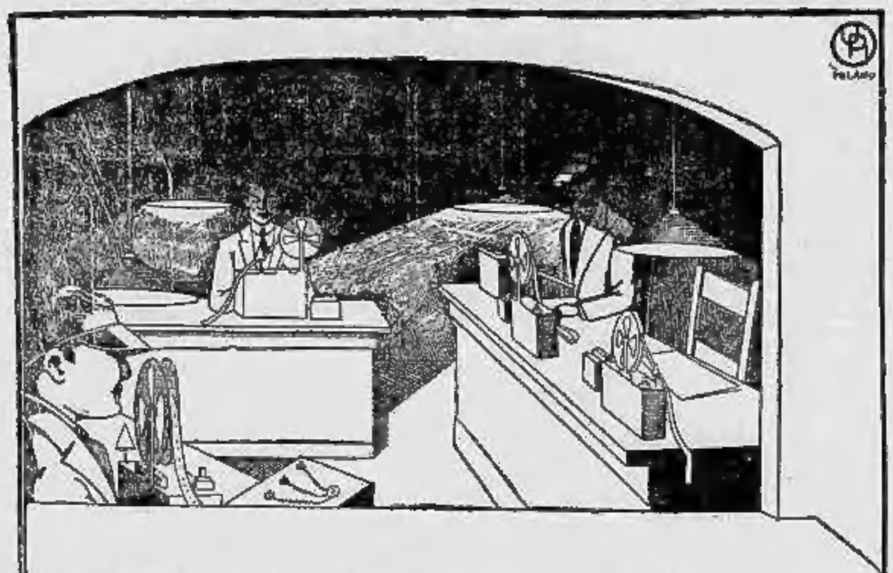
New Orleans, 20. — Disponibili: Middling 6,91; Futuri:

	19	20		19	20
Marzo	6,93	6,96	Luglio	—	7,39
Id.	—	6,98	Ottobre	7,48	7,50
Maggio	7,11	7,12	Dicemb.	7,54	7,56
Id.	—	7,14	1933 gen.	7,69	7,71
Luglio	7,27	7,29			

Liverpool, 20. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 6,00; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,75; Id. Upper 6,88; U. G. Kurtee F. G. F. 5,87; Id. Broach 6,76; American Bind Punjab 5,75; M. G. Ilesgai 5,12; Id. Id. Superfine 5,32; Id. Sciade 5,12; Id. Id. Superfine 5,32. Importazioni della giornata balle 6000.

Liverpool, 20. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani tendenza ferma.

	19	20		19	20



NEL BREVE SPAZIO DI UNA NOTTE

LE VOSTRE PAROLE GIUNGERANNO RAPIDE A DESTINO MEDIANTE I

TELEGRAMMI LETTERA

CHE GODONO DI UNA TARIFFA AN SAI MODESTA.

QUESTO SERVIZIO È ISTITUITO SPECIE PER GIOVARE AI TRAFFICI COMMERCIALI, PERMETTENDO LA TRASMISSIONE PER FILO DI COMUNICAZIONI ESTESE E DIFFUSE, AL PREZZO DI SOLE **L. 0.15** *PER PAROLA. - I TELEGRAMMI LETTERA, CHE SI POSSONO SPEDIRE*

DALLE 18 ALLE 24 DA TUTTI I CAPOLUOGHI DI PROVINCIA;
DALLE 18 ALLE 22 PRESSO GLI UFFICI APERTI FINO ALLE 24;
DALLE 18 ALLE 19 PRESSO GLI ALTRI

VENGONO RECAPITATI AL MATTINO CON LA PRIMA DISTRIBUZIONE POSTALE

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

COMPRERei officina macchinario pagando terreno fabbricabile. Scrivere cassetta 369 C. UPI, Torino. 12468

FIENO. Vendonsi da 20 a 30 vagoni di fieno imballato, di prima qualità, provenienza dalla Francia, foraggere lodevole e marino. Prezzo lusso, franco Modane, dazio francese. Scrivere a cassetta 171 A. UPI, Torino. 1350

LA BETTREA delle Novità lancia i suoi nuovi prodotti. Chiedete catalogo. Via Ausonio, 16, Milano. 1309

LAMPADINE Philips, Lampadari Murano 65, 75, 90. Unico completo assortimento. Starchini, XX Settembre, 30-32, Settembre.

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AZIENDA accreditata, redditizia, possibilità sviluppo, cerca socio 150-200 mila. Scrivere cassetta 190 P. UPI, Torino. 68002

CEDO trattoria corso Francia, vicino piazza Statuto, Latteria corso Mancalieri, 5.

AVVIATISSIMO Pastificio da rimettere o d'affittare, capacità 8-10 qt. giornalieri. Condizioni favorevoli. Pastificio Bassano T. San Damiano d'Asti. 12469

PICCOLA tipografia con scelto macchinario in locale chiaro e spazioso acquisterebbesi. Scrivere dettagliando a cassetta 158 H. UPI, Torino. 33391

RAFFALDO cedo bellissimo avviato negozio acalcheria, ottica, ulivo; ritiro. Sartori.

UNICO cinema-teatro Borgo Vittoria, 800 posti, cinema nuovo, ecclesi. Rosso. Via Chivasso Statuto, 14. 33347

VENDO trattoria con fabbricati, tutti permessi 50.000. Scrivere cassetta 139 C. UPI, Torino. 12350

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ANTICA Casa pubblicità assume produttori esperti per Torino, sola provvigione. Corrispondenza Vitae, riferenze cassetta 155 A. UPI, Torino. 1171

RAPPRESENTANTI attivi necessitano ottima vendita macchine scrivere lire 250. Calcolatrici automatiche tascabili 50. Duplicatori rotativi tipo ciclostile 600. Brevettati. Alta provvigione, buon stipendio. Successo mondiale. Favuzzi, Washington, 9, Milano.

VIAGGIATORE serio 5a trattando addobbi per negozio cerca introdu. Scrivere cassetta 177 P. UPI, Torino. 65099

5 PROFESSIONISTI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno la loro prestazioni.

6 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ALLA Scuola Maglieria Rota, S. Teresa, 15: corsi continuati, massima garanzia.

AUMENTATE vostra coltura commerciale, indispensabile impieghi, frequentando Corsi calcoli, pratici, economici della Scuola Moderna — Venti Settembre 71. 61891

CAPO Officina provetto, pratico lavorazione meccanica in genere e lavori manutenzione cercasi da importante Stabilimento milanese. Indicare età, studi, precedenti, referenze e pretese scrivendo cassetta 132 P. UPI, Torino. 61944

CERCASI corrispondente italiano stenodattilografo, bella scrittura, referenze. Scrivere cassetta 169 B. UPI, Torino.

CERCASI persona servizio specialmente cucina, capace e desiderosa riscuotere buona mercede. Scrivere dando dettagli ed età, cassetta 170 C. UPI, Torino. 12493

COLORISTA chimico cercasi da Colorificio in provincia Meridionale. Offerte con pretese, referenze, posti occupati, cassetta 168 C. UPI, Torino. 12485

ONDULAZIONE, Taglio, Manicure, lavoro mente rapidissimo, garantito. Dante Mario, Vanchiglia, 17. 12430

7 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,70 per parola - Minimo £. 7

GIOVANE, serio garantito, cerco posto fiducia magazziniere. Scrivere cassetta 162 B. UPI, Torino. 33349

8 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, che trovassero facilmente lavoro, rivolgersi di questa Rubrica.

AUTISTA ventiquattrenne, bella presenza, occuperebbesi qualunque impiego. Lafranchi, Donnaz, 39. 33350

CONIUGI pensionati, quarantatreenni, con figlia quattordicenne, cercano portineria, ottime referenze. Scrivere Colombo, via Cuneo, quattro, Torino. 61958

CUOCA, cameriera, offresi persona sola. Rivolgersi corso Palestro N. 6 (in Portineria). 33364

PORTINERIA cercasi da coniugi soli. Rivolgersi via Gattinara, 8. 12153

VENTOTTENNE, autista 2.o grado, pratico giardini, convivente lasciando servizio con industriale, commerciante o privato. Scrivere cassetta 161 P. UPI, Torino. 61919

PICCOLE INDUSTRIE ed ARTIGIANI riescono stentatamente a costituirsi una Clientela perchè non si fanno conoscere

UN AVVISO ECONOMICO PROCURA SEMPRE COMMISSIONI IMPORTANTI

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

13 ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ACQUISTANDO pollaio, vitrine, Singer, tipi trasformabili, prezzi aggiornati. Sant'Anselmo, 18. 853

ACQUISTO contanti registratore cassa. Dettagli, prezzo, scrivendo cassetta 161 B. UPI, Torino. 33342

ACQUISTO occasione 300 sifoni 750, perfetto funzionamento. Tabaccheria, Cavallo, quattro. 33345

ADATTO ogni genere cedesi mobilio negozio, arredamento. Telefonare 61-969.

CANE spinone o bracco inglese, abilissimo ferma e riporto pernici, cercasi. Scrivere cassetta 168 B. UPI, Torino. 33363

COLLEZIONISTI francobolli, gratis saggio interessante rivista. Richiedete. Mondo Filatelico, Torino. 61798

LAMPADARI Prezzi convenientissimi. Alca, corso Siccardi, 15 B. Ricordate e visitateci. 33332

MACCHINE cucire Singer, tedesche, nuove occasione, vendo cambio riparazioni, prezzi inbattibili. Corso Regina 121, Porta Palazzo.

MOBILI, Accuratissimo assortimento liquidasi. Ribassi incredibili. Magazzini Nebiolo, Sacchi, 20. 61962

MOBILI grandissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Stazzini, 44. 12486

POLTRONE, Divani pelle, ribassatissimi. Manifattura Rotellini, Piazza Statuto, 15, interno. 12182

RICCO studio Rinascimento noce 2800, pranzo Rinascimento 2800, entrata Rinascimento 1000, Vittorio Veneto, 94.

SCRIVANIA, libreria, studiolo Rinascimento, spaventando. Scrivere cassetta 149 P. UPI, Torino. 62036

VENDESI causa trasloco salone Luigi XVI, ottomilla. Scrivere cassetta 155 C. UPI, Torino. 12431

14 OGGETTI SMARRITI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli inserenti di questa Rubrica.

INDUSTRIALE redduce America relazione scopo matrimoniale, 25-35enne. Scrivere cassetta 161 C. UPI, Torino. 12466

TRENTE trentenne, torinese, agiata, sposerebbe affettuosa signorina bionda, alta, robusta, amante casa, anche provinciale. Dote centocinquantamila. Scrivere cassetta 128 C. UPI, Torino. 12295

16 CASE-TERRENI VENDITE-ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ACQUISTO cascina palazzina 6-10 ambienti. Scrivere: Caffè, Sacchi 62. 33366

ALASSIO affitto villa moderno stile mare 10 vani, tutte comodità 7500 annue. Scrivere cassetta 80 B. Unione Pubblicità, Genova. 1356

CASA nuova, sei camere, due negozi, libera subito, vitalizi. Rivolgersi Piazza Annunziata giornalaio Castagneri, Venaria. Reale.

CASCINA fertilissima, 42 giornate, grandioso fabbricato, servitorio Carmagnola, Cascinone Pettiti, Sacchi, 2. 12422

CHIVASSO, terreno ricordabile ferrovia, motri scimilo, vendo, permuto. Rosino, Monti, 3, Torino. 35389

OTTANTACINQUEMILA vendo palazzina 12 ambienti, giardino, cantinata, ascensore, luce. Proprietario, Genola, 3. 35097

OCCASIONE vendesi Fornace Hoffmann vendasi chilometri Torino accettando parte pagamento, terreno fabbricabile alloggio macchine. Scrivere cassetta 169 C. UPI, Torino. 12456

VENDESI presso Ogliaries buona cascina centocinque giornate irrigue. Buschetti, Valdocco, 30. 12458

VENDESI presso Porta Susa fabbricato interno camere cinque, parecchi garages, officina, cortile proprio coperibile. Buschetti, Valeggio, 30. 12455

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI ad uso ufficî od abitazione N. 15 ambienti centralissimi casa signorile, riscaldamento, comodità moderne. Scrivere cassetta 165 C. UPI, Torino. 12480

AFFITTANSI, Cristoforo Colombo 32, tre camere, entrata, cucina. 62147

AFFITTANSI uffici centrali, due tre camere, altre cinque, comodità moderne. Scrivere cassetta 165 C. UPI, Torino. 12481

ALLOGGIO quattro camere vista cortile. Via Buniceram 4, vendesi 33.000. 62043

ATTENZIONE! Affittasi via Lucento 69, camere signorile, due 70, tre 100, quattro 125. 62059

CORSO Fiume, 16, affittansi alloggi otto vani, comodità moderne, liberi. 12278

VENDONSI occasione presso Porta Palazzo camere magazzini ottimo reddito. Buschetti, Valeggio, 30. 12457

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

AUTOMOBILI d'occasione. Interpellate SARCA, Corso Umberto, 25. Serietà, garanzie. 61937

AUTOMOBILISTICA Biella, Gran Madre, 6. Tel. 47-620. Licenza auto 120, moto 50.

AUTOSCUOLA, Italiana corsi normali serali, diurni. Brunasso, Carmine, 4, Torino.

GIUBBE giubbetti cuoio per motociclisti; riparazioni, tinte. Selleria Urbano Rattazzi. 33335

OCCASIONISSIMA, vendo 509 berlina metallica, ultimo tipo, Via Cibrario, 74.

PRIVATO vende coupé 509. Telefonare 40-179.

615 Lambda quarta serie 622 cerco occasione pagamento contanti. Scrivere cassetta 16 D. Unione Pubblicità, Bologna. 1349

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI - VESCICA PROSTATA - URETRA
Studio diretto dal Cav. D.r B. A. BRUNO
Corso Vinzaglio, 9 e via Sebastiano Valfrè. Telef. 42-471 - Ore 15-16.30 - Fest. 10-12.

SIFILIDE VENEREE PELLE
OTOIATRIA SPECIALE DELL'UOMO
Cure moderne, rapide — Sale separate
Dott. CASALEGNO, via XX Settembre, 62, p. 1°
Ore 10 alle 12 e dalle 18 alle 20. Festivi 9-12

Il Medico pratico prescrive con fiducia l'ISCHIROGENO perchè i suoi maggiori maestri, i luminari della scienza medica, ne hanno sperimentato e proclamato l'alto valore curativo in tutte le forme di esaurimento.

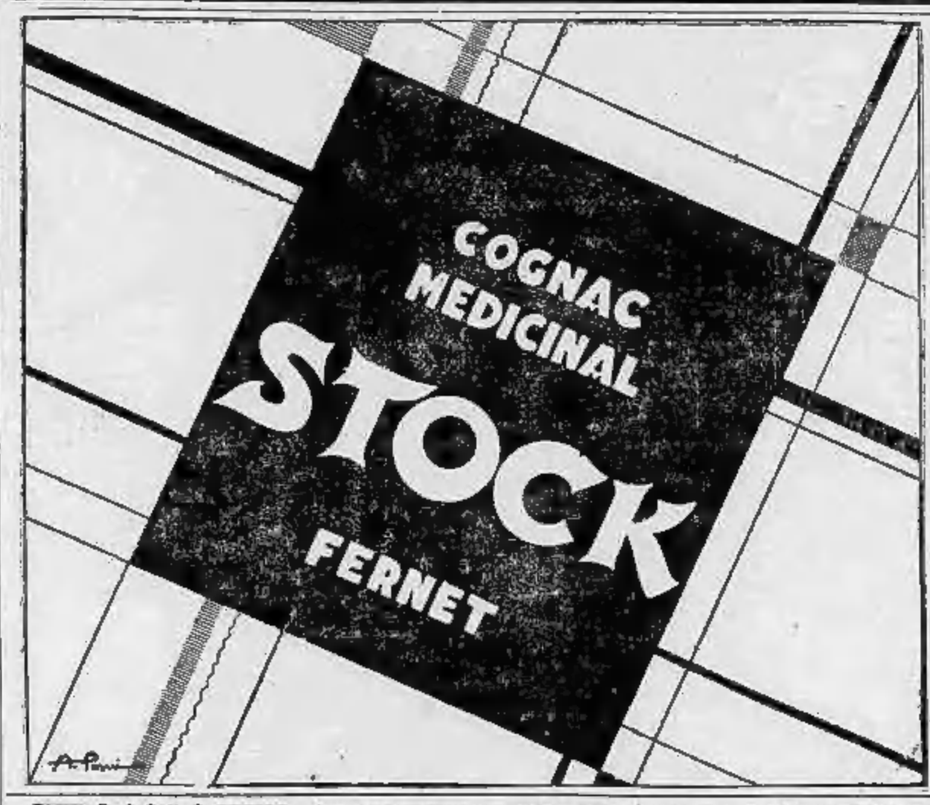
... Ho sperimentato in varie persone esaurite, specialmente in soggetti neurastenici, l'ISCHIROGENO, ed attesto che in tutti ho ottenuto splendidi risultati, tanto da ritenerlo un tonico perfetto della midolla spinale, un ottimo rigeneratore delle Forze.
Prof. Giovanni Bufalini
Direttore dell'Istituto di Materia Medica nella R. Università di Firenze

... Mi associo completamente al giudizio che dell'ISCHIROGENO hanno dato eminenti Clinici ed in base al quale esso è da riguardarsi come uno dei rimedi più efficaci per combattere le varie forme di astenia.
Prof. Nazareno Tiberti
Direttore dell'Istituto di Patologia Generale Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia nella R. Università di Siena

... L'ISCHIROGENO è stato sperimentato in diversi malati di Clinica, specie negli stati generali deboli postoperatori. Le assicuro che l'ho trovato un ottimo ricostituente nelle condizioni debilitate le più svariate.
Prof. Giuseppe Bolognesi
Direttore della Clinica Chirurgica nella R. Università di Siena

Viaggio gratuito alla Fiera di Lipsia
Informazioni particolareggiate presso il nostro Commissario Onorario per l'Italia **TH. MOHWINCKEL** MILANO, Via Fatebenefratelli, 7, Telefoni 60-700 - 66-300 e presso le principali Agenzie di Viaggio e per Torino presso il signor E. Lowenthal, Via Massena, 18

FIERA DI LIPSIA PRIMAVERA 1932
Fiera Campionaria Generale 6-12 Marzo; Grande Fiera Tecnica ed Edile 6-13 Marzo; Fiera Tessile 6-9 Marzo; Fiera degli Articoli Sport e Fiera del Mobile 8-10 Marzo



Comm. Prof. Dott. G. BERRUTI
OCCHI - ORECCHI NASO - GOLA
Ore 14-15 Corso Piazza M. Cristina
Stanzeragia scuola e cronica - Glaseri SIFILIDE
DOTT. M. TARDITI - Via Gioberti, 12 ore 9-11 e 15-18

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI
Esami clinici, sangue MICROSCOPIA
Dott. Cav. SALVI ENDOSCOPIA
Via Cernaia, 36 — Ore 8-10 - 13-20 - Festivi 9-12

Ulceri, Scolo, Goccetta Filamenti, Perdite
dott. CHIAVARINO **SIFILIDE** Ore 10-12 e 18-20
Via Saluzzo 5 Riduzioni per operai

OSTETRICA SANTANERA
c. Francia 13 bis
piano secondo - Visite dalle 9 alle 17

PENSIONE PARTORIENTI
La Casa della Mamma VIA FREJUS, 197 tram 12 - TORINO

APPENDICE DE «LA STAMPA» (71

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

A due miglia, al largo, appena l'imbarcazione si fu accostata alla nuova nave, e tutti gli occupanti l'imbarcazione si furono issati a bordo, questa si rimise in marcia a grande velocità verso il nord-ovest, battendo bandiera norvegese.

Sulla riva i quattro osservatori, voltare le spalle al mare, risalirono la spiaggia di Saint-Louis e s'allontanarono.

— Povero Kutepoff! — mormorò Piot. — I suoi partigiani, non lo rivedranno mai più!...

Il prendendo nota in un poscritto del suo rapporto a Dorlange, la sera stessa egli rese conto dell'incidente a cui aveva assistito.

Dopo di ciò il capo della centrale dell'Havre non pensò più a questo fatto e si dedicò completamente alla sua missione.

Per tutta la giornata di venerdì, 28 marzo e per il 29, 30, 31 dello stesso mese e per il 1.o e 2.o aprile, egli fece molto correre sul mare il suo canotto, non rientrando all'Havre che alla sera, per ricevere i rapporti delle tre squadre dei suoi agenti e per inviare dei messaggi a Dorlange, Alessandro Piot, perlustrava lungo la costa ed anche al largo, tra la punta di Barfleur e la imboccatura della Somme. Questo tratto costiero e queste acque territoriali costituivano il settore marittimo della centrale havrese del Cid.

Ed il signor Piot, la sera del mercoledì 2 aprile, cominciava a disperarsi, e ad imprecare contro il destino che non gli faceva scoprire nulla di interessante...

Ciò nondimeno, il giovedì 3 aprile egli uscì ancora con l'« Ami-Pierre » e con i suoi quattro uomini.

Subito puntò verso il nord. Un presentimento animava l'animava. Lo comunicò ai suoi uomini, con qualche parola, e le loro approvazioni lo emozionarono.

Pilotato dal sig. Piot, l'« Ami-Pierre » passò davanti al capo d'Antifer, fece un largo giro in alto mare, e ritornò verso il sud. Il tempo era chiaro, l'aria frizzante, il mare bello. Col cannocchiale, Alessandro Piot, scrutava l'orizzonte.

— Oh! oh! esclamò subito, che bellissimo yacht!...

Ad occhio nudo gli uomini videro dopo qualche minuto il battello. Questo veniva da sud-est, e procedeva lasciandosi alle spalle un lungo pennacchio di fumo. Alberato come un brigantino-goletta, era munito di una potente installazione di T.S.F.

— Non viene dall'Havre, perchè non lo riconosco — disse Piot. — Vediamo un po' questa magnifica nave!

Egli fece un po' abbandare a destra il canotto, in modo da incrociare il più vicino possibile il yacht.

Passarono alcuni secondi. Il yacht non era che ad un miglio di distanza, splendido, bianco ed oro, nella luce del sole, sopra il mare turchino cupo, dai riflessi d'argento.

E subito Piot lanciò la sua imprecazione abituale.

— Corpo d'un cane!... Il « piccolo uomo zoppo » è sul ponte di comando. E' l'individuo che le nostre istruzioni permanenti ci raccomandano di rintracciare, di seguire, e di catturare se è possibile. A bordo di questo yacht il « piccolo uomo zoppo »!? Dunque il yacht è sospetto. Corpo d'un cane!...

Quando il capitano Piot, ripeteva con frequenza la sua imprecazione, significava una violenta e profonda contrazione di spirito, e generalmente la creazione di una di quelle pazze idee, che gli avevano formato nell'armata dell'Oriente una invidiabile rinomanza.

Poichè conoscevano bene il loro capo, i quattro uomini si guardarono, vibranti di speranza. I quattro individui erano i migliori del gruppo, fisicamente e moralmente. Il più giovane aveva ventisei anni, ed il più anziano trentatrè. Essi si chiamavano Olivares, Barbantane, Guennic e Charnat, un catalano, un provenzale, un bretone ed un parigino. Essi guardarono il capitano, ed attesero l'esplosione delle idee che sentivano germogliare in lui. E non attesero molto. Lo videro sorridere, poi ridere, silenziosamente, alzando le spalle. L'azione doveva essere vicina. Essa fu preceduta da un minimo di parole; lo stretto necessario. La voce era bassa e pressante, mentre comandava:

— Gettate ai vostri piedi le *brownings*. Preparatevi a saltare nell'acqua. Darò il fuoco alla benzina di riserva. Incendio accidentale. Noi saremo raccolti dallo yacht.

« Scopo: noi ci impossessaremo del piccolo uomo zoppo. Ho la mia idea a questo proposito... Se non ci raccolgono, la partita sarà perduta e noi guadagneremo a nuoto la costa! Essa è lontana, è vero! Ma siamo dei buoni nuotatori, il mare è bello, il vento soffia verso la terra, e può darsi che abbiamo la fortuna di incontrarci sul passaggio in un altro battello... Compreso?...

Gli occhi degli agenti risposero affermativamente.

— Molto bene! — esclamò Piot. Se essi ci raccolgono e ci trattengono a bordo e se avrò abbastanza tempo per avere una intervista col « piccolo uomo zoppo, guadagneremo la partita!...

« Ed ora guardatevi!

La riserva di benzina che alimentava il carburatore si trovava sotto il castelletto occupato dal capo. Un violento colpo di mitraglia, produsse una falla nel serbatoio, ed il liquido si rovesciò allargandosi per l'imbarcazione. Piot accese un fiammifero.

— Hop! gridò.

I quattro uomini si gettarono in mare.

Piot, stesso, alzandosi lasciò cadere il cerino acceso e subito dopo saltò in mare. Immediatamente l'incomparabile canotto-motore detto l'« Ami Pierre » si incendiò producendo una larga falla nel fondo. L'imbarcazione si riempì d'acqua e qualche istante dopo colava a picco nel mare. Poco distante i cinque nuotatori, sparpagliati, si dirigevano vigorosamente, nuotando, verso il battello. Essi non erano che ad una distanza di seicento od ottocento metri e fu loro facile accorgersi che la nave procedeva più velocemente di prima, e che a bordo si iniziavano già le manovre per far calare in mare una imbarcazione.

I supposti naufraghi furono raccolti. Ed all'ufficiale, che sul ponte li attendeva, il capo della Centrale del Cid, disse semplicemente con benomia:

— Signore, io vi ringrazio, per me e per i miei uomini. Io sono il signor Alessandro Piot, possidente di Havre, grande amatore di pesca ed escursioni sul mare. Questi sono i miei compagni, che ordinariamente mi accompagnano, marinai e servitori. Una fuga di fiamme, ha messo fuoco ad olii e benzina ed essenze infiammabili che si trovavano nel canotto. Abbiamo fatto appena in tempo a gettarci in mare, ed evitare di essere bruciati.

« Oserei domandarvi di spingere all'estremo la vostra cortesia, per farci imprestare biancheria ed abiti, affinchè i nostri si asciughereanno, e quindi sbarcarci a terra, non importa dove. Noi arriveremo ad Havre in automobile od in treno.

Durante questo piccolo discorso, l'ufficiale era rimasto impassibile e freddo. Portava un berretto « alla russa » guernito di tre galloni d'oro, senza stemma, o distintivi. Come gli uomini del canotto salvatore e quelli che si vedevano sulla nave, erano bizzarramente vestiti con una specie di « tuta » da meccanico, in tela blu, senza galloni, nè insegne. L'ufficiale, aveva un aspetto calmo e pacato, il corpo piccolo e largo, un viso apoplettico, due occhi turchini saltellanti, ed un ciuffo di capelli biondi tagliati sulla fronte.

Freddamente egli rispose in francese, con una specie di accento nordico:

— Io sono il capitano Grosky, comandante il Maryland, ma non sono il padrone. Io vi farò preparare due cabine, e vi manderò della biancheria e degli abiti. In quanto al rimanente sarà il padrone che disporrà e deciderà.

Ma Piot, con un gentile sorriso soggiunse:

— Io non immagino nemmeno che il signor proprietario del Maryland si rifiuti di abbracciarci, dopo averci permesso di salvare la nostra vita. La costa è lontana, e benchè noi siamo dei buoni nuotatori, arrischieremo però sempre di annegare, prima di aver toccato terra. D'altronde, se questo magnifico battello deve fare scalo ad un porto qualsiasi francese, noi aspremo attendere con tutta la pazienza, che può imporre una simile gratitudine.

Questa volta il capitano Grosky non rispose.

Egli si accontentò di fare un gesto verso un giovane ufficiale in piedi vicino a lui, ed il cui berretto, non portava che un solo filetto d'oro. Doveva essere luogotenente in seconda.

— Signori — disse questi cerimoniosamente — vogliate seguirmi.

Certamente il padrone ed il comandante del yacht, non dovevano avere a proposito dei naufraghi alcun sospetto, perchè le due cabine, ciascuna delle quali era fornita di quattro cuccette, comunicavano fra loro per mezzo di una porta interna.

Il luogotenente lasciò i cinque uomini, ma subito due marinai apparvero, recando abiti e biancheria. Uno dei marinai se ne andò, portando con sè gli abiti bagnati. L'altro rimase in un angolo della cabina, ove si trovava il signor Piot e gli disse in un francese accentuato all'inglese:

— Sono ai vostri ordini, signore.

(Continua).